

PRIMO CIARLANTINI

Tra Parola di Dio e Concilio

OPERA 039

Comunità Parrocchiale Rosciano

Questo fascicolo di anno contiene tre contributi:

1. La formazione comunitaria degli adulti su Temi della vita cristiana tra Parola di Dio e Concilio Ecumenico Vaticano II
2. Una riflessione biblica su Maria, in occasione del Mese di Maggio
3. Una riflessione in occasione del Natale

INDICE

A. FORMAZIONE COMUNITARIA 2000-2001: TEMI DI VITA CRISTIANA TRA PAROLA DI DIO E CONCILIO

Parte Prima – INTRODUZIONI

1. I Libri della Bibbia
2. La Tradizione (e le tradizioni) nella Bibbia
3. Le grandi tappe della storia della salvezza
4. Le "Linee di Forza" dell'Antico Testamento
5. Le "Linee di Forza" del Nuovo Testamento
6. Alcuni principi di Ermeneutica
7. I Documenti del Concilio (sguardo d'insieme)
8. Le linee di forza del Concilio Vaticano II

Parte Seconda – TRATTAZIONE DI SINGOLI TEMI

1. Matrimonio e Famiglia
2. Matrimonio, Sessualità, Controllo delle Nascite
3. Cultura, Umanesimo e Cristianesimo
4. I Beni della terra, Lavoro, Ricchezza e Povertà
5. La Chiesa, Mistero di Comunione
6. Chiesa, Popolo di Dio, Gerarchia e Laici
7. Liturgia, Preghiera della Chiesa, Cristo Totale
8. Vocazione universale alla santità
9. Carità
10. Maria, Madre e Membro della Chiesa
11. Per quale Ecumenismo
12. Chiesa e Missione
13. La Parola di Dio nella storia
14. I Religiosi, Kamikaze di Dio
15. Vescovi e Presbiteri nella Chiesa
16. I Laici, inviati di Dio nel mondo
17. Saper usare i Mass-Media
18. Politica e Pace: Chiesa e Cristiani nel mondo di oggi
19. Indole escatologica del popolo di Dio

A. FORMAZIONE COMUNITARIA 2000-2001

TEMI DI VITA CRISTIANA TRA PAROLA DI DIO E CONCILIO

APPUNTI PER COMINCIARE..

1. ore 21 un Canto / ore 21,15 Inizio / ore 22,30 Termine della formazione / fino alle 23 colloquio di organizzazione
2. Portare sempre: Bibbia, Documenti del Concilio – Un consiglio: scrivere gli appunti..
3. Il metodo del colloquio interattivo (domande e risposte)
4. Chi è disponibile ad andare nelle famiglie l'altro giovedì a riportare quanto detto
5. Chi è disposto a riprendere gli appunti un'ora alla settimana a casa sua
6. colloquio finale per chi vuole
7. Foglio del Volontariato
8. Ognuno di noi invita altre tre persone?

Ricordiamo:

- 1.2 minuti di Preghiera per la comunità (a disposizione il libretto delle preghiere bibliche..)
2. Offerta per la comunità (ogni volta, una piccola offerta)
3. Il foglio del volontariato
4. Il librone dei canti (il recital di Natale..)

CANTO

Canto – PREGHIERA DI GESU'

1. Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sarò con loro, pregherò con loro, amerò con loro perché il mondo venga a Te o Padre, conoscere il tuo amore è avere vita con Te. 2. Voi che siete luce della terra, miei amici, risplendete sempre della vera luce, perché il mondo creda nell' amore che c'è in voi, o Padre, consacrali per sempre e diano gloria a Te. 3. Ogni beatitudine vi attende nel mio giorno, se sarete uniti, se sarete pace, se sarete puri perché voi vedrete Dio, che è Padre, in Lui la vostra vita gioia piena sarà. 4. Voi che ora siete miei discepoli nel mondo siate testimoni di un amore immenso, date prova di quella speranza che c'è in voi, coraggio, vi guiderò per sempre io rimango con voi. 5. Spirito che animi la Chiesa e la rinnovi donale forza, fa' che sia fedele, come Cristo che muore e risorge perché il Regno del Padre si compia in mezzo a noi e abbiamo vita in Lui.

CON ACCORDI: PREGHIERA DI GESU'

1. (C)Dove due o (G) tre sono (a) riuniti nel (F) mio nome (G) io sarò con (C) loro, (F) pregherò (d) con loro, (E) amerò con (a) loro perché (G) il mondo (F) venga a te o (G) Padre, con(C)oscere il tuo (a) amore è avere vi(F)ta (G) con (C) Te (G). 2. (C) Voi che siete (G) luce della (a) terra, miei (F) amici, (G) risplendete se(C)mpre (F) della ve(d)ra luce, (E) perché il mondo (a) creda nell'am(C)ore che c'è in (F)voi, o (G) Padre, cons(C)acrali per se(a)mpre e diano glo(F)ria (G) a (C) Te (A7). 3. (D) Ogni beati(A)tudine vi (b) attende nel (G) mio giorno, (A) se sarete (D) uniti (G), se sarete (e) pace, (Fd) se sarete (b) puri per(D)ché voi ve(G)drete Dio, che è (A) Padre, in (D) Lui la vo(b)stra vita gioia (G) piena (A) sa(D)rà. 4. (D) Voi che ora (A) siete miei di(b)scepoli nel (G) mondo (A) siate testi(D)moni (G) di un amore imm(e)enso, (Fd)date prova (b) di quella (D) speranza che c'è in (G) voi cor(A)aggio, (D) vi guiderò per (b) sempre io rim(G)ango (A) con (D)voi. (B7) 5. (E) Spirito che (B) animi (cd)la Chiesa e (a) la rinnovi, (B) donale fo(E)rtezza(A), fa' che (fd) sia fedele, (Gd) come Cristo (Cd) che muore (E) e risorge perché il (A) regno del (B) Padre si c(E)ompia in mezzo (gd) a noi e abbiamo (A) vi(B)ta in (E) Lui.

PARTE PRIMA

Introduzioni Generali

1. I LIBRI DELLA BIBBIA

A. Elenco dei libri

La Bibbia (Biblia in greco = libretti) è un insieme di 72 (+ le Lm) libretti, scritti in un arco di molti secoli. Ogni libro porta un titolo e si abbrevia come segue (di fianco il numero dei capitoli)

ANTICO TESTAMENTO

1. TORAH (Pentateuco)

1 Gn Genesi 50
2 Es Esodo 40
3 Lv Levitico 27
4 Nm Numeri 36
5 Dt Deuteronomio 34

2. NEBIIM A (Profeti anteriori –Libri storici)

a) Deuteronomista

6 Gs Giosuè 24
7 Gd Giudici 21
8 Rt Rut (Midrash) 4
9 1Sm 1° libro di Samuele 31
10 2Sm 2° libro di Samuele 24
11 1Re 1° libro dei Re 22
12 2Re 2° libro dei Re 25

Cronista

13 1Cr 1° libro delle Cronache
(detto anche dei Palipomeni)
14 2Cr 2° libro delle Cronache
15 Ed Esdra
16 Ne Neemia

3. LETTERE

c) Midrashim – Ketubiim (altri)

17 Tb Tobia
18 Gt Giuditta
19 Et Ester

b) Altri (Ketubiim)

20 1Mc 1° libro dei Maccabei
21 2Mc 2° libro dei Maccabei

3. KETUBIIM – HOCHMAH (Sapienti)

32 Ez Ezechiele
33 Dn Daniele

b) 12 Profeti minori

34 Os Osea
35 Gl Gioele
36 Am Amos
37 Ad Abdia
38 Gi Giona
39 Mi Michea
40 Na Nahum
41 Ab Abacuc
42 Sf Sofonia
43 Ag Aggeo
44 Zc Zaccaria
45 Ml Malachia

NUOVO TESTAMENTO

1. VANGELI

46 Mt Matteo 28
47 Mc Marco 16
48 Lc Luca 24
49 Gv Giovanni 21

2. ATTI

50 At Atti degli Apostoli 28

a) 14 lettere di Paolo

51 Rm ai Romani 16
52 1Co 1a ai Corinzi 16
53 2Co 2a ai Corinzi 13
54 Ga ai Galati 6
55 Ef agli Efesini 6
56 Fl ai Filippesi 4
57 Cl ai Colossesi 4

b) 7 lettere cattoliche

65 Gc di Giacomo
66 1Pt 1a di Pietro
67 2Pt 2a di Pietro
68 1Gv 1a di Giovanni
69 2Gv 2a di Giovanni
70 3Gv 3a di Giovanni
58 1Ts 1a ai Tessalonicesi 5
59 2Ts 2a ai Tessalonicesi 3
71 Jd di Giuda (lat Judas)

	22 Gb	Giobbe 42		60 1Tm 1a	a Timoteo 6
23 SI	Salmi	150	61 2m	2a a	Timoteo 3
24 Pv	Proverbi	31	62 Tt	a Tito	3
25 Qo	Qoelet (detto anche Ecclesiaste)		63 Fm	a Filemone	1
26 Cc	Cantico dei Cantici		64 Eb	agli Ebrei	14
27 Sp	Sapienza				
28 Sr	Siracide (detto anche Ecclesiastico)		4. <u>APOCALISSE</u>		
			72 AP	Apocalisse di Giovanni	
	4. <u>NEBIIM-B</u>	(Profeti posteriori)			
	4 Profeti maggiori			(Autori del N.T. Matteo – Marco	
29 Is	Isaia	66		Luca (Vangelo e atti) Paolo (lettere)	
30 Gr	Geremia	(Lm Lamentazioni)		Giovanni (Vangelo, lettere, Apocalisse)	
31 Br	Baruch			Altri (Apollo, Giacomo, Pietro, Giuda)	

B. Le citazioni bibliche

Come si leggono le citazioni.

3,5	capitolo 3, versetto 5
3,5-7	capitolo 3, versetti dal 5 al 7 compreso
3,5.7	capitolo 3, versetti 5 e 7 (senza il 6)
3,5;7,4	capitolo 3, versetto 5 e capitolo 7, versetto 4
3,5.7-14.19	capitolo 3, versetto 5, poi i versetti dal 7 al 14 e poi il versetto 19.
3,5-7;8,14	capitolo 3, versetti dal 5 al 7 e capitolo 8, versetto 14
3;5;7	capitolo 3, capitolo 5 e capitolo 7
3-7 (o 3,1-7,15)	dal capitolo 3 al capitolo 7 (o: dal capitolo 3, versetto 1 al capitolo 7, versetto 15)

Quindi: la virgola (,) distingue capitolo e versetto
 Il trattino (-) indica un inizio e una fine (da.....a)
 Il punto e virgola (;) separa fra loro i capitoli
 Il punto (.) indica discontinuità (5.7 = dal 5 si passa al 7 saltando il 6).

C. I “blocchi” di libri della bibbia

1. ANTICO TESTAMENTO (antica alleanza, al Sinai, mediante Mosè)

1.1. TORAH – PENTATEUCO: i 5 libri di Mosè, la Legge, secondo gli Ebrei.

Sono stati redatti definitivamente dopo l’esilio di Babilonia su tradizioni molto antiche che risalgono anche al 6000 a.c.
 Gn – Es – Lv – Nm – Dt

1.2. PROFETI ANTERIORI – LIBRI STORICI (secondo le diciture ebraiche e nostra).

In tre grandi sezioni (cf Sr, prol.).

il DEUTERONOMISTA (redatto verso il 400):

Gs – Gd – 1 e 2 Sm – 1 Re

(serie di libri storici che leggono la storia del popolo alla luce dei principi enunciati in Dt)

il CRONISTA (redazione verso il 300):

1 e 2 Cr – Ed – Ne

(la ricostruzione postesilica alla luce delle promesse fatte da Dio lungo tutta la storia del popolo e fondazione del Giudaismo)

ALTRI (midrashim e storie della rivolta maccabaica)

Redatti tra il 200 e il 100 a.c.

Rt – Et – Tb – Gt – 1 e 2 Mc

Nella Bibbia ebraica i profeti anteriori comprendono solo il Deuteronomista, perché il Cronista è tra gli "scritti" (i sapienti) e gli altri sono considerati "deuterocanonici" (cioè nell'appendice della Bibbia vera e propria, discorsi edificanti giunti a noi in greco). Per noi invece hanno tutti lo stesso valore, perché la Chiesa ce li consegna tutti come Parola di Dio, scritta per ispirazione dello Spirito.

1.3. SAPIENTI (libri della saggezza di Israele, di preghiera, di riflessione, di norme di vita, di tradizioni che risalgono al sec.XI a.C. e alla comune tradizione mesopotamica

fino al 50 a.C.): Gb – Sl – Pv – Qo – (Ec) – Cc – Sp – Sr – (El)

(anche Sp, Sr, Br, sono deuterocanonici per i Giudei)

1.4. PROFETI POSTERIORI – PROFETI: a) 4 grandi profeti:

Is – Gr – Ez – Dn (+Lm e Br)

b) 12 profeti minori:

Os – Gl – Am – Ad – Gi – Mi – Na – Ab – Sf – Ag – Zc – Ml

2. NUOVO TESTAMENTO (nuova alleanza nel sangue di Cristo)

2.1. VANGELI : Mt – Mc – Lc – Gv

2.2. ATTI : At

2.3. LETTERE DEGLI APOSTOLI: a) Lettere di S.Paolo (o dei discepoli)

Rm – 1e 2 Co – Ga – Ef – Fl – Cl – 1 e 2Ts-1 e 2Tm – Tt – Fm - Eb

b) Lettere cattoliche (destinate a tutti)

Gc – 1 e 2Pt – 1 2 e 3Gv – Jd

2.4. APOCALISSE di Giovanni (libro "profetico"): Ap

2. LA TRADIZIONE (e le tradizioni) NELLA BIBBIA

1. LA TRADIZIONE E I SUOI VARI ELEMENTI

La Bibbia è una espressione della tradizione vivente che attraversa tutto il mondo biblico.

Tradizione è PASSARSI DI MANO IN MANO, DA UNA GENERAZIONE ALL'ALTRA LE CERTEZZE FONDAMENTALI DELLA FEDE E RIVIVENDOLE NEL PROPRIO OGGI, PORIETTATI VERSO IL FUTURO COMUNE.

Elementi della tradizione biblica sono:

- a) l'ESPERIENZA di fatti in cui si sente reale l'intervento di Dio
- b) la RIFLESSIONE su quei fatti, in genere alla luce dell'alleanza (A.T.) o della Pasqua di Cristo, nuova Alleanza (N.T.)
- c) il TRASMETTERE queste esperienze divenute certezze nella riflessione, agli altri in ambiti diversi (famiglia, predicazione, culto, insegnamento, controversia)
- d) il RIVIVERE queste esperienze esperienze come "parola-per-me" e quindi trattare quei racconti trasmessi come qualcosa da interpretare e rielaborare alla luce del mio oggi: io oggi passo il Mar Rosso, io oggi faccio alleanza.
- e) il PROIETTARSI IN AVANTI: ogni passo della Tradizione serve come chiave di lettura del futuro comune verso cui tutti tendono: Il Messianismo (A.T.) e la pienezza del Regno (N:T:). Ogni tappa è una realizzazione parziale e una chiave di lettura offerta per attendere il futuro.

2. FONDAMENTALE PER LA TRADIZIONE E' IL CONCETTO DI "PERSONALITA' CORPORATIVA"

Il ragionamento di base è questo:

Mediante la generazione fisica e la trasmissione delle certezze spirituali, noi siamo una cosa sola dai primi padri agli ultimi Ebrei.

Nell'A.T. mediante il dono dello Spirito legislatore del popolo, ogni volta che si fanno delle leggi è lo spirito di Mosè che agisce oggi in me e d'altra parte se io sono in un nuovo contesto sotrico rispetto a Mosè la mia esperienza allarga quella di Mosè, le amplio e applico alla mia situazione, in realtà è Mosè che parla in me. Per questo, anche delle cose che ho detto io, posso dire in verità "Mosè disse", perché quello che dico io è una esplicazione di quello che era contenuto in Mosè e perché Mosè parla anche in me perché io e Mosè, se siamo fedeli alla stessa alleanza siamo una realtà sola. E questa realtà prende nome dalle personalità più importanti, in cui Dio si è voluto rivelare al suo popolo: Mosè per le Leggi, Aronne per il culto, Davide per la preghiera, Salomone per la sapienza, Elia per la profezia, ecc..

Testo decisivo di questa concezione è Gv 16,12-15.

3. NELL'A.T. POSSIAMO RITROVARE 8 TIPI DI TRADIZIONE

1. JAHVISTA. Tradizione che inizia nel sec. X. Quando parla di Dio usa il termine Jahvè. È una tradizione di carattere popolare.

Usando tradizione molto antiche dell'area mesopotamica annuncia il dilagare del male nel mondo ma anche l'intervento di Dio salvatore che già fin dall'inizio annuncia la salvezza messianica.

Es. Gn 2 – 3 – 4

2. ELOHISTA. Tradizione che inizia nel sec. IX nel regno di Israele.

Usa "Elohim" per parlare di Dio
E' soprattutto la tradizione dell'alleanza:
Es. Gn 9,12ss; 15; Es 24,3-8...

3. SACERDOTALE. (sigla: P, dall'inglese Priestercodex: codice sacerdotale). Ha origine nel sec. VII – VI dai circoli sacerdotali degli ebrei deportati in Babilonia e quelli rimasti in Palestina. Ha una presentazione di Dio molto più spiritualizzata e mette in evidenza il carattere universale della salvezza.

4. DEUTERONOMISTA. Iniziata dai circoli profetici del regni del Nord. (sec. VII-VII) con passaggio al regno del Sud dopo la caduta di Sanaria (722) "codice ritrovato" nel Tempio sotto Giosia nel 621 (2Rc 22) Stesura finale durante l'esilio. È un'opera di predicazione che "legge" la storia da Giosuè all'esilio alla luce dell'alleanza. Deuteronomio significa "seconda legge", perché nel Dt è contenuto un altro corpo di leggi rispetto a Es e Lv. Queste prime 4 tradizioni sono state fuse insieme a formare la Torah, il Pentateuco, dai redattori sacerdotali del sec. V. Il deuteronomista contiene la prima parte dei profeti anteriori.

5. CRONISTA. Qualcuno della cerchia sacerdotale che verso il 300 a.C. rilegge tutta la storia del popolo mettendo in luce il progredire del disegno di Dio e gli elementi positivi di questa storia.

6. SCUOLE PROFETICHE. Si può dire da sempre nella storia del popolo che ci sono manifestazioni profetiche: persone che sentono una particolare presenza di Dio in loro e "portano la Parola" di Dio al popolo. Dal sec. IX attorno alle grandi personalità profetiche (Elia, Eliseo...) si formano delle scuole. Dal sec. VIII si comincia a mettere per iscritto queste "parole" sentite e annunciate dal profeta. La "scuola" del profeta stesso rielabora poi liberamente quanto il profeta ha lasciato scritto, fino a che, dopo l'esilio, non si fa la redazione finale. Illuminante è in questo senso il rapporto tra Geremia e il suo segretario Baruch: Gr 36.45

7. SCUOLE SAPIENZIALI. Soprattutto sotto Davide e Salomone (sec. XI – X) e in genere alle corti dei re si svilupparono raccolte di detti sapienziali secondo il gusto tipicamente orientale. La sapienza è l'arte del saper vivere, del saper fare le scelte giuste che per un ebreo sono soprattutto nella meditazione e pratica della Torah.

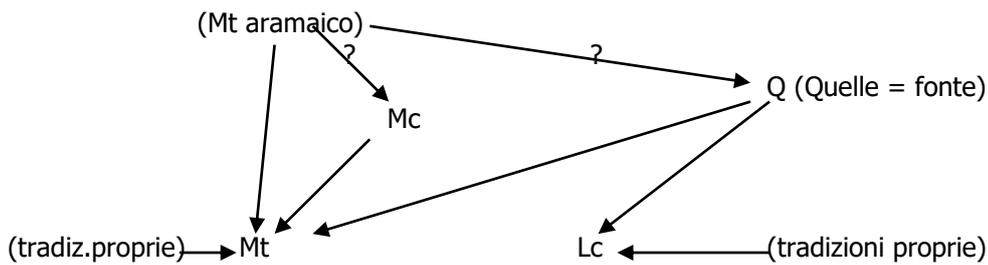
8. MIDRASH (commento edificante dei rabbini). Dopo l'esilio si commentano i libri del passato, i grandi avvenimenti del popolo e se ne traggono spunti edificanti e storie esemplari. Da queste meditazioni sono nati i libri del Tb, Et, Gt, Rt che gli Ebrei considerano "deuterocanonici" (come appendice al vero corpo delle Scritture). Altre raccolte di Midrasch non sono entrate nella Bibbia e circolano anche oggi in forma separata. Così pure la riflessione sulle leggi (halakà) che forma la Mishnà (insegnamento, regole), raccolta nei Talmùd (babilonese e palestinese): tutti i "precetti, le tradizioni degli uomini" di cui è ricca la vita religiosa ebraica anche oggi (cf Mc 7).

4. NEL N.T. LA TRADIZIONE VIENE ANALIZZATA SOPRATTUTTO IN DUE DIREZIONI: LE CONFESIONI DI FEDE IL PROBLEMA SINOTTICO.

a) secondo i risultati della ricerca della "Scuola della storia delle forme" ci sono elementi della tradizione che si sono cristallizzati e che ritroviamo nelle confessioni di fede incastonate nelle opere più tardive. Testo fondamentale per riflettere sulla natura e il contenuto della tradizione ecclesiale è 1Co 15,1-11. Confessioni di fede di formazione più antica, inserite negli altri testi sono per es.: 1Ts 1,10; Rm 4,24-25; 10,9; Fl 2,6-11; 1Tm 3,16...

b) i vari livelli della tradizione nella Chiesa vengono analizzati soprattutto in rapporto al "problema sinottico". "Sinottici" sono i vangeli di Mt – Mc e Lc che sono così chiamati perché "si possono vedere insieme" e fin

dall'antichità è invalso l'uso di disporli su colonne parallele. In effetti abbiamo questo schema, praticamente accettato da tutti:



La "Q" (da tedesco "Quelle" = fonte, semplicemente) è una fonte di cui si ipotizza l'esistenza, e che sarebbe all'origine dei versetti comuni a Mt e Lc, ma che non sono provenienti da Mc).

Gli stadi della tradizione del N.T. sono i seguenti:

GESU' HA PARLATO, non ha scritto. Due chiavi di lettura per capire quello che egli ha detto: l'ambiente di vita palestinese e la situazione concreta da lui vissuta (in particolare l'attrito con i capi del popolo);

LA CHIESA HA TRASMESSO FATTI E DETTI DI GESU' RIELABORANDOLI ALLA LUCE DELLA SUA SITUAZIONE (il cosiddetto, in tedesco, "Sitz im Leben": ogni detto è collocato all'interno della vita della Chiesa); con la libertà della tradizione della convinzione dell'assistenza dello Spirito, la Chiesa rivive e interpreta le parole di Gesù. "Sitz im Leben" principali in cui le parole vengono trasmesse e rivissute: catechesi – missione – celebrazione – dibattito con giudei e pagani – lettura dei segni dei tempi – persecuzione....

PRIME RACCOLTE DI DETTI (Loghia) e FATTI DI GESU': ne circolavano liberamente nelle varie comunità. Testimone di questa elaborazione è Lc 1,1-4.

REDAZIONE DEFINITIVA DEI VANGELI: quattro personalità di grande spicco (anche altre, ma loro sono riconosciute come ispirate dallo Spirito) redigono, sulla base dei materiali che hanno e dalla propria riflessione, gli attuali Vangeli.

ANCHE IO E LA MIA COMUNITA' DOBBIAMO INTERPRETARE LA PAROLA COME PAROLA - PER - ME: per cui la rivelazione è chiusa con la morte dell'ultimo apostolo, ma è anche aperta, perché ognuno di noi in qualche modo è chiamato a mettere in evidenza un aspetto del mistero di Cristo.

Interpretando dunque un brano dobbiamo tener presente:

(in ordine inverso)

La teologia dell'evangelista che ci presenta il racconto definitivo;

La teologia delle raccolte parziali.

La riflessione e la vita della Chiesa che ha liberamente trasmesso e reinterpretato la parola di Gesù;

La vita e la situazione originaria di Gesù nel dire e nel fare certe cose. Solo dopo un lungo processo (che purtroppo in genere non è sicuro perché mancano i testimoni dell'elaborazione intermedia) possiamo risalire alla originaria situazione ed espressione di Gesù (detti in latino "ipsissima verba et facta Jesu"). In certi casi è invece chiara, per esempio nella conversazione della parola originaria di Gesù: Mc 5,41; 14,36...

3. LE GRANDI TAPPE DELLA STORIA DELLA SALVEZZA

Queste sono le tappe fondamentali della storia del popolo di Dio:

ANTICO TESTAMENTO

1. I PATRIARCHI (1800/1600-1200)

A cominciare dalla vocazione di Abramo

Il popolo comincia il suo cammino sotto la spinta della promessa di Dio.

Grandi Patriarchi sono Abramo – Isacco – Giacobbe (e i suoi 12 figli).

La riflessione sulle tradizioni antiche parlerà poi anche dei patriarchi antichi, mitici che vanno da Adamo ad Abramo.

2. ESODO: EGITTO – ESODO – ALLEANZA – DESERTO (1250 – 1200 Circa)

La formazione del popolo di Dio avviene in questa serie di avvenimenti: il popolo viene liberato dall'Egitto, passa il Mar Rosso e fa alleanza con Dio al Sinai e vive in rapporto diretto con Lui per 40 anni nel deserto.

3. L'ESPERIENZA DELLA TERRA E IL PERIODO DEI RE (1200 – 586 a.c.)

Prima con la conquista di Giosuè

Poi con l'oscuro periodo dei Giudici

e infine con l'esperienza del Regno (prima unito e poi diviso) (1040 – 932; 931 – 587)

Israele fa esperienza della terra come dono di Dio: la riceve quando è fedele all'alleanza e la perde quando è infedele. Anche il Re viene giudicato in base alla fedeltà o meno all'alleanza.

4. L'ESILIO

Nel 587/586 a.c. Gerusalemme viene distrutta da Nabucodonosor.

Israele perde la sua indipendenza politica.

La distruzione è dovuta all'infedeltà e al peccato del popolo.

Nel dolore Israele scopre il suo Dio come colui che conduce la storia e si serve di tutti per portarla avanti, e riscopre le antiche tradizioni della fede del popolo.

LA RICOSTRUZIONE E IL GIUDAISMO SOTTO QUATTRO IMPERI (538 a.c. in poi)

La ricostruzione (iniziata con l'editto di Ciro del 538 a.c. e ispirata all'ideale di Ez 40-48) si fonda sull'ideale del "Giudaismo" che ha tre punti di forza: purezza della razza – Tempio – Legge. Israele non è più un popolo potente politicamente, ma diventa il popolo santo di Dio, separato dagli altri popoli, che deve portare il tutto il mondo la salvezza e l'annuncio che Dio è il Salvatore universale. Politicamente deve sottostare a quattro imperi:

Persiano

Macedone (Alessandro Magno 332 a.c.)

Ellenistico – Greco (i Seleucidi di Siria, soprattutto Antioco IV Epifane intorno al 180 a.c.)

Romano (prima portegione e poi conquista con Pompeo nel 64 a.c., regno di Erode il Grande fino al 4 a.c. e poi parte della provincia di Siria, fino alla rivolta del 70 d.c. e a quella del 135 d.c.).

6. LA RIVOLTA MACCABAICA (176-134 a.c.)

Mattatia e i figli (soprattutto Giuda Maccabeo, 'Martello', da cui prede il nome il periodo) si rivolta contro Antioco IV Epifane e dà origine ad un periodo di relativa indipendenza politica e religiosa, in cui è possibile vivere e approfondire il Giudaismo.

I Romani, venendo, rispettarono sempre

l'anima particolare del Giudaismo e soltanto

quando furono esasperati dalle varie tendenze particolaristiche e di rivalse politica dei Giudei, ridussero anche la Giudea alla condizione di tutte le altre provincie dell'Impero (135 d.c.).

B. NUOVO TESTAMENTO

GESU' NASCE NEL 7/6 a.c. E MUORE/RISORGE NEL 30 d.C.

Per errore di calcolo di Dionigi il Piccolo che nel sec. IV fissò le date della vita di Gesù, oggi noi abbiamo una numerazione che non è esatta. In realtà sembra quasi certo che le vere date siano queste: Gesù è nato durante il censimento del 7/6 a.c. ed è morto il 15 aprile del 30 d.C. – sarebbe vissuto dunque 37 anni.

IL MINISTRO DI GESU' INIZIA CON LA "PRIMAVERA GALILAICA"

All'inizio la figura e le parole di Gesù furono accolti molto bene ed in Galilea ebbe un buon successo, che però presto si cambiò in ostilità, soprattutto ad opera dei capi del popolo.

3. GESU' HA COMPIUTO UNO O PIU' VIAGGI A GERUSALEMME

Secondo Giovanni, Gesù avrebbe celebrato 3 Pasque, mentre secondo gli altri una sola. Certo è che egli diede molta importanza alla "salita" a Gerusalemme, da tutti riportata in varie forme.

EVENTO CENTRALE E' LA PASQUA A GERUSALEMME

Per tutte le testimonianze del N.T. evento centrale è la Pasqua di Cristo che è l'evento inaudito che dà senso a tutto: alla vita di Cristo prima della Pasqua, alla sua condizione di Risorto e alla vita della Chiesa. Lo specifico del Cristianesimo è credere alla Pasqua di Cristo e uniformarvi al vita.

A PARTIRE DA GERUSALEMME IL VANGELO SI DIFFONDE IN TUTTO IL MONDO

Teologia degli Atti degli Apostoli:

(il "cammino della Parola")

A partire dal giorno di Pentecoste, la Parola, nella forza dello Spirito si diffonde nel mondo in uno schema geografico:

Gerusalemme

Samaria e Galilea

Antiochia di Siria

Asia Minore (Turchia)

Grecia (soprattutto Atene e Corinto)

Italia e Roma (centro del mondo pagano)

Strumento di questa diffusione sono soprattutto i quattro viaggi di Paolo (i tre viaggi missionari e il quarto viaggio come prigioniero) raccontati da Luca negli Atti degli Apostoli.

4. LE “LINEE DI FORZA” DELL’ANTICO TESTAMENTO

QUATTRO “LINEE DI FORZA” SECONDO CUI ORGANIZZARE LA COMPrensIONE DELL’ANTICO TESTAMENTO

L’Antico Testamento può essere compreso e letto attraverso quattro principi fondamentali, quattro elementi che lo percorrono completamente e che ne dicono la forza, la novità e anche l’attualità per il nostro mondo di oggi.

Queste quattro chiavi sono:

PROMESSA (e STORIA)

ALLEANZA (e LEGGE)

SPIRITO (specialmente Spirito Profetico / Sapienziale)

PAROLA DI DIO

PRIMA “LINEA DI FORZA”: PROMESSA / STORIA

Leggiamo Gn 12,1-3.

Tutto parte da qui. A parte i primi 11 capitoli della Genesi (su cui va fatto un discorso a parte e molto particolare, e che sono “storia” in senso stretto, ma una “lettura sapienziale” delle origini dell’uomo), tutti i libri dell’Antico Testamento sono percorsi da questo brivido: c’è una promessa per noi, una promessa che cammina lungo le strade degli anni e dei secoli, una promessa del Dio fedele, del Dio che si mostrerà fedele.

La promessa sbilancia l’uomo in avanti e crea la storia. Per le religioni antiche la storia è una maledizione: la perfezione è l’età dell’oro, è il ritorno alle origini, è imitare il tempo primordiale “archetipo”. Del resto c’è il “mito dell’eterno ritorno”: tutta va e tutto ritorna sul cammino già percorso.

La promessa: Parti oggi e avrai domani, fa camminare in una storia rettilinea su cui non si torna indietro, perché la perfezione è nell’incontro finale. La promessa crea la storia, la promessa crea i volti. La promessa è per me, per te. Noi non siamo giochi indistinti del destino, come dicono le mitologie medioorientali (persiana) e orientali (induismo, buddismo). Noi siamo dei volti cui è stata rivolta una parola e a cui viene richiesta un’obbedienza precisa, un’obbedienza storica.

Prototipo della promessa è Abramo e con tutti tutti i Patriarchi. Leggiamo i cap. 11 e 12 della lettera agli Ebrei.

La promessa è un dinamismo ascendente: ogni compimento della promessa di Dio perfeziona i complimenti precedenti e apre la prospettiva verso nuovi e più alti complimenti futuri, e non si fermerà se non nella pienezza del Regno.

La promessa rende possibile conoscere Dio: Dio si conosce lungo la storia, rileggendo la storia come storia della salvezza, come storia dei suoi interventi per noi, come storia di amore. Dio non si conosce per quello che è, ma per quello che si rivela, anzi egli è quello che si rivela: e il suo volto è un Dio di Amore. Questo è il Nome di Dio rivelato a Mosè: Io sarò quello che mostrerò di essere (Jahvè, futuro, e non presente!, del verbo hayà).

Dinamismo particolarissimo della promessa è la promessa di Uno che riconcilierà per sempre il suo popolo con Dio, il Messia. Ogni personaggio realizza qualcosa del Messia e preannuncia qualcosa di lui. Egli sarà così il nuovo e definitivo Mosè, Davide, Profeta, Re, Sacerdote... La promessa fa rivolgere il volto in avanti, lungo una storia tutta da scrivere, per una novità che nessuno conosce.

Per la promessa la storia è una scommessa vera, in cui ci si può salvare e in cui ci si può perdere.. E’ il luogo

dell'affidarsi alla Parola di colui che promette. Questa è l'unica roccia su cui basarsi. Non esiste altro, se non la strada polverosa del tempo, i suoi problemi, le sue speranze, un Dio che non ti risolve spesso le tue angosce, che sembra così assente, a volte e invece ti sta spingendo in avanti, verso un volto che costruirai con fatica, ma che sarà il "tuo" volto..

SECONDA "LINEA DI FORZA": ALLEANZA / LEGGE

Alla promessa fa riscontro l'Alleanza. Il Dio della promessa e della storia vuole avere a che fare con un popolo ordinato, con una comunità, con una vita che sa di scelte, di morale, di costruzione di qualcosa.

E allora il Dio della promessa, in Esodo 24 si fa anche il Dio dell'alleanza con il suo popolo. E la pienezza dell'alleanza è la pienezza della promessa: "Io sarò il vostro popolo e voi sarete il mio Dio", "Io sarò con te". Innumerevoli i brani di tutta la Bibbia che risuonano di queste due affermazioni: Es 24, Dt 4-11, Ez 36, Gr 33-34, Ap 21-22, solo per citare qualcosa..

L'alleanza crea nell'uomo la responsabilità storica, è la sua "risposta" alla vocazione del Dio della Promessa. Dio chiede "Esci da tutto ciò che è tuo, verso dove ti indicherò.. ma intanto tu osserva la mia legge e sii tutto per me". L'alleanza chiede di rispondere con fedeltà al Dio fedele. La vita quotidiana diventa dialogo di amore tra te e il tuo Dio. Egli è il tuo bene sommo, egli è il tuo tutto. Se agisci con una morale è per amore del suo amore.

Così la Legge che cresce attorno all'alleanza come "quotidianizzazione" dell'alleanza stessa, come sua incarnazione nel vissuto concreto delle persone, delle comunità, dei tempi, delle famiglie, ha valore solo se discende dall'alleanza e porta all'alleanza. Una morale senza amore è fuori dallo stile del Dio dell'alleanza.

TERZA "LINEA DI FORZA": SPIRITO

Chi spinge avanti la storia della promessa e dell'alleanza è lo Spirito di Dio, quello Spirito creatore che soffiava sulla faccia dell'Abisso all'inizio della creazione.

La presenza e l'azione di questo Spirito, di questo Soffio Vitale, di questo fuoco, di questo Vento, di questa Vitalità eterna, di questo Amore attraversa tutta la storia e quindi anche la parola dell'Antico Testamento.

E' Dio che col suo Spirito crea, rinnova, perdona, fa crescere, spinge verso nuovi orizzonti. Per tutti leggiamo Ez 36-37.

Due le manifestazioni particolari di questo Spirito. Anzitutto lo spirito profetico. Come è nata la parola scritta? Perché dei profeti l'hanno messa per iscritto. Ma chi sono i profeti? Leggiamo Gr 20. Il profeta è colui che "vede" con gli occhi di Dio, perché ha una esperienza interiore fortissima. Egli "sente" che quanto avviene in lui non è roba sua. Lo sente "donato" e insieme lo sente come terribile compito. Il profeta è colui che "porta la parola" che scaturisce misteriosamente dentro di lui. Is 61: lo Spirito del Signore è su ogni Uomo perché vada ad annunciare le meraviglie di Dio.

Il profeta legge la storia come storia di salvezza, come relazione continua del dramma di amore e peccato, di obbedienza e di disobbedienza tra Dio e l'uomo, tra il Dio fedele (ma anche il Totalmente-Altro) e l'uomo che cerca con fatica la sua fedeltà, spesso resa a brandelli dalla spinta delle passioni, delle paure, delle incertezze, delle catastrofi naturali e storiche..

Il profeta è spinto dallo Spirito a portare la novità di Dio tra il popolo. Quando tutti credono di essere a posto, il profeta scardina le certezze, spinge nella direzione del compimento della Promessa e dell'alleanza. Lo Spirito grida nel profeta perché il profeta gridi le esigenze di Dio, che sta venendo il suo Regno, e soprattutto gridi le viscere di misericordia del nostro Dio.

L'altra manifestazione dello Spirito è lo spirito di sapienza, così caro a tutte le civiltà antiche, in particolare quelle mesopotamiche.

Sapienza è il "savoir faire", è la conoscenza della tecnica migliore con cui vivere, è essere "esperti in umanità", capaci di cogliere l'importante e saperlo discernere da quello che importante non è (ma che troppo spesso, agli occhi degli ingenui e degli stolti, sembra molto più importanti).

C'è tutta una sezione destinata alla sapienza, a quella sapienza spicciola che è stata raccolta nella forma privilegiata dei detti (dei proverbi) per secoli e che ha in Salomone il suo più illustre rappresentante. E fin qui

Israele non avrebbe una grande originalità. Raccolte di detti di saggi ce ne sono ovunque nell'antico Oriente.

Ma la novità è che la rivelazione di Dio spinge la riflessione di Israele fino a comprendere che la Sapienza non è soltanto una capacità dell'uomo, ma che è una capacità di Dio, che è una Persona al suo fianco e che il suo Spirito la elargisce ai suoi fedeli. E il libro della Sapienza arriva a comprendere e ad annunciare tutto questo: alle radici della sapienza dei sapienti c'è la vera, unica, eterna, sussistente Sapienza, che è la Sapienza di Dio. Perché Dio è l'unico veramente "esperto" di tutto e di tutti.

Leggiamo Sp 8-9

QUARTA "LINEA DI FORZA": LA PAROLA

La quarta linea è quella che dice il modo di realizzazione delle altre, la strada della loro concretezza. E' la Parola, la "dabàr", creatrice e salvatrice del Signore.

Tutto l'Antico Testamento è fondamentalmente Parola, rivelazione, manifestazione efficace, comunicazione.

Mentre tutte le religioni sono essenzialmente rito, rapporto sacro-profano, un commercio tra divinità e uomo (io ti do dei doni e tu mi proteggi il raccolto), l'Antico Testamento è carico di gratuità, di rapporto interpersonale:

- Dio crea con la Parola, senza fatica, senza antropomorfismi (Dio pensato come un uomo), senza battaglie primordiali come succede nelle cosmogenesi delle altre religioni;

- Dio fa avanzare la storia con la sua Parola: profeti, rivelazioni, annunci, alleanza: tutto è Parola efficace

- Dio dona Parola di comunicazione e di forza nel suo Soffio, nello Spirito, soffio della sua bocca e chiede a noi di fare altrettanto: di comunicarci e rivelarci con la nostra parola umana..

La promessa e la storia che ne deriva sono sostanziati di parola: non c'è altro fondamento che la Parola nuda, ma onnipotente di Dio: rileggiamo la 1Co 1: tutto questo è follia per il mondo, ma in realtà la forza di Dio che è all'opera con gratuità ed efficacia.

La Parola rappresenta Dio in qualche modo, ed è la sua Sapienza, e la sua manifestazione si farà Persona Vivente nel suo Figlio Gesù Cristo, Parola eterna del Padre.

La storia della promessa progressivamente svela la Parola di Dio: Is 55, una Parola efficace

Tutto è Parola: tutto è rivelazione, tutto è luce, tutto è gratuità.. Le cose materiali non dettano legge, come sembra. E' il rapporto personale di amore, che si comunica nella Parola, che fa la relazione tra noi e tra noi e Dio e che fa la storia.

Per questo è stolto chi non si fida di Dio e della sua Parola

E il fedele è colui che fa della Parola il cuore della sua vita: Sl 118

E questa Parola in qualche modo qualcuno ne ha messo per iscritto qualcosa: è l'esperienza che il popolo di Israele ha fatto di Dio che si fa anche libro, perché diventi luce e norma per tutti gli uomini di tutti i secoli..

E la storia non è "cronaca" per colui che annuncia la Parola: il racconto è già lettura alla luce della Parola, alla luce della promessa e dell'alleanza, per cui anche quelli che noi chiamiamo "Libri Storici", per gli Ebrei sono Profeti, Veggenti, Interpreti..

5. LE “LINEE DI FORZA” DEL NUOVO TESTAMENTO

CINQUE “LINEE DI FORZA” SECONDO CUI ORGANIZZARE LA COMPrensIONE DEL NUOVO TESTAMENTO

Anche per il Nuovo Testamento individuiamo alcune “linee di forza” che ci permettono una comprensione globale di quell’avvenimento infinitamente ricco e complesso che ruota attorno alla figura di Gesù Cristo.

Queste chiavi sono:

IL GESU’ DELLA STORIA E IL CRISTO DELLA FEDE, IL VIVENTE

CHIESA CATTOLICA: SCOPRIRSI CHIAMATI ALLA COMUNIONE

LA SCOPERTA DI UN VOLTO DI DIO COMUNIONE, ABBA’, KYRIOS E PNEUMA

LA RELIGIONE DEL CUORE

MEMORIA, MEMORIALE, TRADIZIONE

PRIMA “LINEA DI FORZA”: IL GESU’ DELLA STORIA E IL CRISTO DELLA FEDE, IL VIVENTE

Leggiamo 2Co

Il Nuovo Testamento ha una precisa configurazione di base: ha a che fare con una persona storica, concreta, Gesù di Nazareth, apparso sulla terra in una nazione precisa, in anni precisi. Una persona datata come noi, un uomo in carne e ossa come noi.

Ma riguardo a lui avviene qualcosa di sconvolgente: coloro che sono vissuti con lui, coloro che lo hanno conosciuto, sono stati spinti, dalle sue parole, dai suoi gesti, da quello che hanno vissuto con lui, a passare lentamente “da un discorso di Gesù a un discorso su Gesù”.

Gesù passa parlando di “lieto Annunzio”,. Il centro del suo messaggio, il centro della sua stessa esperienza interiore ha un preciso volto, il volto di un “Papà”, l’Abbà (secondo la parola aramaica originale di Gesù).

Ma lentamente questi uomini si sono dovuti porre il problema: in che relazione è Gesù di Nazareth con questo Abbà di cui lui parla e con questo Regno dell’Abbà che egli annuncia?

E lentamente si passa dal Vangelo di Gesù al Vangelo su Gesù: si arriva a comprendere e ad annunciare l’insondabile: che egli è in relazione unica con questo Abbà, è suo Figlio, dall’eternità. Egli stesso è Dio e Uomo, e il Vangelo è lui, la sua Persona Vivente, soprattutto nella sua Pasqua di morte e risurrezione.

Dal “Gesù della storia”, quello che andava per le strade della Palestina insegnando e facendo del bene, si passa al “Cristo della fede”, colui che vive da sempre, colui per mezzo del quale sono state create tutte le cose e tutte sussistono in lui, colui che è Vivente, per sempre con noi e ci costituisce suo Corpo, sua Comunità per mezzo dello Spirito suo e del Padre.

Leggiamo Cl 1,12-24; Ef 1,3-20 e soprattutto Gv 1,1-18

Nel disegno del Padre i discepoli arrivano a comprendere che Gesù è la chiave di volta dell’universo creato, della storia del mondo, è il senso di ogni uomo, è la Via, la Verità e la Vita: colui sul quale camminare, nel quale camminare e verso il quale camminare.

Egli è la vita del suo discepolo (Ga 2,19-20; Fl 1,20-21; Gv 15,1-5), non è solo il Maestro, non è solo l’esempio, non è solo un buon ricordo, non è solo un grande uomo: egli si proclama, e la comunità lo proclama Vita della nostra vita..

Ricordiamo le parole di Giuda in Jesus Christ Superstar: “Hai cominciato a contare più di quello che dici: troppo cielo nelle loro menti..”

E giustamente (giustamente secondo il loro punto di vista) i Giudei lo hanno messo in croce perché si è fatto Dio, Figlio di Dio. In effetti egli ha detto “Chi non è con me è contro di me”. A Israele ha chiesto una conversione radicale alla sua persona. e l’istituzione ha risposto picche..

SECONDA “LINEA DI FORZA”: CHIESA CATTOLICA: SCOPRIRSI CHIAMATI ALLA COMUNIONE

La seconda grande linea di forza secondo cui interpretare il Nuovo testamento riguarda i discepoli. Gente abituata a vivere in un certo mondo, in un certo modo, con certe categorie mentali.

Prendiamo il grande capitolo-cerniera di At 10, che abbiamo già studiato.

Pietro si trova in seria difficoltà. La sua piccola testa abituata a leggere le cose secondo la mentalità ebraica corrente, che divideva schematicamente persone e cose in categorie ben precise (il puro, l'impuro, l'Israelita, il cane pagano) si trova a dover scoppiare dinanzi alla novità dello Spirito. "Non chiamare impuro quello che Dio dichiara puro.." "Ora capisco che Dio non fa distinzione fra le persone.."

E gli uomini si scoprono chiamati ad una comunione infinita, che va ben al di là delle loro attese, delle loro speranze, della loro mentalità. In Cristo gli uomini sono chiamati a diventare partecipi della natura divina, della vita di Dio stesso (leggiamo 1Pt 1-2).

E questa vita è lo Spirito di Dio, il suo soffio vitale, che è Amore, e questa linfa di fuoco penetra nelle nostre vene, ci fa corpo vivente del Vivente, per cui ci apparteniamo, per cui siamo chiamati ad amarci e a servirci. Più ancora: Dio si fa visibile in coloro che sono parte di me, nei miei fratelli, specialmente i più bisognosi. E il male diventa vocazione al servizio, non più barriera, non più maledizione..

Leggiamo Rm 12 e 1Co 12.

E questa vocazione è quindi per natura e necessità "cattolica", universale, abbraccia ogni tempo, ogni persona, ogni realtà. Nulla è escluso dall'abbraccio dell'amore di Dio.

Scegliere solo qualcosa o qualcuno è "eresia", è mutilazione di un dono, quel dono che siamo noi ognuno per gli altri.

E questa comunione è interiore ed esteriore, visibile e invisibile, dono di Dio e compito dell'uomo, incontro tra il divino e l'umano, il nuovo, vero ed eterno Tempio dello Spirito.

TERZA "LINEA DI FORZA": LA SCOPERTA DI UN VOLTO DI DIO COMUNIONE

Ma riflettendo sul mistero della persona di Gesù Cristo e sul mistero della propria vocazione alla comunione, la comunità credente cammina lentamente (nel giro di 450 anni) verso una comprensione sempre più profonda della stessa vita interna di Dio.

Il Nuovo Testamento, specialmente l'opera di Giovanni, getta le basi per questo "penetrare nelle profondità di Dio", che arriverà al dogma della Trinità.

Gv 14-17: Dio che è in realtà una comunione di Persone Viventi, eterne, onnipotenti, innamorate dell'uomo.

Dio non è il Dio lontano dei filosofi greci, non è l'essere assoluto che tutti immaginano; Egli è l'eterno che ha un volto di amore e di misericordia. Già Israele (Es 34) aveva ricevuto questa rivelazione. Ma in Gesù Cristo questo diventa evidente e palpabile.

Non solo, ma ora i credenti sono chiamati a conoscere questo mistero. "Mistero" non vuol più dire "qualcosa di impenetrabile per me", ma addirittura una vita infinitamente più grande di me, ma in cui sono chiamato ad immergermi a conoscere secondo le mie possibilità.. Rileggiamo i primi tre capitoli di Ef!

QUARTA "LINEA DI FORZA": LA RELIGIONE DEL CUORE. LAICITA' DEL CRISTIANESIMO

Gesù sconvolge qualsiasi categoria umana di valutazione, di giudizio, di impegno. Non per nulla egli apre la sua bocca all'inizio della sua predicazione per chiedere la conversione come atteggiamento di fondo, assolutamente necessario per poterlo comprendere e accettare. Troppo diverse le sue vie dalle nostre.

Mentre tutte le religioni si affanno a dettare regole, a stabilire riti, a stabilire lo spazio del "sacro" e del "profano", lo spazio di Dio e lo spazio dell'uomo, Gesù scardina ogni concetto umano di stabilità: chi fa la volontà di Dio è per me fratello, sorella e madre: Lc 11.

Gv 4: "Credimi donna è giunto il momento che né qui né a Gerusalemme dovete adorare Dio ma in spirito e verità"

Mc 7: "non ciò che entra nell'uomo contamina l'uomo, ma quello che esce dal suo cuore contamina l'uomo"

Tt 1: "Tutto è puro per i puri"

Il metro di giudizio non è più il numero di parole che si usa pregando, non sono i quintali di carne che si offrono sugli altari. Il metro di giudizio è l'avventura del cuore, è l'obbedienza alla Parola, è l'apertura alla comunione.

Ora conta essere-per-Dio, essere-per-l'altro. Tutto il resto è sovrappiù. E' menzogna. Può essere tradimento. Cristo vuole che il Padre sia collocato al centro, e basta. Non ci sono alternative, non ci sono scuse.

Non ci sono riti, nel Nuovo Testamento. Non so se possiamo definire strettamente come "rito" lo spezzare del pane che egli chiese di fare l'ultima cena. O è piuttosto l'avventura della sua presenza tra noi sua comunità? Non ci sono terminologie sacerdotali nel Nuovo Testamento. Tutto è laico, tutto avviene nelle case. Certo, i discepoli vanno anche al Tempio, perché ciò che conta non è né essere nel Tempio né fuori del Tempio, perché ovunque andiamo, dentro e fuori il Tempio, noi siamo il Tempio, o non siamo niente!

Libertà assoluta, che dopo 2000 anni i cristiani faticano a comprendere ed ancor più a praticare!

Libertà per amare senza vincoli, libertà di essere in comunione profonda con Dio, con la natura, con gli altri. La libertà interiore di Francesco d'Assisi

I mezzi esterni si usano, si inventano, si cambiano.. Strutture, tempi, vestiti, modi, parole, persone.. tutto ci deve essere perché ci possa essere incarnazione, ma tutto è strumento, non è fine, non deve essere condizionamento!

I responsabili delle comunità sono chiamati con nomi comuni, laici "sorveglianti/ispettori" (vescovi) "maggior-domi/camerieri" (diaconi) "anziani" (presbiteri)

Quello che conta è il centro della persona, il suo cuore. Dentro di noi si gioca la nostra sorte eterna. Laddove amiamo con Cristo gli apparteniamo. Laddove bariamo con lui e con noi stessi, siamo perduti, condannati ad una non-identità per sempre...

QUINTA "LINEA DI FORZA": MEMORIA, MEMORIALE, TRADIZIONE, PIENEZZA DELL'A.T.

La comunità del Nuovo testamento comprende che l'evento Cristo è unico e irripetibile, ed è al centro della storia. E' il momento di Dio, è il momento definitivo. Gv 14: "chi vede me vede il Padre" Gv 15: "Senza di me non potete far nulla"

Questa pienezza esalta le linee di forza dell'Antico testamento e le porta alla pienezza:

La promessa è realizzata in Cristo e corre ancora verso il suo compimento definitivo. Siamo tra il "già" e il "non ancora": l'avvenimento decisivo è accaduto, la battaglia decisiva è stata vinta, ma attendiamo ancora la sua rivelazione definitiva.

Tra il momento definitivo dell'alleanza nel sangue di Cristo e la pienezza del Regno, quando il Padre sarà "tutto in tutti" (1Co 15), c'è il nostro tempo: tempo del cammino, tempo dell'attesa che dilata il cuore.

Ed è tempo di memoria, o meglio di "Memoriale": parola che viene dalla Pasqua ebraica (Es 12) e che Gesù riprende nell'ultima cena: è la memoria che ricordando si fa attualizzazione. Una volta per sempre con uno "spirito eterno" Gesù ha offerto se stesso per noi, ma rinnovando questa memoria noi lo abbiamo qui, presente e vivo, che oggi mi salva e mi chiama alla comunione..

E lungo le strade della storia tutto questo si fa "Tradizione" (Traditio=consegna di una cosa di mano in mano): perché quello che è avvenuto in modo decisivo in Gesù Cristo va consegnato di mano in mano a tutti i tempi e a tutte le persone, perché lo vivano, ne vengano a contatto ed entrino in comunione con il Dio Trinità.

La promessa e l'alleanza si fanno annuncio, missionarietà, coinvolgimento, tradizione vivente. Il Nuovo Testamento, specialmente le lettere di Paolo, parlano spesso di conservare il "Deposito della fede" e di consegnare agli altri quello che noi a nostra volta abbiamo ricevuto.

6. ALCUNI PRINCIPI DI ERMENEUTICA

CHE COSA E' L'ERMENEUTICA

"Ermenèusis" in greco vuol dire "Interpretazione"

L'ermeneuta è l'interprete che è in mezzo fra due persone di lingue diverse, è colui che porta il mondo dell'uno alla portata dell'altro.

E' chiamata "Ermeneutica" (arte ermeneutica) l'arte di saper interpretare un testo collocandolo nel suo tempo e insieme rendendo quel tempo e quel mondo (in cui il testo è nato) vicino a chi ascolta.

Del resto, ognuno di noi quando si pone dinanzi a qualsiasi fatto (un libro, un avvenimento, una persona) tende sempre a interpretarlo a seconda del proprio mondo di idee, di convinzioni, di esperienze (quella che i filosofi chiamano la "precomprensione" della realtà).

Soprattutto dalla seconda metà dell'800, gli studiosi di Bibbia e di storia della Chiesa hanno dato vita a delle lunghe interpretazioni dei testi rivelati e dei testi dei Padri e dei Concili.

A noi in questo momento interessa fissare alcuni principi ermeneutici, interpretativi, che ci potranno aiutare nel cammino di formazione e di comprensione dei testi e delle esperienze che incontriamo.

1° PRINCIPIO: DISTINGUERE TRA QUANTO VIENE DETTO E QUANTO VIENE AFFERMATO

Quando si cerca di cogliere il senso, il valore e il contenuto vero di un testo, non basta elencare tutto quello che si dice nel testo stesso. Occorre saper distinguere tra quanto viene detto (tutte le frasi del testo) e quello che viene affermato, quello che l'autore vuole esplicitamente dire o dimostrare, quello che gli interessa mettere in evidenza.

E questo va compreso cercando di cogliere una serie di elementi che hanno spinto alla creazione del testo: il luogo, il tempo, l'occasione, l'intenzione, i destinatari, l'ambito culturale, movimenti di pensiero da seguire o da controbattere..

Soprattutto occorre distinguere tra quanto viene detto, perché fa parte "scontata" dell'ambiente culturale in cui si vive (si usa una frase, un modo di dire perché comune nel tempo in cui il testo è nato) e quanto costituisce la novità vera, l'affermazione voluta e cercata da partedell'autore..

Ad esempio, il racconto della torre di Babilonia circola liberamente nell'ambiente del Medio Oriente: le ziggurat ci sono anche oggi. Ma l'autore biblico afferma qualcosa di particolare, non detto da altri: quella torre è il segno dell'orgoglio dell'uomo e di come Dio castiga l'uomo che vuole essere il dio di se stesso..

In modo tutto particolare occorre distinguere tra gli "stereotipi comuni" presenti nel subconscio degli scrittori e patrimonio comune della cultura in cui sono immersi e quanto invece fa parte di una riflessione precisa, voluta e determinata da parte di chi scrive.

Quando i Giudei in Mc 7 rimproverano Gesù perché non si lava le mani, parlano in nome di qualcosa che è stato loro inculcato, che è diventato in loro una forma mentale. Ma quando Gesù volutamente non si lava la mani per affermare che occorre ormai avere altri metri di giudizio sui gesti, sulle parole, sulla vita, sul cuore, non vuole direttamente insegnare a non lavarsi le mani, ma piuttosto vuole affermare un principio di religione, la religione del cuore!

2° PRINCIPIO: DISTINGUERE TRA QUELLO CHE VIENE DETTO E COME VIENE DETTO (I GENERI LETTERARI: LA STORIA DELLE FORME)

Se il gioco del pallone scomparisse dalla memoria dell'uomo e uno studioso del 12000 dopo Cristo trovasse un reperto archeologico, la Gazzetta dello Sport del 1999, e leggesse "il portiere esce di porta e blocca l'ala destra che sta per tirare in porta" senza conoscere il "genere letterario" del racconto calcistico, quale conclusione trarrebbe sul gioco del calcio?

A seconda del modo di dire, del "genere letterario", una stessa affermazione può essere espressa in modi diversissimi: ad esempio, se si tratta di poesia, di racconto epico, di scritto sapienziale, di discorso missionario, di catechesi, di discorso agli iniziati, di discorso simbolico, ecc..

Un esempio classico è l'acqua mutata in sangue nelle piaghe d'Egitto. E' proprio del genere letterario epico ingrandire le cose: ci sono tre menzioni nel testo biblico: una prima volta diventa sangue un po' d'acqua che Mosè prende dal Nilo alla presenza del Faraone, poi si tratta di tutto il Nilo e alla fine di tutte le acque d'Egitto.. Cercare di distinguere tra l'affermazione vera e propria e il modo di dire non è "non aver fede", ma semplicemente cogliere il nocciolo duraturo di qualcosa che è nato secondo la sensibilità di un tempo e di persone che hanno dato origine a un testo..

3° PRINCIPIO: NOTARE QUANTO VIENE DETTO, MA ANCHE QUANTO NON SI E' DETTO DI QUELLO CHE SI SAREBBE POTUTO DIRE

E' questo il cosiddetto "principio della prova negativa". Tante volte in un testo è molto più importante notare "quello che non c'è", piuttosto che notare quello che c'è.

A questo proposito basta confrontare fra loro i vari schemi di preparazione per il documento conciliare sulla Chiesa (Lumen Gentium) e la sua stesura definitiva. Tanti discorsi che si volevano fare non ci sono più e ce ne sono di altri non presenti all'inizio.

Saper cogliere quello che si è ommesso volutamente o involontariamente molto spesso fa cogliere l'essenziale, cioè quello che veramente conta per l'autore e quello che per lui non è importante!

4° PRINCIPIO: COLLOCARE I TESTI NELL'AMBIENTE IN CUI SONO NATI ("SITZ IM LEBEN") E NELLA VITA DI CHI LI HA SCRITTI

Gli studiosi del '900 hanno insistito molto su questo punto: un testo va sempre ricollocato nel momento e nel mondo che gli ha dato origine. Per cogliere quello che il testo vuole affermare e come vuole affermarlo, è fondamentale cogliere le esigenze a cui il testo cerca di rispondere. E per fare questo occorre ritrovare il suo "posto nella vita" (in tedesco 'Sitz im Leben'): un testo che è nato come catechesi non avrà preoccupazioni di precisione dottrinale, un testo nato come discorso simbolico non vorrà essere una esposizione chiara e precisa di tutta la dottrina, un testo liturgico non abbraccerà tutto il discorso morale..

Così non è la stessa cosa uno scritto nato nel contesto della vita di san Paolo e uno scritto nato per mano di un Giudeo Cristiano, come l'apostolo Giacomo.. La Parola di Dio è sempre rivestita di parola umana..

5° PRINCIPIO: SEGUIRE L'EVOLUZIONE DINAMICA DI LINGUAGGI E PENSIERI

Per comprendere a volte il senso di un testo, di una esperienza, di una affermazione è buona cosa non fermarsi alla cosa in sé, quella che si sta esaminando, ma spaziare nell'arco della vita dell'autore, della sua comunità, di altri suoi scritti.

Esempio classico a questo proposito è offerto dai Vangeli di Mc-Mt e Lc che sono detti "sinottici" perché camminando di pari passo si possono quasi vedere "con un solo colpo d'occhio (syn-opsis in greco)". Dal confronto comparato di racconti che tutti e tre tramandano possiamo vedere come certe affermazioni cambiano e quindi quello che è fondamentale e quello che è frutto del momento..

Altro esempio è dato dalle lettere di Paolo: tra le prime e le ultime ci sono significativi avanzamenti e approfondimenti di pensiero..

7. I DOCUMENTI DEL CONCILIO

Sguardo d'insieme

Come i profeti dell'Antico Testamento, i documenti del Concilio sono 16, 4 grandi e 12 più piccoli, proprio come i Profeti.

Abbiamo 4 Costituzioni e 12 tra Dichiarazioni e Decreti.

LE 4 COSTITUZIONI DEL CONCILIO

- 1) LUMEN GENTIUM: Costituzione Dogmatica sulla Chiesa
- 2) DEI VERBUM: Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione
- 3) SACROSANCTUM CONCILIUM: Costituzione sulla Sacra Liturgia
- 4) GAUDIUM ET SPES: Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo Contemporaneo

I 12 DECRETI E DICHIARAZIONI

- 1) OPTATAM TOTIUS: Decreto sulla Formazione Sacerdotale
- 2) PRESBITERORUM ORDINI: Decreto sul Ministero e la vita sacerdotale
- 3) CHRISTUS DOMINUS: Decreto sull'Ufficio Pastorale dei Vescovi
- 4) PERFECTAE CARITATIS: Decreto sul Rinnovamento della Vita Religiosa
- 5) APOSTOLICA ACTUOSITATEM: Decreto sull'Apostolato dei Laici
- 6) AD GENTES: Decreto sull'Attività Missionaria della Chiesa
- 7) UNITATIS REDINTEGRATIO: Decreto sull'Ecumenismo
- 8) ORIENTALIUM ECCLESiarUM: Decreto sulle Chiesa Orientali Cattoliche
- 9) INTER MIRIFICA: Decreto sugli Strumenti di Comunicazione Sociale
- 10) GRAVISSIMUM EDUCATIONIS: Dichiarazione sull'Educazione Cristiana
- 11) DIGNITATIS HUMANAe: Dichiarazione sulla Libertà Religiosa
- 12) NOSTRA AETATE: Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le Religioni non cristiane

8. LINEE DI FORZA DEL CONCILIO VATICANO II

1. ATTENZIONE A DIO

il Mistero e non la struttura religiosa

Lo sguardo è rivolto alle meraviglie che Dio ha fatto per noi in Gesù Cristo. E' questo l'ampio sguardo del dibattito sulla liturgia (Sacrosanctum Concilium) che apre i lavori del Concilio. La Chiesa ha il suo centro nel Dio vivente, non in quello che umanamente sa e sa fare.. Prima il Mistero, che ci costituisce Chiesa, la partecipazione donata alla vita stessa di Dio in Gesù Cristo, vita che ci sorpassa da ogni parte e ci fa gridare "Grazie!".

la Storia della Salvezza

La Chiesa non nasce da libri che hanno stabilito quello che si deve fare o credere. La Chiesa nasce da una storia dinamica, fatta di debolezze degli uomini e di consolazioni di Dio. E' lo Spirito che guida la storia. In questa prospettiva lo stesso Concilio si sente coinvolto in questa storia e sa di esserne un momento importante..

il Cristo Vivente e lo Spirito Santo: dimensione trinitaria

L'attenzione e il rispetto per l'opera di Dio prendono il volto del Cristo e dello Spirito Santo. Il nostro Dio è un Dio di comunione, un Dio che si è rivelato nella storia del Cristo per la potenza dello Spirito..

la Parola di Dio

Attenzione a Dio è attenzione alla sua Parola. Dopo secoli finisce l'ostracismo verso la Parola di Dio nella Chiesa. Ora non solo gli esperti possono e devono approfondire la Parola: l'ascolto obbediente e orante della Parola è un compito per tutti i cristiani..

la Missione

"La Chiesa è per sua natura missionaria": stimolata dal mondo di oggi la Chiesa si riscopre mandata, mandata tutta, mandata ogni giorno, mandata non solo in terre lontane, ma nel quotidiano, nel luogo di vita, di lavoro, di famiglia, di svago..

2. ATTENZIONE ALL'UOMO

I segni dei tempi

Si parla molto di "segni dei tempi": Giovanni XXIII invita la Chiesa a rinnovarsi nella preghiera e nella riflessione di un Concilio, per non rimanere indietro, per essere all'altezza di quello che ci stanno dicendo questi tempi frenetici, esaltanti ma anche difficili..

le meraviglie tecnologiche

Il Concilio condivide in parte le gioie, le speranze e lo stupore dell'uomo di oggi, così affascinato dai progressi della scienza e della tecnica

i nuovi messianismi

Ma l'attenzione all'uomo, all'uomo storico e concreto non fa dimenticare che ci sono pericoli non indifferenti nei nuovi messianismi, specialmente quelli legati alla società del benessere e del consumismo. Il Concilio vuole essere testimone di Dio nel mondo di oggi, gridare al mondo di oggi: senza Dio tutto è perduto, tutto converge verso una nuova e più terribile Babele..

le culture

L'attenzione all'uomo si fa attenzione alla sua storia, alla sua conformazione esteriore ed interiore, alla sua cultura. Cultura e culture: il Vangelo va incarnato nel mondo non solo fisico ma anche "mentale" degli uomini. Questa è una delle tante spinte che il Concilio vuol dare al rinnovamento interno ed esterno della Chiesa. Essa deve essere quel largo manto di Dio capace di arrivare a coprire e scaldare tutti, senza violentare nessuno,

senza pretendere che diventiamo tutti uguali..

3. ABBATTIMENTO DI BARRIERE

la barriera culturale e rituale tra fede e vita

Il Concilio nasce proprio per la consapevolezza che troppe "incrostazioni" si sono attaccate al modo di parlare, di vivere e di celebrare dei credenti. La religione cattolica è troppo considerata un rito, un bello spettacolo. La fede è troppo lontana dalla vita di ogni giorno. Per questo il Concilio rimette al centro della vita della Chiesa l'annuncio del Vangelo e chiede che la liturgia e la teologia ritornino alle loro fonti, al progetto di Dio sul mondo, ad un amore che coinvolge tutta la vita. Piccolo segno, ma molto eloquente, si passa dal latino alle lingue proprie della gente: il culto non deve avere nulla di magico e di estraneo: ognuno è coinvolto nella Pasqua del Signore Gesù.

la barriera tra sacrestia e mondo

Sia la LG che la GS chiedono un colloquio continuo e costruttivo tra Chiesa e Mondo. I grandi temi del rispetto della vita, della pace e della guerra, della politica, del lavoro, della società, della cultura sono al centro della riflessione del Concilio, insieme alla auto-riflessione della Chiesa su se stessa. La Chiesa si riscopre per sua natura missionaria, e vuole e deve essere una protagonista della costruzione del nostro tempo. Non un mondo sacrale e rituale chiuso in se stesso, ma una vita condivisa nelle famiglie, sulle strade..

la barriera tra le culture

Nel suo impegno di apertura e dialogo con il mondo, il Concilio chiede l'"inculturazione" del vangelo, per incarnare l'annuncio del Regno nella mentalità e nella vita di ogni uomo sulla terra. Per questo il Concilio presenta la fede anche come un grande veicolo di comunione fra popoli e culture, quasi una "sovra-cultura" che permetta la comunicazione e il dialogo fra tutti. In un mondo sempre più globalizzato (villaggio globale) la Chiesa insegna la vita della vera vita planetaria: quella basata sul rispetto, l'aiuto reciproco, il dialogo, l'integrazione e insieme l'accoglienza delle diversità. Tutto basato su quel modo di vivere superiore che è l'essere figli di Dio.

la barriera tra clero e popolo

Occorre abbattere questa divisione tra i cristiani. La LG nasce per questo: la Chiesa si riscopre prima di tutto Popolo di Dio, in cui tutti i credenti hanno pari dignità. Poi si hanno i diversi ministeri e servizi. La Chiesa fa sua la famosa frase di S. Agostino: "per voi sono vescovo, con voi sono cristiano". Non ci sono "caste" nel Cristianesimo, tutti siamo fratelli, amati dallo stesso Padre, legati all'unico Signore e Mediatore, nell'unico Spirito. Nel Corpo della Chiesa ci sono membra diverse, ma una pari dignità. Per questo i laici devono sentirsi e vivere come parte attiva della comunità cristiana.

le barriere tra i popoli e gli ostacoli alla pace

La GS dedica lunga trattazione a tutte quelle barriere che a livello mondiale insidiano una pace vera, giusta e duratura. Occorre la pratica della complementarietà e sussidiarietà sia a livello di famiglie che di singoli stati che di popoli fra loro: aiutare ognuno ad essere se stesso, questo è un lavoro per la pace. La guerra, la violenza, ma anche le disparità sociali e le deformazioni morali sono continue dichiarazioni di conflitto contro la pace.

4. UN CONCILIO "PASTORALE"

Il Concilio si è dichiarato lui stesso come "Pastorale". Questa denominazione è in opposizione a "dogmatico". I precedenti Concili, fin dall'antichità avevano definito qualche verità di fede (dogma). Il Concilio Ecumenico Vaticano II vuole essere invece un momento di "Pastoralità", cioè di rapporto della Chiesa con se stessa e con il mondo, nell'impegno di seguire il Popolo di Dio, il gregge di Cristo. Non si tratta tanto di chiarire qualche verità assoluta (su Dio, su Cristo, contro qualche eresia, come è successo in passato), ma si tratta di ripartire nel modo di vivere, di porsi, di comportarsi, di situarsi nel mondo di oggi.

5. LA CENTRALITA' DEL MISTERO

Lo sguardo è rivolto al Cristo Signore, Vivente nella sua Chiesa. La Chiesa prima che essere una società umana, una organizzazione, un religione, è un mistero, è vita, vita dell'uomo con Dio e vita dell'uomo con l'uomo. La Chiesa "accade", la Chiesa non è qualcosa di statico, di definito una volta per sempre, è qualcosa che cresce nei secoli, nella decisione delle persone, di momento in momento pro o contro Dio. Al centro è dunque l'avventura quotidiana dell'amore o dell'odio, della salvezza o della disperazione, e soprattutto è l'avventura sempre nuova di un Dio che ci ama, che ci cerca, che ci "perseguita" con il suo amore e rende possibile domani quello che non è stato possibile oggi. La Chiesa prima che burocrazia è povera gente ricca solo dell'amore del suo Signore..

6. L'ASSOLUTA CENTRALITA' DELLA PAROLA

La Costituzione "Dei Verbum" costituisce uno dei momenti più alti del Concilio. Ma un po' in tutti i suoi documenti, il Concilio ha rimesso la Parola di Dio al centro della vita dei credenti, di tutti i credenti.

Prima che popolo che celebra, la Chiesa è popolo che crede, che annuncia, che è mandato ad annunciare nel mondo di oggi le meraviglie di Dio..

La Parola costituisce la Chiesa, è annunciata dalla Chiesa, giudica la Chiesa, e attraverso di essa la Chiesa giudica, consola, esorta il mondo..

7. IL POPOLO DI DIO

Centrale nel Concilio è la frase di S. Agostino: "Cristiano con voi, vescovo per voi". Dopo lunghi dibattiti la riflessione conciliare è maturata ed è approdata ad una impostazione dove non sapeva assolutamente che sarebbe arrivata. Nel tentativo di capire se stessa e di presentarsi al mondo, la Chiesa ha riscoperto le sue origini. Prima che essere società, organizzazione, religione, culto, gerarchia ecc., la Chiesa è il popolo del suo Dio in Gesù Cristo. Tutti ne fanno parte allo stesso titolo: "Non chiamate nessuno Padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno Maestro, perché uno solo è il Maestro, il Cristo" (Mt 23).

Popolo di Dio vuol dire cammino, vuol dire uguaglianza nella dignità e insieme complementarietà nei ruoli e nei servizi. Popolo di Dio vuol dire Alleanza, deserto, città santa, festa e dolore, fatica e speranza. Vuol dire che tutta la vita, lavoro, famiglia, cultura, politica ha il suo centro in Dio, nel Dio del popolo.. Di questo popolo è Signore solo Dio e nessun uomo, di nessun genere, di nessun ruolo..

Popolo di Dio vuol dire chiamata di tutti, assolutamente tutti alla stessa santità, alla stessa appartenenza a Dio. Non ci devono essere cristiani di serie A e di serie B, professionisti della santità e poveri ignoranti peccatori. Tutti uguali, tutti chiamati a conoscere e condividere il Mistero del Regno.

Popolo di Dio vuol dire che Maria è insieme Madre di Dio e Madre della Chiesa, ma è anche sorella nello stesso popolo, Madre nostra ma credente come noi, salvata come noi; vuol dire che i santi sono nostri fratelli e sorelle che ci additano il cammino e ci aiutano con le loro preghiere..

8. ATTENZIONE A TUTTA LA VITA, A TUTTO IL MONDO: LA 'CATTOLICA'!

Il Concilio non vuole conoscere confini: è un Concilio che vuole aprirsi alla dimensione planetaria dell'esistenza. Lo fa con l'entusiasmo dei primi anni 60 (un periodo di grande effervescenza sociale, politica, culturale ed economica) e insieme con la saggezza dei suoi 2000 anni. La vita, tutta la vita, la vita di tutti è per il Concilio oggetto di studio, soggetto cui dedicare attenzione e servizio. Questo Concilio che ha in se stesso i vescovi e gli esperti di tutte le razze e di tutti i continenti vuole andare incontro a tutti. I messaggi conclusivi, leggi l'8 dicembre 1965 ne sono una testimonianza.

Di qui nasce quella concezione così moderna della Lumen Gentium: tutti gli uomini di tutti i tempi, anche se in modi diversi, anche se per strade diverse sono tutti ordinati ad appartenere a Cristo nell'unica Chiesa. Dunque la Chiesa, come nella visione di Paolo e di Agostino è la continua "cristificazione" degli uomini e dell'universo..

PARTE SECONDA

Trattazione dei singoli Temi

APPUNTI DI METODO PER LA GESTIONE DEI SINGOLI TEMI

1. Tema di vita quotidiana nella comunità cristiana, tra quelli trattati dal Concilio
2. Alcuni testi fondamentali della Parola di Dio sul tema
3. Alcuni testi del Concilio sul tema
4. Alcune affermazioni riepilogative fondamentali sul tema

1. MATRIMONIO E FAMIGLIA

a. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Gn 1,27-28: a immagine di Dio lo creò, Maschio e femmina li creò.. Crescete e moltiplicatevi

Gn 2,8.18-25: Non è bene che l'uomo sia solo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e saranno una sola carne

Gn 3,16-17: verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà

Es 20,14.17: non commettere adulterio, non desiderare la donna d'altri

Pv 31,10ss: Beato il marito di una donna virtuosa..

Os 2,4-25: Ti sposerò a me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore (matrimonio immagine del legame tra Dio e il suo popolo: rileggiamo in questa chiave il Cantico dei Cantici)

Mt 5,31-32: Avete inteso che fu detto: Chi ripudia la propria moglie le dia l'atto di ripudio. Ma io vi dico: chi ripudia la propria moglie, eccetto il caso di concubinato, commette adulterio..

Mt 19,2-12: all'inizio non fu così.. Non separi l'uomo quello che Dio ha unito

Ef 5,21-33: Questo mistero è grande: lo dico in relazione a Cristo e alla Chiesa

Cl 3,5-21: amatevi gli uni gli altri con viscere di misericordia: voi mariti.. voi mogli.. voi figli.. voi padroni

1Co 11; 1Tm 2: la donna impari in silenzio

1Pt 3,1ss: la sottomissione all'interno della famiglia

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

GS Parte Seconda, cap. I: Dignità del Matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione

47. Matrimonio e famiglia nel mondo d'oggi.

48. Santità del matrimonio e della famiglia.

52. L'impegno di tutti per il bene del matrimonio e della famiglia.

LG cap II. 11. Il Popolo di Dio esercita il suo sacerdozio per mezzo dei sacramenti e delle virtù.

c. RIFLESSIONI

Il matrimonio e la famiglia sono nel disegno originario di Dio sull'uomo. Al di là e al di sopra di mode che possono cambiare secondo i tempi, l'uomo come maschio e femmina, diversi e complementari, destinati a vivere insieme e a fondersi insieme, collaborando al dono della vita, sono nel progetto creatore di Dio. Dio vuole la struttura di base dell'umanità in questo modo. Una comunione umana che è immagine della comunione che è dentro Dio stesso.

I tre valori del matrimonio. I valori del matrimonio sono tre (non uno soltanto, quello dell'apertura alla vita): 1. La comunione reciproca fra l'uomo e la donna, comunione totale, unica e profonda, quindi un carattere di unità; 2. Una scelta per la vita, quindi l'indissolubilità del matrimonio; 3. l'apertura alla generazione come collaborazione all'opera creatrice di Dio. "Valori" vuol dire che il matrimonio si realizza quando si coltivano e si cercano queste dimensioni, tutte e tre, non una sola. La perfezione del matrimonio è nella perfezione di ogni suo valore.

Matrimonio e famiglia, come vocazione. La chiamata al matrimonio e alla famiglia è una vera e propria vocazione, cioè un dono che Dio fa, un carisma, che deve essere vissuto e attuato da chi lo riceve e che forma un bene per tutta la comunità. E' un dono, un talento, di cui il Signore ci chiederà conto. Dunque un dono che è anche un compito. Specialmente adesso, matrimonio e famiglia non sono una cosa automatica, che sopravvive automaticamente: va ripensata ogni giorno, ci vanno spese energie, tempo, forze perché viva in tutti i suoi valori, perché l'immagine di Dio non si sbiadisca. La famiglia va "pensata" e "voluta" ogni giorno.

Famiglia e Società, Famiglia e Chiesa. La famiglia è "piccola Chiesa", "Chiesa domestica", "cellula della società". La Chiesa, la comunità va pensata "famiglia delle famiglie". Il concetto di comunità deve trovare nella famiglia il primo e più basilare livello di attuazione, perché la vita sia accolta, valorizzata, protetta, fatta crescere in una atmosfera positiva e vitale, come il Figlio di Dio crebbe nella famiglia di Nazareth. E' il primo luogo dell'accoglienza e del servizio dell'altro. Tutti i comandi del Signore sull'amore e sull'accoglienza vanno vissuti prima di tutto nella famiglia. Ma a sua volta la famiglia può peccare di "egoismo familiare", può essere chiusa agli altri. Invece il bene vissuto all'interno deve trovare modo di diffondersi intorno, di costruire la comunità più grande insieme alle altre famiglie. E così nella società.

Famiglia e vita. Luogo di accoglienza e di servizio alla vita, la famiglia è il santuario della vita: gioie e dolori, fatiche e speranze affidate dal Creatore all'uomo devono trovare nella famiglia il luogo ideale, la culla, la prima cellula.

Famiglia, Luogo di servizio vicendevole. La Parola di Dio insiste: la famiglia deve essere luogo in cui la persona va servita, accolta, promossa, valorizzata. La famiglia è palestra di accoglienza vicendevole, e quindi palestra prima dell'amore cristiano. E' sullo "stretto" della quotidianità che l'amore è forse più difficile da praticare con la larghezza di cuore che Gesù esige. Il controllo vicendevole permette di aiutare le persone a mettere a nudo quello che veramente sono, con le qualità e i difetti che hanno, e quindi permette anche, valorizzato dall'amore vero, di aiutare ognuno a riconoscere e seguire la propria strada, la propria vocazione.

2. MATRIMONIO, SESSUALITA', CONTROLLO DELLE NASCITE

a. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Gn 2,18-25: l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e saranno una carne sola (il valore di unione del matrimonio)

Rm 1,26-32: Gli uomini e le donne, abbandonati da Dio in preda alle loro passioni hanno cambiato l'uso naturale in quello contro natura (l'omosessualità)

1Co 5,1ss: il caso di un uomo che convive con la moglie di suo padre

1Co 6,15ss: fuggite la fornicazione, perché siete tempio di Dio e non potete unirvi alle prostitute!

Ef 5,21-33: un amore assoluto e totale, sacramento dell'amore tra Cristo e la sua Chiesa

Ef 5,1-6; Rm 1,29-32; 1Co 6,12-7,16: altre forme di sessualità non rientrano nel progetto di Dio

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

GS Parte Seconda, cap. I:

48. Santità del matrimonio e della famiglia.

49. L'amore coniugale.

50. La fecondità nel matrimonio.

51. Accordo dell'amore coniugale col rispetto della vita.

c. RIFLESSIONI

I. ALCUNE REGOLE GENERALI DI IMPOSTAZIONE DELLA MORALITA' CRISTIANA

La centralità dei valori: l'attenzione a Dio. "La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita" (2Co 3,6). Al centro della vita dell'uomo, nel suo rapporto con Dio e con gli altri, sta l'amore. L'amore, come dice S. Agostino, è il nostro peso di gravità. Tutte le nostre azioni sono illuminate e prendono senso dal nostro amore. Il cristiano non è la persona della "regoletta", messa in pratica in modo automatico di volta in volta. Il cristiano distingue tra la meta e il cammino, tra mezzi e fini, tra azioni e valori. C'è e ci deve essere al centro qualcosa che non cambia e a cui il cuore si ispira nel suo amore. Al centro c'è la persona vivente di Dio, Dio Trinità, Dio che ci ama, Dio che è all'origine, al centro e alla fine della nostra vicenda. Noi viviamo per lui. E lui ci propone delle mete, dei valori, dei principi, cui ispirare e uniformare il nostro amore. E' una questione di cuore: il cuore deve andare sempre al centro, per costruire, come dice Agostino, "al di sopra delle cose che passano l'unica che non passa, la carità" (Regola ai servi di Dio). Le azioni, i tempi, i modi possono cambiare, i valori e il primo fra i valori, Dio, non cambiano. Carità, giustizia, persona di Dio e persona dell'uomo: questi sono i fini, i valori da servire in ogni momento, da avere sempre presenti. Le singole scelte saranno fatte per vivere questi valori. Un'azione è "morale" se incarna i valori dell'amore, se è concepita e fatta per amare Dio e gli altri.

L'attenzione alla persona umana: I Valori in cammino. Accanto all'assoluta centralità di Dio sta l'attenzione alla persona umana. Ma attenzione all'uomo vuol dire anche attenzione alla sua storia, al suo cammino, alla sua concretezza. I valori che Dio ci propone vanno vissuti con l'attenzione all'altro; ma una attenzione concreta, attenzione alla sua storia di oggi, al suo volto, alle sue esigenze. Gesù per amore nostro si è vestito di un corpo, di una storia, di un mestiere, di un modo di parlare, di vestire, di mangiare.. L'amore si è "in-carnato". Da una parte sta quindi l'affermazione di valori assoluti (attenzione a Dio) e dall'altra sta il servizio alla persona e alla sua storia (attenzione all'uomo). I valori rimangono sempre, ma non sempre si possono

vivere nella loro pienezza assoluta. Diventano meta, compito, crescita, vocazione, responsabilità.. Facciamo, per capirci, un esempio diverso dal campo della sessualità. Il Signore ci comanda di amare i nostri nemici. Questo è il valore: Siate perfetti come è perfetto il Padre (Mt 5,43-48). Ma chi riesce subito a praticare un amore così assoluto, così vicino a quello di Dio? E allora non c'è più speranza. No, ma si dice che la persona deve fare tutto quello che è in suo potere, nel suo momento storico concreto per avvicinarsi a quell'ideale. Si comincerà con il cercare di non rendere male per male, si comincerà a pregare per il nemico, si tenterà di avere un atteggiamento meno ostile possibile da parte nostra. Non possiamo certo dire che questo è già amore del nemico, ma non si può nemmeno dire che non è niente. L'importante è non fermarsi, non considerarsi degli arrivati. L'importante non è fare poco o tanto, ma tutto quello che con il massimo sforzo si riesce a fare nella situazione di vita in cui si è, come la povera vedova che oggettivamente diede al Tesoro del Tempio molto poco, ma soggettivamente diede tutto, perché diede tutto quello che aveva (Lc 21,1-4).

L'etica della responsabilità. La vita morale, il nostro comportamento e le regole cui si deve ispirare, non ce la diamo da soli. Da quando siamo stati creati, siamo stati "chiamati dal nulla", per un compito, la nostra vocazione. Nessuno di noi è inutile, tutti abbiamo un senso e un compito. Per questo, chiamati alla vita dall'amore di Dio, siamo chiamati a rispondere a questo amore. La nostra vita è una responsabilità, un dovere di rispondere all'Amore che ci ha pensati e voluti. Non devo fare il bene senza motivo, né solo per motivi occasionali o banali: l'attenzione ai valori e la loro incarnazione giorno per giorno devono nascere da una risposta al dono di Dio, al dono gratuito del Padre in Gesù Cristo, alla sua grazia. Ognuno di noi è responsabile del tesoro del suo dono, dei suoi talenti. L'amore è un dono gratuito che ci è stato affidato e che va vissuto con la nostra libertà, il nostro impegno, la nostra sofferenza.. Quando si domanda "che male c'è?", occorre rispondere: il male o il bene va valutato considerando ciò di cui dovremo dare risposta a Dio, ciò di cui siamo responsabili, del dono che ci è affidato e che è il nostro compito..

Una questione di cuore. L'etica cristiana è dunque una questione di cuore, come spessissimo ci ricorda la Parola di Dio. Non basta un gesto esterno o isolato per qualificarci come cristiani. Occorre il coinvolgimento interiore e totale (anche se il risultato esterno non fosse poi così eclatante): Mc 7. La religione cristiana non è insieme di regole, ma è relazione, rapporto continuo e totale con i valori: con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito, con la Chiesa comunità, con le persone.. I valori prima devono vivere dentro di noi, dove è il santuario del cuore al cospetto di Dio, e poi nelle nostre azioni..

Coscienza, ultimo giudice. La coscienza è il luogo interiore in cui l'uomo, solo con se stesso e con il suo Dio, riconosce il giusto e il vero, là dove non c'è appello, da dove non è possibile fuggire, perché noi "portiamo sempre noi stessi con noi" (Seneca). La coscienza va plasmata, va educata, va soprattutto messa a confronto con la Parola di Dio, con le parole degli altri uomini, con la legge umana e la legge divina, con il Magistero della Chiesa. La coscienza ha il diritto – dovere di educare se stessa, per giungere ad una sempre maggiore e migliore sensibilità a quei valori che le sono stati consegnati nell'intimo dallo Spirito di Dio. La coscienza "percepisce" i valori, la coscienza "non crea" i valori. Questo è fondamentale. Però alla fine, quando si tratta di decidere, per ognuno l'ultimo giudice è la sua coscienza, anche se errata. E' su questo fondamentale principio che si basa la libertà personale, la libertà di religione e di opinione, ogni rispetto per le altre persone umane. Ognuno di noi sarà giudicato in base alla sua coscienza, alla sua percezione dei valori. Noi, come maestri esteriori (come diceva S. Agostino) possiamo e dobbiamo collaborare con la coscienza di ognuno perché arrivi ad una percezione sempre più vera e più retta della verità (che è una sola, e non è relativa!). Ma alla fine ognuno sarà responsabile della sua percezione della verità. Ovviamente se la sua percezione a parere degli altri è distorta, ognuno prenderà decisioni nei confronti dell'altro in base alla sua coscienza. Se per l'assassino la coscienza afferma in tutta sincerità che egli deve uccidere, i responsabili della società che nella loro coscienza ritengono valida e vera la regola del non uccidere che la società ha trovato ed ha accolto tratteranno lui secondo la loro coscienza..

II: APPLICAZIONE DI QUESTE IMPOSTAZIONI ALLE PROBLEMATICHE DELLA SESSUALITA'

I Valori per i quali e secondo i quali vivere la sessualità: il dono personale e l'apertura al dono della vita. I valori della sessualità, soprattutto nel matrimonio, sono due: la comunione personale, fisica e spirituale, tra l'uomo e la donna, e l'apertura al dono della vita, alla generazione dei figli. Non c'è vera sessualità senza la compresenza di questi due valori, che discendono direttamente dalla volontà di Dio Creatore. La sessualità, che è la capacità di donarsi della persona, ognuna nel proprio modo, di uomo o di donna, non è esercitata pienamente se non si cerca di vivere i due valori: il dono di comunione e l'apertura alla generazione: i due saranno "una carne sola", "crescete e moltiplicate".

Valori assoluti e situazioni storiche delle persone. Facciamo un discorso, prima che sulla sessualità, sull'amore dei nemici. Il Signore ci chiede, senza deroghe né prove di appello, di amare i nemici e fare del bene e pregare per i nostri persecutori. Se questo è vero, probabilmente di cristiani ne rimangono pochi sulla faccia della terra. Allora cosa diciamo, cosa insegniamo? Diciamo che questo è l'ideale verso cui camminare. Non dobbiamo disperare, dobbiamo cercare, camminare, avanzando per gradi, verso quello che ci è chiesto. Ma l'avanzamento avverrà secondo le nostre forze, le nostre possibilità e la nostra situazione storica. Quindi sarà un primo passo cercare di non restituire male per male, e poi pregare per chi ci fa del male, e poi cerca di avvicinarlo e testimoniargli il nostro perdono, e solo chissà dopo quanto tempo e chissà se in questa vita si arriverà ad amarlo, a dare la vita per lui.. Perché, si dice, la perfezione non abita questo mondo. Ora applichiamo lo stesso discorso al campo della sessualità. L'ideale è essere aperti totalmente e senza riserve a tutti i valori di cui parlavamo prima: la famiglia, il dono totale reciproco delle persone, l'apertura al dono della vita. Ma spesso non si ha la possibilità di essere aperti a tutto subito e tutto insieme. Allora perché fa tanta difficoltà applicare anche a questo campo il concetto di cammino che applichiamo così bene agli altri campi? Coloro che insegnano queste cose nella Chiesa (spesso sono preti e frati, dunque persone che sostanzialmente non hanno da prendere decisioni quotidiane su questo argomento!) perché affermano (o affermavano nella teologia prima del Concilio) che in questo argomento ogni minimo peccato è un peccato grave e mortale? Non si rischia di ricadere in quella maledizione del Signore contro i maestri del suo tempo, che imponevano pesanti fardelli sulle spalle degli altri e loro non li toccavano nemmeno con un dito? (Mt 23,1ss). Probabilmente sbaglia sia chi non si cura di camminare verso l'ideale, sia chi a causa di un malinteso senso di perfezione rovina il rapporto con le persone che ha vicino.

La problematica del controllo delle nascite. La Chiesa insegna l'ideale dell'apertura totale alla generazione e sempre conoscendo l'egoismo del cuore dell'uomo dinanzi alle possibilità di piacere. Ma apertura responsabile alla procreazione (così la definisce la dottrina della Chiesa) vuol dire non solo mettere al mondo i figli, ma farli crescere in un ambiente umano, sociale ed economico che permetta loro di essere persone equilibrate, vuol dire aiutare l'altro nella scelta di essere genitore, vuol dire tener conto di situazioni di salute, di economia, di famiglia. Il valore va seguito: ma deve valutare la coscienza della coppia, mettendosi davanti a Dio, e decidere giorno per giorno cosa vivere e il da farsi. Ogni cosa fatta per egoismo è sempre peccato più o meno grave. Ma ciò che si fa responsabilmente e con amore può non essere perfetto, ma fa vivere dei valori che sono da vivere. L'importante che i coniugi cristiani si mettano in un'ottica di cammino verso il dono totale, fra loro e verso i figli e la comunità. Poi sarà la loro coscienza, illuminata sempre dalla Parola di Dio e dal confronto con la Chiesa, a valutare il da farsi nel contesto reale (e non ideale!). Ovviamente chi ha più coraggio è più vicino all'ideale; ma non disprezzi chi ha meno coraggio, perché ognuno ha il suo dono da Dio, e non esistono solo gigli e rose, ma anche ortiche e margherite sul prato della vita!

La problematica dei rapporti prematrimoniali e altre situazioni. La Chiesa chiede ai fidanzati di camminare in una castità che sia libertà dell'uno verso l'altro in modo che il fidanzamento sia un vero periodo di prova e non un matrimonio camuffato. Il dono totale, a livello fisico, psichico e spirituale, non è del tutto vero se non corrisponde anche ad una decisione definitiva di vita insieme, ad una fedeltà che sia sacramento della fedeltà di Cristo verso la sua Chiesa. Anche qui l'appello è alla coscienza dei fidanzati a vivere i valori in modo costruttivo e soprattutto a sapersi mettere in questione e in cammino. E' una situazione difficile e il mondo di oggi, con la sua cultura edonistica, non facilita certamente il compito. Sappiano che ogni gesto non del tutto vero (eccessivo per la situazione di cammino e di scelta che stanno vivendo) può falsare la verità del loro amore e la possibilità di scelta. Rapporti prematrimoniali sfociano spesso nella procreazione dei figli e spesso sono drammi, sono aborti, e comunque si rivela come fosse non del tutto "vero" quel rapporto. Questo sappiano i fidanzati cristiani, chiamati come tutti ad essere perfetti anche in questo periodo della vita. Ma se il cammino della vita a volte prende strade diverse e vive situazioni non ideali, l'importante è continuare a convertirsi, riprendere il cammino, pregare e prendere forza nel Signore per guardare all'ideale e camminare verso di esso.. Il discorso dei rapporti prematrimoniali può valere anche per situazioni delicate nel campo della sessualità, dove la singola persona è coinvolta con la sua storia personale, il suo corpo e le sue spinte ideali e insieme le sue lotte interiori, come ad esempio problemi di sessualità adolescenziale e giovanile, autoerotismo, promiscuità, amicizie di ogni genere.. Le persone che si riconoscono cristiane e impegnate in un cammino verso un ideale di correttezza, di amore e non di egoismo, spesso si trovano concetamente in situazioni che si allontanano da quell'ideale. Occorre consigliare e incoraggiare le persone, mai farle sentire giudicate e colpevolizzate, cercando di farle crescere nell'impegno verso i valori e nell'apertura agli altri. Spesso certi problemi nascono da radici di insicurezza, incapacità di comunicare, traumi subiti, ecc.. più che da una scelta di egoismo..

La problematica dei "diversi". Testi come la parte finale di Rm 1 dicono con tutta chiarezza, a livello di verità e di ideale, che ogni situazione sessuale, diversa dal rapporto unico e fedele tra uomo e donna, è fuori

dal disegno di Dio. E' malattia, è situazione psico fisica, è depravazione? Non spetta forse a noi il giudizio. Su questo argomento il cristiano dovrebbe avere due posizioni ben precise: da una parte il rispetto e l'accoglienza di ogni persona. Noi sappiamo che il nostro dovere è accogliere gli altri, quanto più sono bisognosi di accoglienza. Mai isolare, mai additare, mai perseguire. D'altra parte però l'annuncio della verità deve essere chiaro e preciso, come ci viene dalla Parola di Dio. Annuncio su noi stessi, prima di tutto, e poi sulle situazioni di vita che ci sono intorno, a cominciare dalla nostra. Come in altro contesto diceva S. Agostino, "occorre odiare il vizio ed amare la persona". In una società pluralista dove è possibile tutto e il contrario di tutto, il cristiano è testimone insieme di una verità sull'uomo che non è qualunquista (cioè non va tutto bene quello che si dice e si fa, ma il confronto è con una Parola che viene annunciata dentro e fuori la Chiesa) e insieme è testimone della carità accogliente di Cristo, che accoglieva anche pubblicani, peccatori e prostitute. Ovviamente a livello sociale il cristiano si sente impegnato a far in modo che i valori siano conosciuti e vissuti anzitutto per quello che sono, nella loro purezza, anche se, come abbiamo detto sopra, non sempre è possibile viverli integralmente nella quotidianità dei fatti.

La problematica delle "situazioni irregolari" e la comunione. Il Signore ha messo il suo corpo e il suo sangue a disposizione dei peccatori ("per la remissione dei peccati") ed ha messo a disposizione anche il suo Spirito di Risorto per il perdono dei peccati. Divorziati risposati, conviventi, coppie omosessuali, ecc.. sono situazioni cui la Chiesa chiede di astenersi dal partecipare alla comunione sacramentale, in quanto vivono non in una singola scelta di peccato, ma in quelle che si chiamano "situazioni di peccato", in scelte che si prolungano per la vita. D'altra parte, la situazione sociale di oggi colpevolizza sempre meno queste situazioni, che la coscienza di molti, anche cristiani, non sa riconoscere come "intrinsecamente disordinate". Occorrerà dunque nel prossimo futuro che la riflessione teologica e pastorale della Chiesa (e non solo della gerarchia, ma anche dei laici) affronti tutta questa problematica, cercando di cogliere nella Parola di Dio e nei segni dei tempi quella che è la volontà di Dio e le scelte e le possibilità di offrire a tutti. Comunque, al di là di tutto, una cosa rimane certa: qualunque persona, in qualunque situazione viva, se sente che Cristo è il Signore della sua vita va accolta e spinta a vivere una vita consona alla sua fede. Chi non riuscirà a vivere una situazione matrimoniale pienamente secondo il progetto di Dio, deve e può vivere altri aspetti che vengono sempre a noi da Dio: la carità, per prima cosa, in casa e fuori, l'ascolto della Parola, l'impegno per il servizio della giustizia, della pace e della persona umana..

3. CULTURA, UMANESIMO E CRISTIANESIMO

a. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Gv 1,9-10: Cristo, Verbo di Dio, Luce vera che illumina ogni uomo

Nella Parola di Dio c'è tutta una tradizione sapienziale, che cerca di insegnare all'uomo il "ben vivere" l'"arte del vivere", sapendo usare gli strumenti che il mondo circostante offre, ma sempre con quella pacatezza e ragionevolezza che deriva dalla serietà di appartenere a qualcosa di più grande, l'Alleanza di Dio:

Il cristiano è l'uomo saggio che sa cogliere il meglio intorno a sé:

Fl 4,8: tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri

Cl 2,3: in Cristo sono racchiusi tutti i tesori di tutta la sapienza e di tutta la scienza

Attento però alla "sapienza" del mondo:

1Co 1,30ss: la stoltezza di Dio è più sapiente della sapienza di questo mondo

Cl 2,8-23: Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. La verità è Cristo, il resto è ombra. (Polemica con i Giudaizzanti e con chi ha tendenze manicheistiche che dividono le cose in buone e cattive, mentre solo l'uso e l'intenzione le rendono tali!!)

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

GS parte Seconda, cap. II: La promozione del progresso della cultura

53. Introduzione

54. Nuovi stili di vita.

55. L'uomo artefice della cultura.

56. Difficoltà e compiti.

57. Fede e cultura.

58. I molteplici rapporti fra il Vangelo di Cristo e la cultura.

59. Armonizzazione dei diversi aspetti della cultura.

60. Il riconoscimento del diritto di ciascuno alla cultura e alla sua attuazione.

61. L'educazione dell'uomo ad una cultura integrale.

62. Accordo fra cultura umana e insegnamento cristiano.

c. RIFLESSIONI

Il concetto di "cultura". La cultura non è soltanto il sapere, un mucchio di conoscenze nella testa di chi ha letto molti libri. Per cultura si intende il modo proprio di un gruppo sociale, di un popolo, di leggere la vita, il mondo, gli eventi e di collocarsi e interpretare i fatti della vita, il nascere, il morire, l'amore, il dolore.. Questo modo di affrontare le cose usa tutti gli strumenti che ha per interagire con le cose stesse, per cui la cultura è anche il modo di intervenire dell'uomo sulla creazione, sulla storia, sul territorio, sulle istituzioni. E questo modo di vita si esprime anche a livello spirituale nella poesia, nella musica, nelle arti di ogni genere.. Per il fatto che comunque queste cose vanno conosciute e sviluppate (e per questo esistono le scuole di ogni genere) la cultura è spesso un termine applicato principalmente alla conoscenza, alla specializzazione tecnica, alla lettura, alle arti. Nel suo complesso, possiamo definire la cultura il modo umano di vivere il mondo e la storia. Ogni uomo si può dire ha una sua cultura, ma soprattutto ogni popolo, ogni gruppo etnico ha una sua cultura, formata nella storia passata e recente e che illumina e insieme condiziona la vita del gruppo stesso. Fatti culturali fondamentali sono la lingua, i costumi, la religione, la filosofia, i riti, le feste, le tecniche, le scienze, le arti di un popolo. E ogni uomo che nasce viene lentamente imbevuto della cultura del suo popolo e gruppo sociale. Egli darà il suo contributo a questa cultura e insieme ne sarà condizionato.

Vangelo e cultura. Vangelo e culture.

Il Vangelo, l'annuncio gioioso che un Dio è nostro Padre in Gesù Cristo, da una parte deve essere sempre di nuovo "inculturato" nelle varie culture, perché il messaggio possa essere compreso e vissuto dagli uomini imbevuti di una certa cultura, ma dall'altra ha sempre una "riserva escatologica" sulle culture, nel senso che, tendendo verso la pienezza dell'uomo e dell'universo non può fermarsi ed esaurirsi in nessuna cultura. Sembrava che la cultura greco-latina fosse definitiva, e ci ritroviamo oggi a dover ripensare tutto in altre culture ben differenti. Certamente la cultura in cui il Vangelo si è espresso, appunto la cultura ebraico – greco – latina, è privilegiata perché l'evento unico e definitivo della nostra salvezza va compreso e cercato prima di tutto cercando di comprendere quella cultura. Ma, se la cultura è il modo di porsi dell'uomo dinanzi al mondo e alla storia, e se il Vangelo è diretto ad ogni uomo (Mt 28,16-20), esso va sempre di nuovo incarnato in ogni cultura, cercando immagini, linguaggi, modi di dire e di fare vicini agli uomini di quella cultura perché anche loro possano dire il loro sì all'amore di Dio.

Al centro della cultura i valori. La promozione umana.

La cultura come "mondo di simboli" in generale e la cultura in senso specifico (conoscenza, arte, comunicazione, etica, espressioni di ogni genere, politica, economia..) deve avere al suo centro una scala di valori secondo i quali valutare ogni cosa. E al centro, il primo valore è la persona umana. Per cui scopo della cultura è anzitutto la promozione umana: la cultura va partecipata a tutti, e deve aiutare ogni persona a ricevere e donare umanità e valori. Una cultura vuota finisce per essere una cultura del non senso e della morte. Come il nichilismo serpeggiante nella cultura occidentale contemporanea. La cultura deve costruire, non distruggere l'uomo e le sue relazioni con gli altri uomini, con se stesso e con Dio. In questa direzione la fede e il Vangelo possono essere determinanti per aiutare le culture ad essere se stesse, a costruire e non a distruggere. Il Vangelo propone una scala di valori che danno dignità agli uomini e alla loro cultura, spingendoli per amore ad essere sempre più se stessi e insieme ad aprirsi a Dio e agli altri.

Legittima autonomia e limiti della cultura. Nei suoi strumenti, nelle sue espressioni, nella sua evoluzione la cultura, in particolare il lavoro culturale di conoscenza e comunicazione, deve avere la sua legittima autonomia, perché Dio ha affidato all'uomo il mondo da plasmare a sua immagine, da umanizzare. La religione non deve porre dogmi inutili o superflui che blocchino l'evoluzione umana. Ma d'altra parte, il lavoro culturale deve stare attento a non cadere in mano al peccato dell'uomo, a quella tentazione di fondo che accompagna sempre l'umanità in ogni situazione: la tentazione originale di volersi sostituire a Dio, di diventare il dio di se stesso. La cultura non può e non deve essere tutto, l'uomo non può e non deve essere tutto. Al centro c'è sempre Dio, al centro ci sono i valori dell'amore, della conoscenza, del rispetto della condivisione. La sperimentazione, l'arte figurativa, la comunicazione di ogni genere (Tv, Internet, telefono, ...) non possono e non devono essere fine a se stessi. Pena un vuoto che lancia messaggi in un vuoto più grande e finisce per essere l'implificazione continua della propria disperazione, del proprio non senso.

La cultura di massa. La globalizzazione. Un aspetto particolare della cultura nei nostri tempi è quello della crescente "globalizzazione". Una volta il tam tam passava notizie di villaggio in villaggio, di bocca in bocca. Ora il tam tam è di tamburi che si chiamano satelliti, Internet, telefonia.. Ora una notizia raggiunge ogni angolo del globo nel giro di pochissimo tempo. E con le notizie le decisioni, le azioni economiche e anche le azioni culturali. Si accorpano banche, aziende, culture, monete.. Si parla sempre più una sola lingua. Guardiamo alla sera tutti lo stesso spettacolo, lo stesso film viene visto in Argentina e in Russia, in Giappone e in Nuova Zelanda. Cresce un sentire comune, i miti sono uguali per tutti. Cresce il rischio dell'appiattimento, diventiamo tutti uguali. Rischiamo di essere "maneggiati" a livello planetario, muovendoci tutti come burattini senza fili. Ora l'ideale di un corpo solo è tipico della proposta cristiana. La cultura di massa e la globalizzazione possono aiutare in questo. Possiamo essere più vicini, formarci un giudizio comune. L'importante è che si tengano presenti tutte le altre cose: la persona al centro, la massa ma anche la ricchezza e l'apporto del singolo, la valorizzazione di ogni cultura. Non bisogna demonizzare né la globalizzazione né l'isolamento. Perché è nel cuore di ogni uomo che si deve giocare l'appartenenza all'amore o allo sfruttamento e all'odio..

Il lavoro culturale dei credenti. Nel contesto del mondo di oggi, acquista ancor più risalto il monito del Vangelo e del Magistero della Chiesa per una "inculturazione del Vangelo". Da sempre la Chiesa, e in particolare il Concilio, insiste sul compito specifico dei laici di santificare il mondo, l'ordine temporale delle cose. Il credente è l'anima del mondo (Lettera a Diogneto), credente è sale e luce (Mt 5). E con la crescente "cultura di morte" che ci ritroviamo intorno è fondamentale promuovere con ogni forza la "civiltà dell'amore" (Paolo VI). I credenti devono farsi portatori di una promozione vera della cultura che sia promozione della persona, della famiglia, della condivisione, dei valori di ogni cultura, combattendo la radice di egoismo che è in ognuno di noi e che trova ancora espressioni macroscopiche nelle situazioni di disagio che si trovano in ogni parte del mondo. I credenti devono essere annunciatori del Vangelo sulle strade, nelle piazze, al bar, nel mondo dell'arte, della musica, sui banchi della Borsa o nelle aziende che lavorano, nei pubblici uffici e soprattutto nelle famiglie, nel

mondo dello sport, dello svago.. E' ora di "uscire dalle sacrestie"..

4. I BENI DELLA TERRA, LAVORO, RICCHEZZA E POVERTA'

(RAPPORTO CON I BENI DELLA TERRA - LA DOTTRINA SOCIALE CRISTIANA)

a. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Gn 1,27-28: l'uomo domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo.. riempite la terra e soggiogatela..

Gn 2,18-25: triboli e spine.. Lavorerai con il sudore della tua fronte

Mt 5: Beati i poveri in spirito: di essi è il Regno dei cieli.. date e vi sarà dato

Mt 6,19-34: Non accumulatevi tesori sulla terra. Non potete servire Dio e Mammona.. Perciò vi dico: non affannatevi per la vostra vita di quello che mangerete, berrete o vestirete. Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiuntaMt 19,23-26: Difficilmente un ricco entrerà nel Regno. Ma quello che è impossibile agli uomini è possibile a Dio!

Lc 6,20-26: Beati voi poveri.. guai a voi ricchi

Lc 12,13-48: Anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni.. Non datevi pensiero per la vostra vita.. Cercate il Regno di Dio.. Vendete ciò che avete e datelo in elemosina.. Siate pronti

Lc 16: Fatevi amici con la iniqua ricchezza

At 20,32ss: Non ho desiderato né oro, né argento.. Alle mie necessità hanno provveduto queste mie mani.. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle Parole del Signore Gesù che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere

2Co 8-9: La grande colletta per i poveri di Gerusalemme: Dio ama chi dona con gioia.. Cristo si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà

Ga 6,1ss: Chi viene istruito faccia parte dei suoi beni con chi lo istruisce

Fl 4,11ss: Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco.. Tutto posso in Colui che mi dà la forza

Ci 3,3: quella avarizia insaziabile che è idolatria

2Ts 2: chi non lavora non mangi

1Tm 6: Ricorda ai ricchi di questo mondo di usare bene le loro ricchezze, di arricchirsi di opere buone, capitalizzando per il futuro

Gc 2,1ss: Guai a chi fa distinzioni di persone in base ai soldi.. Gc 4-5: Guai a voi ricchi..

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

GS parte seconda, cap. III: L'Attività dell'uomo nell'universo.

63. La vita economica e alcuni aspetti caratteristici contemporanei.

64. Lo sviluppo economico a servizio dell'uomo.

65. Lo sviluppo economico sotto il controllo dell'uomo.

66. Ingenti disparità economico-sociali da far scomparire.

67. Lavoro, condizioni di lavoro e tempo libero.

68. Partecipazione nell'impresa e nell'indirizzo economico generale; conflitti di lavoro.

69. I beni della terra e la loro destinazione a tutti gli uomini.

70. Investimenti e Moneta.

71. Accesso alla proprietà e dominio privato dei beni; problemi dei latifondi.

72. L'attività economico-sociale e il regno di Cristo.

c. RIFLESSIONI

La dottrina sociale cristiana. C'è un complesso di documenti del Magistero della Chiesa che va sotto il nome di "Dottrina Sociale Cristiana". Sono documenti che cercano di mettere in luce il rapporto tra Vangelo ed economia, tra fede e lavoro, illuminando con la luce della fede quelle situazioni concrete che faticano molto ad armonizzarsi con i valori della fede: rapporto tra uomo e lavoro, tra padrone e dipendente, giustizia sociale, a

livello locale e mondiale, la destinazione dei beni della terra.. Questo corpo di documenti inizia con la enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII del 1891 e poi a seguire, alcuni dei più importanti, "Quadragesimo Anno" di Pio XI, "Mater et Magistra" e "Pacem in Terris" di Giovanni XXIII, "Populorum Progressio" di Paolo VI, "Centesimus Annus" e "Laborem Exercens" di Giovanni Paolo II, quasi tutti in anniversari della prima enciclica di Leone XIII. Il documento conciliare per eccellenza dedicato a questo argomento è quello analizzato sopra, la Gaudium et Spes. Da tutti questi documenti emerge una dottrina ben precisa sul rapporto tra l'uomo e i beni della terra. Alcuni aspetti sono quelli di cui parliamo qui di seguito.

I beni della terra hanno una destinazione universale. Quando Dio ha creato l'uomo e l'ha posto nell'universo, non ha fatto distinzioni: la terra è per l'uomo come tale, per tutti gli uomini. Quindi tutti gli uomini venendo a questo mondo (da cui partono senza portare via niente) sono uguali nella dignità. I beni della terra sono dati come supporto perché ognuno possa essere se stesso, svilupparsi, collaborare all'opera creatrice di Dio e redentrice di Cristo. Non esiste un diritto assoluto di proprietà privata, anche se non esiste un diritto altrettanto assoluto di proprietà collettiva.

Primo valore è la persona umana. Il resto va considerato strumento al suo servizio. I beni della terra, come la loro trasformazione mediante il lavoro sono strumenti offerti al valore centrale, la persona umana. Nella distinzione tra mezzi e fini (Agostino direbbe: tra "uti" e "frui"), tra strumenti e valori, la persona umana è il fine e il valore per cui deve essere a disposizione ogni cosa. "Il sabato è per l'uomo, non l'uomo per il sabato".

La persona umana non è sola; quindi va considerata sempre nel suo contesto familiare e comunitario. La persona umana non è da sola il solo valore. L'uomo nasce insieme singolo e comunità, comunità familiare e comunità allargata, fino a comprendere la comunità totale di tutte le creature di Dio. Nessun uomo è un'isola, e in particolare nel rapporto con i beni della terra e con il loro uso. Anche l'attività dell'uomo, il suo lavoro, il suo aspetto economico vanno considerati nel contesto comunitario. E anzitutto nel contesto familiare. L'ideale è che ogni uomo possa guadagnare in modo da dare vita dignitosa e umana a se stesso e alla sua famiglia.

Il lavoro è un diritto e un dovere, e fa parte del disegno originario di Dio sull'uomo, collaborazione dell'uomo all'attività di Dio nell'universo. Mediante il lavoro, l'uomo è chiamato a collaborare all'azione creatrice e redentrice di Dio. L'uomo deve lavorare, ma anche l'uomo ha diritto a lavorare. Nella dottrina sociale cristiana l'autorità ha in particolare il compito di garantire ad ognuno un lavoro, il più corrispondente possibile alla sue esigenze e alle sue capacità.

Il lavoro appartiene a chi lo fa: occorre combattere l'alienazione del lavoro, lo sfruttamento, il degrado delle persone, e favorire la creatività e partecipazione. Il lavoro è espressione e insieme strumento di costruzione della persona. Nel lavoro c'è la presenza, la sensibilità, il cuore di chi lo fa. L'ideale è dunque che il lavoro e il suo frutto siano gestiti dalla persona stessa che lavora, da solo o in forma associata. Il lavoro non deve servire per alienare le persone, per non farle più appartenere a se stesse, ma a chi le manipola, spesso senza scrupoli, per i propri interessi. Sarebbe bene favorire in ogni modo la partecipazione e la corresponsabilizzazione dei lavoratori alla gestione della loro azienda.

Creatività, Partecipazione, corresponsabilità, Complementarietà, Sussidiarietà. Questi principi riassumono la visione cristiana del rapporto tra l'uomo e i beni della terra, tra l'uomo e il suo lavoro.

Creatività – favorire un lavoro interessante, creativo, in cui la persona sia coinvolta profondamente

Partecipazione – Far partecipare chi lavora il più possibile alle decisioni, alla organizzazione, ai frutti del lavoro

Corresponsabilità – Arrivare il più possibile a dare spazio alla persona, in modo che si senta coinvolta e protagonista del proprio lavoro

Complementarietà – La carità non si deve sostituire all'altro. Bisogna fare insieme le cose, perché siamo complementari gli uni degli altri. Tutti abbiamo bisogno degli altri per vivere e per lavorare.

Sussidiarietà – Non è giusto che qualcuno si sostituisca all'altro in cose che l'altro può fare da solo. Carità non è lavorare al posto degli altri, ma aiutare in modo che l'altro sia sempre più se stesso. Sussidiari agli altri, non sostituiti.

La proprietà privata e il bene comune vanno armonizzati nel bene del singolo e di tutti. La proprietà umana è legittima, perché ogni uomo ha diritto al suo spazio vitale e agli strumenti che gli servono per sopravvivere, svilupparsi, entrare in relazione con gli altri. D'altra parte la proprietà privata non deve essere una realtà assoluta. "La tunica che non usi e che tieni nell'armadio, la rubi al povero che ne ha bisogno". Per il principio della destinazione universale dei beni della terra, non è giusto che qualcuno abbia troppo e altri non abbiano di che sopravvivere.

Diceva Paolo VI: la giustizia è il nuovo nome della carità e della pace.

I beni della terra ci sono dati come strumento per creare e vivere comunione, della persona con se stessa, della persona con la sua famiglia, con la sua comunità, degli uomini fra loro, degli uomini con il creato, degli uomini con Dio. Siccome dobbiamo guardare ai valori e vivere per essi, e siccome il valore supremo è Dio e quindi la persona e la sua comunità, occorre che, come diceva Agostino, "nelle cose che passano sia edificata quella carità che non passa". I cristiani, come diceva la famosa lettera a Diogneto del II secolo, non si devono distinguere per quello che fanno, ma per lo spirito diverso, per lo stile con cui fanno le cose. E questo stile porterà spesso da solo a far fare cose che "gli altri" non fanno.

Povertà e ricchezza: dimensioni prima di tutto interiori e poi anche esteriori. La croce come regola di vita per un cristiano. Il Cristianesimo non ha mai demonizzato le ricchezze in se stesso, ma ha sempre affermato che tutto dipende dal cuore dell'uomo. E' vero che il Signore ha messo in guardia dalla ricchezza e ha detto che è difficilissimo per un ricco entrare nel regno. E questo rimane vero. Ma non vuol dire che la ricchezza in se stessa sia male. Il difficile è che il cuore di colui cui crescono le ricchezze dovrebbe crescere in proporzione in amore e condivisione! Ricco o povero è anzitutto una dimensione interiore. Il ricco è colui che è attaccato ai beni della terra e non vuole dividerli. Abbia a disposizione una ciabatta o mille miliardi, lui è "ricco", cioè avaro, cioè non disponibile. E la regola di vita è sempre la croce, il dono di sé in mezzo al dolore e nonostante il dolore. La croce sono le braccia ormai per sempre aperte di Gesù. Sia ricco o povero nessuno si può esimere dalla croce, dalla chiamata al dono, accompagnata spesso dalla sofferenza.

5. LA CHIESA, MISTERO DI COMUNIONE

a. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Es 24: la grande assemblea del Sinai: voi sarete per me un popolo di sacerdoti

Gs 24: la grande assemblea di Sichem: noi saremo con il Signore

Ez 36: Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio

Lc 17,21: Il Regno di Dio non è qui o là, il Regno di Dio è in mezzo a voi

Gv 11,49-53: doveva morire per riunire insieme i dispersi figli di Dio

Gv 17,1-26: Che tutti siano una cosa sola, come tu Padre sei in me e io in te..

Rm 12; 1Co 12: un corpo, il Corpo di Cristo, che ne è il Capo

Cl 3,1-11: Non c'è più differenza tra voi: Cristo è tutto in tutti

At 1,14: Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria la Madre di Gesù e con i fratelli di lui

At 2,1ss: Scese su di loro lo Spirito.. apparvero lingue come di fuoco.. furono pieni di Spirito Santo..

At 2,42-47; 4,32-35: erano un cuore solo e un'anima sola

Rm 14,1-15,13: La capacità di accogliere per amore di Dio chi è debole nella fede: Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo ha accolto voi. Sullo stesso argomento: 1Co 8,1ss

1Co 1,30ss: La Chiesa non tollera partiti e fazioni, perché Cristo è morto per tutti

Ef 1,3-15; Cl 1,12-20: il disegno del Padre è di fare di Cristo la Testa di tutto l'universo: tutto viene da Lui, è sorretto da Lui e va verso di Lui

Ef 2,11-23: Egli è la nostra pace. In lui cresce una costruzione ben ordinata

1Pt 1,22-2,10: Amatevi intensamente di vero cuore.. siete tempio spirituale, sacerdozio santo

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

LG 1: IL MISTERO DELLA CHIESA.

1. Scopo dell'intera Costituzione.
2. Il progetto salvifico dell'Eterno Padre: elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina.
3. L'esecuzione del piano divino: la missione e l'opera del Figlio.
4. L'azione dello Spirito Santo secondo stadio dell'esecuzione del progetto divino della salvezza.
5. La Chiesa germe e inizio in terra del Regno di Cristo e della Chiesa.
6. Le varie immagini della Chiesa secondo la Sacra Scrittura.
7. L'immagine per eccellenza: la Chiesa come corpo mistico formato da Cristo e dai redenti.
8. La Chiesa visibile e quella spirituale sono un'unica realtà.

c. RIFLESSIONI

La comunione come nostra sorgente dall'eternità. Noi ci siamo perché dall'eternità qualcuno ci ha pensati e ci ha amati. Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, un Dio Comunione al suo interno, ha creato l'universo per comunicare al di fuori di sé il suo amore, il suo dinamismo di comunione. E noi siamo sua immagine. Nell'essere chiamati a vivere in comunione noi siamo sua immagine. L'uomo e la donna nella comunione fra loro sono sua immagine, una immagine feconda, aperta alla vita. Ogni vero amore si fa comunione nel dono di se stesso. All'origine del tutto c'è l'unico Padre di tutti, l'unico Abbà di Gesù. Dall'eternità e per l'eternità egli ci pensa, ci vuole, ci fa esistere, ci dona se stesso, ci fa felici di se stesso..

La comunione come nostra strada, oggi. Chiamati dall'Amore, siamo chiamati all'Amore. Lo Spirito di Amore, lo stesso Spirito di Dio, lo Spirito Santo, è presente misteriosamente in noi e tra di noi, perché, pur attraverso strade a volte strane e incomprensibili, tutto cammini verso la realizzazione di un disegno di comunione con Dio e tra di noi. La comunione è per noi dono e compito: "divenite quello che siete", dice S.Agostino. Siamo figli di Dio, viviamo da figli di Dio.

La comunione di Dio Padre ha un volto preciso: Gesù Cristo, Signore. Il disegno eterno del Padre è chiaro: costruire un Cristo che regnasse con lui in eterno, un Cristo Capo e un Cristo Corpo, Sposo e Sposa, il Cristo storico e il Cristo Mistico (misterioso), il Figlio di Dio e i figli degli uomini, che divengono figli nel Figlio, figli adottivi dell'unico Padre. Ef 1,10: il dono di grazia, il dono gratuito del Padre è la volontà di arrivare a questo "uomo perfetto", alla "piena statura della maturità di Cristo" (Ef 4,13). Cristo è il Nome eterno del piano di Dio: il Padre comunica se stesso al Figlio e nel Figlio si comunica a noi e all'universo per la potenza dello Spirito Santo. Per questo lo stesso Figlio si è fatto figlio dell'uomo, di un uomo che sapeva dire solo "no" a Dio, per "ricondere all'unità i dispersi figli di Dio" (Gv 11,32). Per questo, parlando dell'eternità, Agostino poteva esclamare: "E sarà un solo Cristo che ama se stesso".

La Chiesa è sacramento, segno e strumento, di comunione. La Chiesa di Gesù nasce dalla sua Pasqua e dalla sua Pentecoste come progetto di comunione sugli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi: La Chiesa o è comunione, o propone e fa vedere comunione, o non è niente. "Ek-klesia" (vuol dire dal greco: chiamata fuori da tutti i luoghi per divenire una realtà comune e visibile: è la chiamata degli Israeliti fuori dalle loro tende per visibilizzarsi come popolo adunato nell'unità del suo Dio) è la Chiesa convocata, riunita nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Sperimentando il dono di comunione ricevuto dal Padre in Cristo, è chiamata a donare comunione dovunque, sempre e comunque: è la comunione "cattolica", che non scarta nessuno, che accoglie tutti, come faceva Gesù. Ogni tempo, ogni luogo, ogni persona sono chiamati ad appartenere.. Chi non dà testimonianza di comunione non è Chiesa, se non di nome. Qui non ci sono privilegi: tutto dipende dal cuore, e dal cuore come è in ogni momento. La conversione è possibile in ogni momento, ma anche il ritorno al male è possibile in ogni momento.

6. CHIESA, POPOLO DI DIO, GERARCHIA E LAICI

a. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Es 24: Voi sarete per me un popolo di sacerdoti (cf 1Pt 2,9ss)

Ne 8: La grande assemblea del popolo di Dio, sotto la guida di Esdra e dei leviti

Ez 36: Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio (formula dell'alleanza)

Rm 12; 1Co 12; Ef 2: è lui che ha costituito alcuni come apostoli, ..e tutti ci ha costituiti come suo Corpo

At 15: la grande assemblea di Gerusalemme: noi e lo Spirito Santo..

At 14,27: Riferirono alla comunità..

Cl 3,15: la comunità che si riunisce nella sua casa

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

LG cap. II: Il Popolo di Dio (dopo la Comunione e prima della trattazione sulla Gerarchia!).

9. Nuova Alleanza stabilita da Dio: il nuovo Popolo messianico è la Chiesa di Cristo.

10. Un nuovo Popolo sacerdotale; il sacerdozio comune dei fedeli e quello ministeriale e gerarchico, ordinato l'uno all'altro (i due modi di partecipazione dell'unico sacerdozio di Cristo).

11. Il Popolo di Dio esercita il suo sacerdozio per mezzo dei Sacramenti e delle virtù.

12. Potere profetico e carismatico del Popolo di Dio.

13. Universalità della chiamata per formare il popolo di Dio. Legittimità delle Chiese particolari.

14. Sono quelli pienamente incorporati alla Chiesa

15. La Chiesa per più ragioni è congiunta con i cristiani non cattolici.

16. Anche i non cristiani sono ordinati in vari modi al Popolo di Dio.

17. Continuità della funzione missionaria della Chiesa.

c. RIFLESSIONI

Un popolo: una comune dignità dei credenti, un'unica appartenenza. Popolo è anzitutto un insieme indistinto, un insieme di persone singole e di famiglie, di unità lavorative, di festa, di pianto, di cammino. Popolo è prima un insieme e poi l'insieme dei volti di cui è composto. Popolo è anzitutto il nome di una comune dignità. Quando Agostino parlava di se stesso, diceva "Agostino, vescovo della Chiesa Cattolica" e ci teneva moltissimo a precisare che egli non era che uno dei tanti, ma il popolo di Dio era ben più grande e importante di lui. Per questo è famosa la sua frase, ripresa dal Concilio: "per voi sono vescovo, con voi sono cristiano; quello è un nome di servizio, questo è il nome della comune dignità. Siamo tutti condiscipoli alla stessa scuola, la scuola di Cristo, perché uno solo è il nostro Maestro e noi siamo tutti fratelli".

Un popolo: un cammino, una storia. Il concetto di popolo nasce al momento dell'Esodo, anche se esso era già una promessa fatta ad Abramo. Dice uno studioso: "Israele entrò nel mare come un'accozzaglia di schiavi e ne uscì come un popolo libero". Israele è popolo nella consapevolezza vissuta di appartenere a Jahvè, il prode valoroso che cammina davanti a lui e lo conduce, Signore degli Eserciti è il suo nome. Israele è un gregge, che segue il suo Pastore eterno. Popolo è sinonimo di storia: ogni popolo è la sua storia, è il volto che si è plasmato lungo i secoli: è fatto di avvenimenti che ne hanno caratterizzato il carattere, la sensibilità, l'orgoglio e l'umiliazione. Un popolo cammina, con passi diversi, come un gregge, dove sono insieme i giovani capretti, le pecore madri, gli agnelli, i montoni forti, e le pecore ormai vecchie. Nel popolo ci deve essere posto per tutti: è luogo di virtù e di cattiverie, è un grande contenitore di umanità, di tempo e di spazio. Un popolo non si inventa: occorrono secoli per arrivare ad avere una identità, l'"orgoglio" di appartenervi.

Un popolo: una tradizione, una cultura. Un popolo ha i suoi miti, i suoi racconti, i suoi modi di vedere e di sentire, che vanno dalle convinzioni religiose, sociali e filosofiche fino al modo di vestire e di mangiare. Tutto questo si chiama "cultura", "genio del popolo". Un popolo è diverso dagli altri popoli. Ha una lingua, ha modi

suoi di organizzare la vita, di esprimere la gioia e il dolore. Si pensi alla danza dei popoli africani, così lontana dalla compassata misuratezza di popoli nordici! E la fede si incarna in ogni cultura, non si deve identificare con essa, ma la deve orientare verso i valori che non sono di un singolo popolo, ma di tutti i popoli, o meglio di quel popolo che vive in mezzo a tutti gli altri popoli, il popolo dei credenti. Questo popolo non si distingue, se non per il modo di vivere le cose, come dice la lettera a Diogneto..

Un popolo: complementarietà e sussidiarietà. Dignità comune, carismi diversi. All'interno della comune dignità dovuta all'appartenenza al popolo (e al popolo di Dio, nel nostro caso), il ruolo di ognuno è diverso da quello degli altri. Il principio della 'complementarietà' fa sì che ognuno sia prezioso per gli altri, perché ad ognuno è dato uno dono proprio (un 'carisma') per l'utilità comune, secondo la ben nota espressione di Paolo. Il principio della 'sussidiarietà' invece afferma che ognuno deve poter fare quello che è capace di fare. Nessuno si deve sostituire a nessuno. Però, laddove uno non è in grado di arrivare, ci arriverà con il sussidio degli altri. Dunque armonia, concordia, collaborazione, per la realizzazione del bene comune, che è il fine del popolo. Proprio come recita lo stemma di Fano 'Ex concordia felicitas'.

E' in questa ottica che vanno compresi i ministeri ordinati e non all'interno del popolo di Dio: il servizio di Pietro nella persona del Papa, il servizio degli Apostoli nella persona dei vescovi, i presbiteri, i diaconi e tutti i laici nella ricchezza multiforme del loro proprio dono nell'ordine temporale.

Un popolo: appartenenza comune all'unico Dio dell'alleanza: popolo di Dio. Il Popolo di Dio è Popolo perché 'di Dio'. La forma dell'alleanza è semplice e precisa: "Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo". La forma di popolo è stata assunta per esprimere la natura profonda del nostro essere di Dio in Gesù Cristo: gli apparteniamo tutti, ci ama tutti profondamente, personalmente e tutti insieme. Il suo manto è sufficiente a coprirci tutti e a riscaldarci per l'eternità. Ad ognuno, nel suo popolo, ha dato un volto e una missione, e tutti insieme ci chiama a camminare, a cercare l'unità nella carità e nel perdono.

7. LITURGIA, PREGHIERA DELLA CHIESA, CRISTO TOTALE

α. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Per comprendere l'impostazione del culto nell'Antico Testamento basta sfogliare la parte finale del libro dell'Esodo (dal capitolo 34), il libro del Levitico, il libro dei Numeri e il libro del Deuteronomio: tante disposizioni culturali e rituali, di cui non rimane traccia nei libri del Nuovo Testamento

Già allora, comunque c'è il richiamo al culto che sia momento di celebrazione di una vita impegnata nella carità, nella giustizia e nella obbedienza della legge: Is 6; Is 58; Sl 49

Mt 5,23-24: Se presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta lì davanti all'altare e vai prima a riconciliarti con il tuo fratello

Mt 6,5ss: Quando pregate non fate né come i farisei (per essere ammirati) né come i pagani (che moltiplicano formule perché credono di venir esauditi per la loro petulanza, a forza di parole).

Mt 6,9-14: Quando preghi, entra nella tua camera e prega il Padre tuo che vede nel segreto.. Non moltiplicate parole come i pagani, ma dite: Padre nostro..

Mt 7,21-27: Non chiunque mi dice "Signore, Signore" entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio.. Conta la casa fondata sulla roccia..

Mt 18,19-20: dove anche solo due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro

Mt 12-13; Mc 11,11.15-17; Lc 19,45-46; Gv 2,14-16: Entrò nel Tempio e scacciò tutti quelli che compravano e vendevano. "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera e voi ne avete fatto una spelunca di ladri"

Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,19-20; 1Co 11,23-25: Fate questo in memoria di me

Mt 28,16-20: Andate, fate discepoli le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito

Mc 1,35: Gesù pregava da solo quando era ancora buio

Mc 7; Lc 11,37-54: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Voi insegnate dottrine di uomini, trascurando il comandamento di Dio

Lc 11,1ss: Quando pregate, dite: Padre.. Chiede e vi sarà dato..

Lc 13,22ss: Entrate per la porta stretta.. perché rimasti fuori direte in quel giorno: abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza.. ma egli dichiarerà: non vi conosco, operatori di iniquità.

Gv 4,21-24: Credimi donna è giunto il momento in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre.. è giunto il momento ed è questo in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità

Gv 6,32-71: Io sono il pane della vita: chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna.. Chi crede in me ha la vita eterna

Gv 19,34ss: dal suo costato uscì subito sangue ed acqua

Gv 20,22-23: Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi

At 2,42: Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere

At 10,7: Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti per spezzare il pane..

1Tm 2,1ss: Si facciano suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e i governanti

Eb 9,11ss: Cristo non con il sangue di agnelli e di tori, ma con il proprio sangue è entrato una volta per sempre nel santuario, procurandoci una redenzione eterna

(tutta la lettera agli Ebrei è da leggere per comprendere la distanza tra il sacerdozio di Cristo e i sacerdoti degli Ebrei).

1Pt 2,9: Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclamati le opere meravigliose di lui..

Eb 10,24s: Cerchiamo di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, senza disertare le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare

Ga 5,12ss: Chi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, salmeggi. Chi è malato chiami i presbiteri che lo unguano con l'olio. Confessate gli uni gli altri i vostri peccati

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

SC: Sacrosanctum Concilium: tutta la Costituzione sulla Sacra liturgia (che è il primo documento discusso e approvato dal Concilio in ordine di tempo (4 dicembre 1963) va letta e meditata attentamente. In particolare segnaliamo i numeri:

2. Natura visibile e invisibile della Chiesa e della sua azione
5. Centralità assoluta di Cristo: redenzione dell'uomo e glorificazione di Dio
7. Nella lode e nella redenzione Cristo unisce a sé la sua Chiesa, per esercitare il suo sacerdozio
9. Non c'è liturgia senza fede, ascolto della Parola e conversione
10. La liturgia sorgente e culmine della vita della Chiesa
11. Pastori e fedeli devono partecipare consapevolmente, attivamente e fruttuosamente
- 26-27. Essendo azione della Chiesa, si preferiscano le celebrazioni comunitarie
- 47-48. Centralità del Mistero Pasquale, attualizzato nel sacrificio eucaristico della Messa
83. La liturgia della Ore (Ufficio divino) come lode perenne al Padre da parte di Gesù e la Chiesa
- 102.106. Importanza dell'Anno liturgico (con al centro la Pasqua) e in particolare della domenica, Pasqua settimanale del popolo di Dio

c. RIFLESSIONI

Una premessa fondamentale: attento a quello che c'è e a quello che non c'è! Ricordiamoci le regole dell'ermeneutica. In un argomento così "comune" a tutte le religioni, il fraintendimento è facilmente possibile, per cui lo stesso Gesù e la stessa Chiesa spesso hanno preso le distanze da altre interpretazioni del culto di Dio. Non tutto è uguale a tutto! Non ogni gesto, non ogni convinzione di culto, non ogni atteggiamento è necessariamente nello spirito di Gesù. In particolare, è molto importante notare quello che c'è di comune tra il modo e i contenuti della preghiera cristiana e quelli di tutte le altre religioni umane, ma anche – e forse soprattutto – quello che nelle altre c'è e qui manca! Per comprendere questo basta soltanto sfogliare le pagine dell'Antico Testamento citate sopra. Di tutte le disposizioni su luoghi sacri, tempi sacri, vestiti sacri, arredi sacri, persone sacre Gesù non fa rimanere nulla! Non ci sono disposizioni rituali nel Nuovo Testamento!

Seconda premessa fondamentale: il culto in tutte le religioni e il culto di Gesù Cristo. La distinzione tra sacro e profano. La centralità della Parola. Il culto della divinità, secondo l'interpretazione corrente di tutte le religioni, e in particolare delle religioni presenti nel mondo al tempo del Signore Gesù (le cosiddette "religioni pagane"), si basava sul concetto fondamentale che il dio è concepito come un uomo: un uomo più grande, più potente di noi, ma uno con le stesse passioni, desideri e ritmi di vita degli uomini. Per questo il dio vuole la sua parte, ed esiste lo spazio del dio (il sacro) contrapposto allo spazio dell'uomo (il profano). La religione è uno scambio: io ti do quello che mi chiedi (preghiere, sacrifici, templi, tempi, gesti, oggetti, persone..) e tu mi dai quello che mi prometti (felicità, salute, raccolto, figli..). Esiste lo spazio del dio e lo spazio dell'uomo: uno spazio fatto di tempi, di luoghi, di persone, di oggetti, di parole, di riti.. Conoscere il nome del dio è possedere la sua potenza. La magia è il modo per pronunciare i veri nomi del dio. Per questo il rito, una volta arrivato alla sua vera efficacia, non si cambia più, per secoli e secoli. Quello che è impegnato, in questo rapporto, è quanto fa parte del contratto di servizio tra l'uomo e la divinità, quello che la divinità chiede e quello cui l'uomo si impegna. Attrazione e timore sono le caratteristiche del rapporto con il sacro. L'uomo è affascinato da quest'"uomo" più grande di lui e insieme lo teme. Si ha paura di dimenticare i suoi diritti, perché i suoi castighi e le sue vendette sono tremende. Ci sono riti minutissimi per ogni momento dell'anno, legati all'onore di ogni specifica divinità.

Anche l'Antico Testamento respira un'aria simile, anche se già più liberata dal procedere della rivelazione di Dio. Intanto non ci c'è più un'infinità di dèi da onorare. Jahvè è l'unico Signore, anche se di fatto continuano i culti cananai, del tutto simili ai culti orientali. Il luogo del culto è centralizzato a Gerusalemme, le persone del culto sono stabilite in una precisa tribù, e tempi e modi del culto sono minutamente definiti nella Torah e nel Talmud.

Ma nulla di quanto lo ha preceduto può rassomigliare alla novità di Gesù Cristo. La centralità assoluta passa alla Parola, all'annuncio. Sono scardinati i limiti che "contenevano" il sacro: luoghi, tempi, vesti, oggetti, persone sacre, per lui non hanno più senso. Perché il sacro vero è lui stesso, è Dio che si è in-carnato. Tutto è santo, perché tutto vive per lui, e tutto è profano, perché egli si è fatto uomo, e tutto deve vivere il suo spazio, lo

spazio di libertà per cui è stato creato. Dio è tutto con l'uomo, ma l'uomo deve gestire la sua libertà, per essere poi con il suo Dio non un'ora o per lo spazio di un gesto, ma totalmente e per sempre. La fede nasce dall'ascolto della Parola e si fa vita, una vita di amore, di Dio e degli altri. Il motore è lo Spirito stesso di Dio. La religione non abita più in luoghi, tempi, parole e persone "deputati" al culto: la religione abita nel cuore di ognuno, ed è una dimensione dinamica. Se sono con lui, prego, se lo amo, prego, se amo gli altri prego. Altrimenti, non gli interessa ("allontanatevi da me operatori di iniquità").

La dimensione sacerdotale di Cristo. Noi sappiamo che il Signore Gesù ha riassunto in se stesso le tre figure dominanti dell'Antico Testamento: il re, il sacerdote, il profeta. E noi, suoi popolo della nuova Alleanza, siamo chiamati in lui ad essere profeti (Parola), sacerdoti (Lode) e re (Servizio). Dice il Concilio (n. 11): "La liturgia è l'esercizio del sacerdozio di Cristo". Di Cristo e della sua Chiesa. La preghiera è dunque una delle tre dimensioni di Cristo e della Chiesa, non la sola! E per comprendere la natura sacerdotale di Cristo, occorre leggere sotto questa prospettiva il Nuovo Testamento e in particolare la lettera agli Ebrei, in cui si prendono le distanze tra il sacerdozio di Cristo e quello degli antichi Ebrei. Egli anzitutto è l'unico sacerdote. Perché è l'unico che sta tra noi e il Padre. Noi siamo tutti fratelli nell'unico suo popolo. E l'esercizio del suo sacerdozio è avvenuto una volta per tutte, nella sua Pasqua, sulla sua croce. Non un culto esterno, in un luogo, con delle offerte, con dei vestiti, in tempi stabiliti, ma l'offerta di se stesso, il suo amore eterno, la sua obbedienza, il suo ricondurre l'universo al Padre. E tale deve essere anche la dimensione sacerdotale che egli infonde a tutto il suo popolo, la Chiesa: un popolo che vive di amore del Padre, che loda il Padre offrendosi a lui nell'amore degli altri, un popolo che canta le sue lodi con la bocca e con la vita.

Dunque, un sacerdozio che diventa eminentemente "laico": "è giunta l'ora ed è questa in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità". La lode di Dio è il tuo cuore umile e amante, che loda con le parole e con la vita, in un coinvolgimento senza limiti di spazio e di tempo.

Nonostante tutto, la Chiesa da duemila anni coltiva uno stile di preghiera, simile a quello degli "altri". E' un dato di fatto irrinunciabile. Lentamente, nei secoli, la Chiesa di Gesù Cristo si è comunque data una struttura culturale, che per molti versi continua la tradizione pagana ed ebraica. Si hanno luoghi sacri, persone sacre, tempi sacri, oggetti sacri, spazi distinti tra sacri e profani, parole sacre, ecc.. La funzione di guida della comunità (Vescovi, presbiteri e diaconi) è anche (e soprattutto) guida della preghiera, fino a concepire una distinzione quasi "ontologica" tra chi è prete e chi non lo è. Anche la terminologia sacrale, abolita nel Nuovo Testamento (sacerdote è solo e rigorosamente Gesù Cristo, non ci sono riti, non ci sono tempi stabiliti, non ci sono vesti particolari, ecc.. La terminologia è laica: presbitero (anziano) vescovo (sovrintendente) diacono (ministrante) Chiesa (assemblea) battesimo (immersione) ecc..), questa terminologia viene pian piano ripresa ed è viva a tutt'oggi: si ricomincia a parlare di sacerdoti, di templi, di celebrazioni, di sacrificio, di offerte, ecc..

Ci si appella ad alcuni fatti: che Gesù comunque sembra frequentasse regolarmente la sinagoga per la preghiera del sabato, che andava al Tempio come gli altri, che ha chiesto di fare l'Eucaristia "in memoria di lui" e che ha chiesto di battezzare tutte le genti.. Si invoca la tradizione apostolica di riunirsi "il primo giorno della settimana" per il pasto comune e per la memoria del Risorto, e che negli Atti si parla di frequenza assidua della comunità allo spezzare del pane e alle preghiere.

Di fatto, questa è la tradizione della nostra Chiesa, una tradizione che ha cercato sempre di dare splendore al culto di Dio in Gesù Cristo, con chiese, espressioni artistiche, ricchezze profuse in vesti, oggetti, meravigliose espressioni musicali, e ritmi celebrativi a volte quasi ossessivi (nel 700 un prete arrivava a "dire" 30 messe al giorno!).

Ma la Chiesa è chiamata a rinnovarsi continuamente al confronto con la Parola di Dio. Ed è per questo che ha sentito il bisogno di fare il Concilio e riprendere, almeno in parte, la terminologia del nuovo Testamento e soprattutto di invitare di nuovo i credenti a vivere la lode del Padre, per mezzo del Figlio e nello Spirito Santo in modo più essenziale e consono allo spirito del Nuovo testamento.

La Liturgia, preghiera ufficiale della Chiesa. La liturgia è definita come "preghiera ufficiale della Chiesa su tutta la terra". Ci possono essere tante forme di preghiera, espressione del cuore credente e amante del cristiano, sotto la guida e l'ispirazione dello Spirito, rivolto verso il Padre, guidato dal Signore Gesù, in compagnia dei fratelli di ogni tempo e di ogni luogo. La liturgia è quel particolare complesso di espressioni di lode che la Chiesa ha ricevuto dal Signore e ha stabilito lungo i secoli e che tiene sotto controllo in modo che sia un "culto pubblico", stabilito su tutta la terra nei suoi principi ed anche (con qualche possibilità di scelta e di adattamento) nei modi, nei tempi, nei luoghi, nei vestiti, negli oggetti e nelle persone.

Due sono i grandi settori di questa preghiera ufficiale, in cui la Chiesa impegna se stessa, ed esprime e vive la sua unità su tutta la terra: i sacramenti e la Liturgia delle Ore. Tutto questo nel contesto dell'anno liturgico, ritorno continuo per una crescita continua nella meditazione e nella lode di quelle meraviglie che Dio ha fatto per noi nella storia della salvezza.

Al centro sta la Pasqua del Signore, e il concetto della umanità prima sofferente e poi gloriosa del Cristo stesso. In particolare l'Eucaristia è il cuore della preghiera liturgica. La presenza sacramentale del Signore nella sua Chiesa raccoglie all'unità, fa vivere nella carità e ci protende alla realizzazione definitiva del suo Regno ("Annunciamo la tua morte.. proclamiamo la tua risurrezione.. nell'attesa della tua venuta").

Da una parte il legame tra liturgia, Parola e fede. Il Concilio lo dice chiaramente: non ci può essere liturgia senza fede. Prima viene la Parola e poi c'è la preghiera, prima c'è la comunità che esiste, che ha accolto la Parola, che tenta di convertirsi e poi questa comunità farà della sua vita e della sua parola una lode al suo Signore. Nell'Antico Testamento il Signore vomitava sui sacrifici di chi commetteva ingiustizie e ugualmente il Signore (Mc 7) ci mette in guardia da comportamenti che sostituiscono "la tradizione degli uomini alla Parola di Dio". Si dice che la Chiesa fa liturgia e la liturgia (in particolare l'Eucaristia) fa la Chiesa. Da quanto esisti come comunità, esisti contemporaneamente come comunità credente, orante, servente. Sono distinzioni e aspetti (distinti per essere conosciuti), ma la realtà è unica. Certamente, la fede è essenziale, il rito no.

Dall'altra il legame tra Liturgia e vita. La liturgia a cui il Signore tiene di più è quella lode che sale dall'amore e dalla vita. I cristiani, egli ce lo dice a chiare note (Gv 13,1-34; Mt 25,31-46, Mt 7,20ss), non si devono distinguere per riti o preghiere, ma per l'amore, verso il Padre, tra di loro e verso gli altri. In particolare, la liturgia deve ricondurre al Padre nella lode una vita di amore e di servizio degli ultimi, dei poveri. Una comunità che non fa gesti di amore gratuito verso i poveri può dire di aver celebrato ogni domenica la memoria della Pasqua del Signore? C'è un detto: "si entra in chiesa per lodare Dio, si esce di chiesa per servire i fratelli". Alla sera del mondo egli non ci chiederà conto delle preghiere dette, ma dei servizi fatti. La religione di Gesù è la religione del cuore: un cuore amante, un cuore che vive dell'Abbà e per l'Abbà, esattamente come Gesù. La dimensione sacerdotale è la dimensione dell'offerta, di una vita vissuta come offerta. C'è chi la vive come maledizione, c'è chi la vive senza sapere perché vive, c'è chi vive la sua vita da solo, con i suoi ideali, oppure con gli ideali del suo gruppo, del suo partito, del suo popolo. Il cristiano, a qualunque formazione appartenga, vive la sua vita in comunione con la Trinità. E' questa la dimensione sacerdotale della sua vita.

Partecipazione consapevole, attenta, fruttuosa. La preghiera liturgica non deve essere un prete che fa gesti e parole (che deve fare) e tutti gli altri che stanno a guardare. Certamente la comunità deve essere ordinata, anche nella sua espressione liturgica, perché la comunità è come un corpo, dove ognuno ha il suo dono a favore degli altri, e il suo ruolo. Ma giustamente il Concilio parla di questi tre termini che qualificano la preghiera comune: partecipazione consapevole (capire quello che avviene, ascoltare la parola, ruminarla nel cuore, cambiare la vita disponendola a conversione), attenta (un ascolto che coinvolga il cuore, una partecipazione che non sia passiva ma attiva, perché la liturgia sia evento comunitario e non annoiato spettacolo settimanale), fruttuosa (preghiera sempre legata alla vita, all'essere comunità, legati gli uni agli altri, attenti come il Samaritano a farsi avanti verso chi ha bisogno, disponibili a vivere l'amore di Gesù Cristo fino alla croce).

Liturgia, fonte e culmine della vita comunitaria. Non c'è comunità senza liturgia, non c'è liturgia senza comunità. Deve esistere ed essere costituita una comunità cristiana, nell'ascolto obbediente della Parola, nell'adesione all'Abbà che in Cristo ci dona se stesso nello Spirito Santo. Una comunità che si conosce, che sta visibilmente insieme, una comunità con tutti i diversi servizi, con al centro il servizio dell'unità, quello dell'Apostolo, rappresentato oggi dal vescovo, principalmente e poi dai suoi collaboratori, i presbiteri e i diaconi. La comunità arriva alla liturgia per fare della propria vita una continua Eucaristia, unendosi all'Eucaristia del suo Signore e parte dalla liturgia per portare la lode nella sua vita di ogni giorno, una vita che deve essere una trama di rapporti: gioite con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto (Rm 12,15). Per questo il momento celebrativo (che fa del luogo chiesa una Chiesa: le pareti prendono il nome dall'assemblea riunita e non viceversa!!) deve avere tutte le caratteristiche comunitarie: diversità di presenze e di servizi, conoscenza fra le persone, pace fra loro, ricerca di comunione, superamento delle diversità e dei conflitti nell'obbedienza all'unico Signore, disponibilità a fare festa e ad accogliere tutti, capacità di rivedere la propria vita a livello personale, familiare e comunitario alla luce della Parola. Solo così è possibile la vera liturgia del Nuovo Testamento che è l'unico Cristo che presenta il mondo al Padre, unico Cristo, Capo e Corpo, Testa e Membra, unito nell'amore dello Spirito Santo. Così l'Eucaristia potrà essere secondo la definizione di Agostino: " O SACRAMENTO DELL'AMORE DI DIO! O SEGNO DI UNITA! O VINCOLO DI CARITA'!

^^

8. VOCAZIONE UNIVERSALE ALLA SANTITÀ

a. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Lv 19,8: Siate santi, perché io, il vostro Signore, sono santo

Mt 5,43-48: Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli

Gv 1,12: A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio..

Gv 7,37-39: Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno". Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui

Gv 14,20ss: In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui.. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui

Gv 15,1ss: Io sono la vite e voi i tralci.. senza di me non potete far nulla

Rm 1,7; 1Co 1,1ss: Santificati e chiamati ad essere santi..

Ga 2,15-21: Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me

Ef 3,17: Cristo vive per la fede nei vostri cuori

Fl 1,21: per me vivere è Cristo

Fl 3,7ss: tutto io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Gesù Cristo mio Signore..

1Ts 4,1ss: Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione

1Pt 1,14ss: ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi in tutta la vostra condotta

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

LG cap. 5: Vocazione universale alla santità

39. La santità della Chiesa si mostra nella santità dei suoi membri

40. La santità, vocazione di tutti i membri della Chiesa nella loro qualità di figli di Dio

41. L'esercizio della santità deve essere da tutti perseguito nei vari stati e uffici.

42. Le vie e i mezzi per il perseguimento della santità da parte di tutti i fedeli.

c. RIFLESSIONI

"Santo": il Separato, colui che appartiene al "Separato". Il santo, originariamente contrapposto al "profano", è tutto ciò che riguarda la divinità in quanto diverso e lontano dall'uomo e dal suo mondo. Come sappiamo, l'uomo primitivo e l'uomo pagano considera la divinità come un essere come noi, lontano da noi in quanto "abita" regioni superiori (il cielo) o inferiori (l'inferno), in quanto non conosce il dramma della morte e della malattia, in quanto inaccessibile da noi umani. Ma per il resto il dio è dipinto con tratti di vita e sentimenti umani. Invece, all'interno della storia della salvezza, lentamente, con il progredire della rivelazione, Dio, il Dio d'Israele, è annunciato come "il Totalmente Altro": diverso e lontano da noi nel suo essere, nel suo sentire, nel suo comportamento, presente e invisibile nello stesso tempo, "Dio e non uomo" come dice la Parola. Il testo fondamentale per comprendere la nozione di "Santo" in quanto lontano e separato da noi è Is 55,8-11: le sue vie non sono le nostre vie.

Dipendentemente da questi concetti di lontananza nell'essere e nell'agire, si forma la convinzione che il Santo sia anche il Giusto e quindi il non-Santo sia il peccatore. Giusto è Dio e tutto ciò che egli possiede, tutto ciò che gli appartiene. Nella religione naturale esistono dunque oggetti santi e non santi, vesti sante, persone sante, tempi santi (o sacri): in pratica, tutto il mondo che non è il mio, di uomo, ma è del dio

"Santo", il Potente, il Pieno di Vita, il Perfetto. Soprattutto nell'Antico Testamento il concetto di Santo è sinonimo anche di pienezza, potenza, vitalità. Ricordiamo la famosa visione di Is 6: il Tempio scoppia della potente rivelazione di Dio, il tre volte santo. E quando Israele va in battaglia, è sicuro, perché è con il suo popolo il "Santo di Israele". La stessa esortazione "siate santi, perché io il Signore vostro Dio sono santo" implica un concetto di perfezione morale dipendente dalla pienezza e perfezione (oltre che dalla separazione

dal mondo) del nostro Dio.

Il nuovo concetto di Santità e di sacralità secondo Gesù e il Nuovo Testamento. Secondo lo spirito della sua "religione del cuore", Gesù propone un concetto di santo e di sacro completamente nuovo: l'infinita santità di Dio è la pienezza del suo amore e della sua misericordia verso di noi, totalmente incomprensibili per noi nella loro scandalosa profondità (vedi l'amore incomprensibile del padre del figlio prodigo!). E la nostra santità è appartenere al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. "Se uno mi ama, anche il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e faremo dimora presso di lui". Sacri non sono più luoghi, persone particolari (sacerdoti), oggetti, tempi, ecc.. Sacra è la persona umana perché tempio della Trinità; sacra è la comunità perché evento del Risorto ogni volta che si riunisce. L'epifania del Santo è nell'amore gratuito dei poveri. Santo è sempre insieme il "Separato e Pieno di Vita", ma questo non si gioca nell'esteriorità, ma nel cuore. Credenti e non credenti vivono sulla stessa terra, ma non abitano lo stesso universo: la distanza è scavata nel cuore, nel dramma interiore di accoglienza o rifiuto. Il Santo di Dio è colui che è venuto nel mondo a fare la volontà di Dio.

Chiamati a vivere di Dio: Spirito – Amore – Comunione. La santità a cui tutti i battezzati sono chiamati è la perfezione dell'alleanza, è l'accoglienza della vita di Dio stesso che in Gesù Cristo si offre gratuitamente a noi. La santità è la nostra divinizzazione: figli nel Figlio. Gesù Cristo è per la totalità: il Padre ci ama totalmente e vuole essere amato totalmente. La Pasqua di Cristo ci costituisce appartenenti a Dio Trinità. Prima che a livello intellettuale o di conoscenza, la santità ci avvolge a livello di vita, perché lo Spirito, ce ne rendiamo conto o no, ci immerge nella vita della Trinità. La Pasqua ci immerge nella vita stessa di Dio. Lo Spirito fa di noi una cosa sola con Dio Trinità, come ha pregato Gesù in Gv 17. La santità è una circolazione di vita infinita tra noi e Dio e tra noi e noi. La santità è l'amore gratuito, perché Dio è amore gratuito. E noi siamo ad immagine della Trinità. E l'amore è comunione, unità nella diversità dei doni. Chiamati alla santità, siamo chiamati all'amore e alla comunione: "Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35). Vivere questo dono nel grazie, nell'eucaristia, nell'impegno secondo le nostre forze, nel ripartire ogni giorno, nell'affidarci completamente all'azione plasmante dello Spirito, non è un optional della vita cristiana, è la sua essenza, il suo dovere primo e irrinunciabile per tutti. Noi non siamo più nostri, ma siamo del Padre in Cristo (Cl 3,1ss). E' la pienezza della formula dell'alleanza: "Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo" (Ez 36,14).

Una chiamata per tutti, ognuno nel proprio dono. Da secoli nella Chiesa, non a livello di insegnamento, ma di fatto, era diffusa la convinzione che i cristiani "normali" potessero essere cristiani quel tanto e non più. Solo chi si consacrava negli "istituti di perfezione" (i religiosi e le religiose) e chi intraprendeva la carriera ecclesiastica aveva il dovere di essere "più santo" degli altri: pregare di più, essere meno attaccato ai beni della terra, essere più disponibile verso gli altri, ecc.. Il Concilio, con questo capitolo 5 della LG, ha rimesso il concetto di santità al centro della vita del singolo e della Chiesa: o si è santi, o non si è affatto cristiani, perché la Chiesa è "indefettibilmente santa". Chi crede di essere nella Chiesa (e anche dice "Signore, Signore".. – Mt 7,7) ma non tende alla santità, semplicemente non è nella Chiesa. La Chiesa non è un privilegio acquisito per nessuno, nemmeno per Pietro (che se segue il suo cuore, non è più Pietro ma Satana! Mc 8,37). Indipendentemente da quello che uno fa ed è, prima di tutto apparteniamo a Dio in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito. E questa, nonostante i nostri limiti e peccati, è santità. Per questo "non siamo del mondo" (Gv 17,16), dunque separati, e per questo abbiamo in noi un tesoro infinito, la pienezza della Vita (le due valenze del concetto di santità).

Questa appartenenza piena e irrinunciabile va vissuta all'interno del corpo unico di Cristo, la sua Chiesa, ognuno secondo il dono che ha ricevuto: la sua condizione di vita, i suoi talenti e capacità, le sue opportunità, le sue occasioni.. Il dono del vescovo non è quello del farmacista, anche se ambedue sono chiamati alla pienezza dell'amore gratuito di Dio in Gesù Cristo. Chi ha un talento soltanto è responsabile di far fruttare quel talento, come chi ne ha cinque è responsabile di quei cinque. Non conta la quantità, conta il cuore, conta la disponibilità, conta il sì di Maria: Lc 1,37. Anzi i doni di tutti sono pensati per l'utilità comune (1Co 12) e sono quindi espressioni e strumenti di quella santità e dignità comune del popolo di Dio.

Siate perfetti come il Padre: un cammino infinito. La vita come cammino. Mt 5,43-48 ci pone davanti un compito inarrivabile di perfezione. E' la santità intesa anche come perfezione. Ma per i cristiani non si tratta di una generica perfezione morale. La perfezione per noi è ragionare come il Padre, vivere come il Padre, essere accoglienti come il Padre, accogliere l'amore del Padre in Gesù Cristo, è lasciarsi condurre dallo Spirito. Per questo la santità oltre che dono è anche compito, ed è un compito che punta al di là del tempo e dello spazio, al di là del mondo. L'uomo è sbilanciato verso l'infinito. Per questo la nostra vocazione alla santità è chiamata ad un cammino che non deve e non può fermarsi mai, finché viviamo e forse non si fermerà mai nemmeno nell'eternità (secondo l'affascinante interpretazione di 1Co 13,13: rimarranno – in eterno? – la fede,

la speranza e la carità: l'eternità come cammino infinito di immersione dinamica in Dio!). La morale cristiana prima che essere dei comportamenti "perfetti" è la disponibilità alla conversione continua, al cammino continuo, al guardare in avanti e non a se stessi, è rialzarsi continuamente dopo ogni caduta, non perché siamo bravi, ma perché "Santo è il suo Nome" e "grandi cose ha fatto in noi l'Onnipotente".

Santità e gioia. Siamo chiamati alla santità della gioia, alla continua eucaristia (ringraziamento). Come Gesù sulla croce, la nostra vita è santa nella continua offerta di sé, nel continuo abbandono nelle mani dell'Abbà. E questo rende possibile la gioia di Dio nei nostri cuori, quella pace piena che solo lui può dare, quella gioia incontenibile che è resa possibile dal fatto che l'Eterno ci ama e ci dona se stesso: Gv 17,14; 16,13.

9. CARITA'

a. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Es 21,26-23,9: non tratterai il prossimo come un usuraio.. restituisci prima di sera il mantello che hai preso in pegno

Lv 19,9-36 non raccogliere le spighe cadute e i racimoli di uva rimasti indietro.. Amerai il prossimo tuo come te stesso, non disprezzare il sordo e non mettere inciampo davanti al cielo, non trattare con parzialità il povero

Tb 4,5-21 Non distogliere mai lo sguardo dal povero. La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi

Is 58,1-12: Non è questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique.. Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato?..

Mt 5,38-48: Da' a chi ti chiede.. siate perfetti come è perfetto il Padre vostro..

Mt 7,12: Tutto quanto volete gli uomini facciano a noi, anche voi fatelo a loro

Mt 22,34-40; Mc 12,28-31; Lc 10,25-28: Il primo comandamento, amare Dio con tutto il cuore; il secondo, amare gli altri come se stessi

Mt 25,31-46: perché avevo fame e mi avete dato da mangiare..

Lc 6,36ss: Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro

Lc 10,25-37: un Samaritano gli si fece vicino

Lc 12,13-34: Vendete ciò che avete e datelo in elemosina..

Lc 13,12ss: Quando fai una cena, non invitare amici e parenti e ricchi vicini, ma chi non ha da ricambiarti

Lc 14,25-33: chi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo

Lc 16,1-31: fatevi amici con il denaro iniquo..

Lc 22,24-27: io sto in mezzo a voi come uno che serve

Gv 13,1-35: come ho fatto io così fate anche voi.. Amatevi gli uni, gli altri

Gv 15,12ss: Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici

At 2,42-48; 4,32-35: mettevano tutto in comune.. Nessuno fra loro era bisognoso..

Rm 12,1-21: ..solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità..

1Co 13,1-13: la carità tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta..

2Co 8-9: Dio ama chi dona con gioia (invito a partecipare alla colletta per i poveri di Gerusalemme)

Ga 6,1-10: Portate gli uni i pesi degli altri

Cl 3,14: Al di sopra di tutto vi sia la carità che è il vincolo della perfezione

1Tm 6,6-19: i ricchi si arricchiscano nelle opere buone, pronti a dare..

Gc 1,27: una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro affezioni e conservarsi puri da questo mondo

Gc 2,14-26: la fede senza le opere è morta.. non fate distinzione di persone..

1Gv 4,7-21: Dio è Amore

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

LG 1 n. 8: La Chiesa guarda ai poveri in modo privilegiato

GS n 88: Il compito dei cristiani nell'aiuto degli altri

AA n. 8: L'azione caritativa anima dell'apostolato. L'obbligo dell'assistenza e la presenza dei laici nelle opere di assistenza sociale.

Messaggio del Concilio ai poveri e agli ammalati: voi siete i preferiti del Regno

c. RIFLESSIONI

Il Concilio non ha un documento particolare sull'argomento. Una prima osservazione di metodo si impone: il Concilio non ha dedicato al tema della carità e in particolare al servizio dei poveri una qualche trattazione a parte. Ci sono alcuni accenni nei vari documenti (peraltro alcuni molto forti), ma non c'è una

presa di posizione chiara e precisa del Concilio sulla centralità del servizio e dell'amore nella vita della Chiesa e dei credenti. Il momento più alto è nel messaggio finale rivolto ai poveri (tra gli altri messaggi finali letti a conclusione del Concilio).

Metodo: lasciamoci invadere dal paradosso del Vangelo. Francesco: "Evangelio sine glossa". Quando si legge la Parola di Dio intorno a questo argomento, la tentazione fortissima è quella di semplificare, spiegare, chiosare, distinguere.. E' troppo forte, sembra quasi insensata una parola così. Tutti spontaneamente sentono il bisogno di correggere Dio. Occorre invece aver il coraggio di abbracciare un metodo di ascolto, semplice, essenziale e vero: quello di Francesco d'Assisi. Quanti distinguo facevano e fanno i suoi frati dinanzi al suo insensato e irrazionale ideale di povertà! Francesco diceva: prendiamo il vangelo alla lettera, senza nessun commento. Siamo noi che dobbiamo convertirci alle esigenze della Parola e non è la Parola che deve essere "ammansita" da noi. Se non riusciamo ad ascoltarla e praticarla nella sua meravigliosa e "scostante" interezza, lasciamola almeno parlare per come è, per come l'ha voluta lo Spirito. Sarà almeno una testimonianza contro di noi, ma saremo almeno non bugiardi ed ipocriti. Lasciamoci proclamare spesso le parole del Signore e tentiamo di metterne in pratica almeno qualche briciola..

"La misura dell'amore è amare senza misura" (S. Agostino). L'amore di Dio non ha limiti. Egli dice "Amate Dio con tutto il cuore e il prossimo come voi stessi". Il dono, per essere tale, deve essere completo e gratuito. Tutto abbiamo ricevuto e riceviamo gratuitamente, tutto dobbiamo ridare e far circolare gratuitamente. L'amore, come l'acqua, fluisce. Se non fluisce, non è amore. Chi dice "basta" tradisce l'amore, spegne lo Spirito. Dall'inizio dei tempi la creazione di Dio fluisce, e le stagioni si succedono alle stagioni, nuove vite sorgono e altre cessano. Non ha barriere né ripensamenti l'opera di Dio in Gesù Cristo. Il suo amore è eterno, infinito e non conosce pentimento. Chi pensa di amare a tempo o a compartimenti stagni è un mercenario, vive all'esterno di se stesso, complica cose infinitamente semplici..

Il paradosso dell'amore gratuito di Dio Abbà in Gesù Cristo, Amore che è lo Spirito. Espresso meravigliosamente nella parabola del "figlio prodigo", che sarebbe meglio intitolare del "padre misericordioso", il paradosso dell'amore del Padre verso di noi è impensabile e quasi urta la nostra sensibilità. Egli lascia andare il figlio con tutto quello che chiede; sa dove andrà, e la sua sola sicurezza è il suo stesso amore. E riaccoglie il figlio senza una parola di spiegazione, quando ritorna. Per il cuore del padre è la persona del figlio che conta, nient'altro. Per questo non ha esitato a consegnare suo Figlio per avere la speranza (non diciamo la certezza) di ricevere amore da parte degli uomini (Gv 3,16). Un amore che fa sorgere il suo sole e fa piovere su chiunque (Mt 5,43-48). Troppo spesso gli uomini credono che lui non ci sia, per quanto grande è la sua pazienza verso coloro che fanno del male! E l'amore del Padre e del Figlio è lo Spirito, diffuso nei nostri cuori per dilatarli e renderli capaci di divenire figli nel Figlio (Rm 5,5).

Il paradosso dell'amore di Gesù: servizio totale, dono di sé, fino all'amore dei nemici. Paradossale è anche l'amore del Signore Gesù, così ben rappresentato in Gv 13. Il suo amore è totale e abbraccia tutti, anche i suoi nemici, che egli perdona dall'alto della cattedra della croce. I suoi miracoli sono segni di amore verso chi soffre, non fenomeni da baraccone. La sua accoglienza è interiore e va dritta al cuore delle persone. Il suo amore è totale e il suo cuore ha "compassione" degli uomini, pecore senza pastore (Mt 9,52ss).

Il paradosso quotidiano: il nuovo concetto di "prossimo". La parabola del "buon Samaritano" esprime compiutamente la rivoluzione "copernicana" dell'amore secondo Gesù Cristo. Il "prossimo" non è colui che ti è vicino per luogo, razza, amicizia, parentela, religione, ecc.. Il vero "prossimo" sei tu quando ti avvicini, quando "ti fai prossimo" all'altro..

Amore non-violento. Gesù e Gandhi. Una nuova logica. "Diversi dentro". E' la logica di Gesù stesso davanti ai suoi persecutori. Egli non subisce passivamente, ma risponde a chi lo aggredisce ("Se ho parlato male dimostramelo, ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?" Gv 18,23). Però il suo cuore è in un'altra dimensione: il male deve morire portando alla fine la sua stessa logica. Non si ferma la mano di chi uccide, uccidendo a nostra volta.

Il povero come "signore" del credente (persona del Signore). L'"opzione preferenziale dei poveri". Nel povero in particolare Cristo identifica se stesso e la sua presenza. Servire il povero è servire il Signore stesso. La Chiesa ha compreso che la sua strada è l'opzione preferenziale per i poveri.

Il povero come "investimento" del credente. Lc 16: Dare al povero è investire, un investimento sicuro ed eterno. Gesù parla di trasferimento di capitali: ma non sulla terra, quanto piuttosto in cielo, presso di lui. Tu porterai via solo quello che avrei donato.

Amore e servizio di fede come unico parametro di giudizio del credente. La parabola del giudizio finale è chiarissima: saremo giudicati, non sulle Messe ascoltate o saltate, non sulle preghiere, non sull'osservanza delle leggi, ma soltanto sul servizio e la carità.

La fede senza le opere è morta. Dimensione teologica dell'azione e dimensione ministeriale della contemplazione. Nel cristianesimo azione e contemplazione camminano insieme: la contemplazione della verità deve sfociare nella ricchezza della carità che ne viene motivata; l'azione di servizio e di misericordia deve essere motivata e sostanziata di fede, gratuita e obbediente. Per questo Madre Teresa tutte le mattine faceva un'ora di adorazione del Santissimo Sacramento prima di immergersi nel servizio dei poveri. "Lasciare Cristo per Cristo".

Il servizio regale come terza dimensione del ministero di Cristo e della sua Chiesa. Servizio regale è il servizio di Cristo Re. "Re" viene da "reggere": ma mentre il re di questo mondo regge i suoi sudditi per il suo tornaconto, Cristo e il cristiano reggono gli altri in quanto li portano su di sé, li amano e li valorizzano perché siano se stessi, amati dal Padre come loro e redenti.

Accoglienza, valorizzazione, perdono, futuro, larghezza del cuore: le caratteristiche dell'amore secondo il vangelo. L'amore cristiano è anzitutto accogliente. Valorizza le persone per quello che sono, per il loro carisma personale e comunitario. La dimensione fondamentale è poi quella del perdono, perché siamo tutti limitati e peccatori: Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Un cuore largo come quello dell'Abbà: ecco il cristiano che è attento agli altri ma senza umiliarli..

Convertirsi all'amore. A che punto siamo? Esiste più l'esame di coscienza. Siamo chiamati a convertirci ogni giorno alle esigenze dell'amore, a renderci disponibili all'azione dello Spirito, come Maria. E noi, a che punto siamo? Non noi, in genere, non chissà quale noi: io, tu, la nostra comunità, la mia famiglia, la mia azienda: a che punto sono, a che punto siamo? Siamo vestiti di carità o di egoismo? Quali sono le dimensioni alle quali diamo il primato? Tra questi c'è l'ascolto e il servizio concreto e quotidiano dei poveri?

10. MARIA, MADRE E MEMBRO DELLA CHIESA

a. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Gn 3,15: La profezia della Madre del Messia
Is 7,10-17: La profezia della fanciulla, madre del Messia
Mt 1-2: I Vangeli dell'infanzia secondo Matteo
Lc 1-2: I Vangeli dell'infanzia secondo Luca
Gv 2: Maria a Cana;
Gv 19: Maria presso la croce
At 1: Maria al centro del gruppo dei discepoli nel Cenacolo
Ga 4,4: Gesù è nato da donna nella pienezza dei tempi

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

LG 8: La Beata Maria, Vergine e Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa

I-PROEMIO.

52. Onorare Maria, Madre del Verbo incarnato

53. Maria è veramente anche Madre della Chiesa

54. Il Concilio vuole illustrare la funzione della Beata Vergine Maria.

II-FUNZIONE DELLA BEATA VERGINE NELL'ECONOMIA DELLA SALVEZZA

55. Maria Madre del Redentore nel Vecchio Testamento

56. Nell'Annunciazione Maria non fu strumento passivo nelle mani di Dio.

57. Unione di Maria con Gesù nell'infanzia e nella sua vita nascosta.

58. Maria segue Gesù nella vita pubblica e si associa al suo sacrificio.

59. Dopo l'Ascensione di Gesù Maria è unita agli Apostoli sino all'Assunzione gloriosa in cielo.

III-LA BEATA VERGINE E LA CHIESA

60. La funzione materna di Maria verso gli uomini

61. Maria Madre degli uomini nell'ordine della Grazia

62. Maria sulla formazione della Chiesa continua la sua maternità

63. Maria nel mistero della Chiesa come Vergine e Madre

64. La Chiesa, in Maria, contempla se stessa, Vergine e Madre

65. Maria è modello di virtù per la Chiesa.

IV-IL CULTO DELLA BEATA VERGINE NELLA CHIESA

66. Natura e fondamento del culto speciale per Maria

67. Linee fondamentali del culto mariano che deve essere alieno, secondo il magistero della Chiesa, da esagerazioni e grettezze.

V-MARIA, SEGNO DI CERTA SPERANZA E DI CONSOLAZIONE PER IL PEREGRINANTE POPOLO DI DIO

68. Maria, Immagine della escatologia della Chiesa

69. Invito ai fedeli a pregare la Madre di Dio.

c. RIFLESSIONI

Il Concilio non ha fatto per Maria un documento a parte. Maria dentro e non fuori la Chiesa. Molti Padri conciliari volevano un documento apposito per trattare adeguatamente la figura di Maria, madre di Cristo, madre di Dio. Invece il Concilio alla fine ha posto il capitolo su Maria all'interno della trattazione sulla Chiesa, come coronamento della stessa, come ultimo capitolo. Questo fatto è importantissimo: perché dopo tanti fraintendimenti sulla persona e il culto di Maria, dopo eccessi che ci hanno allontanato ancor più dai fratelli separati, è stato riaffermato e ricondotto nel suo alveo naturale, cioè all'interno della Chiesa. Per quanto eccelso Maria è e rimane un membro della Chiesa, una nostra sorella; anche se insieme ella è stata chiamata ad essere Madre del Salvatore e Madre della Chiesa stessa.

Maria va letta e conosciuta a partire dalla Parola di Dio. I "residui" pagani. Purtroppo nella immagine e soprattutto nel culto di Maria sono confluiti tutti i riti e le concezioni riguardanti l'elemento femminile delle religioni pagane. Tratti di figure come la Madre Terra, la Madre degli Dei, la madre dell'eroe, le dee dell'amore, della bellezza, della fecondità sono stati in qualche modo trasferiti sulla figura di Maria, per cui spesso ci sono stati degli eccessi nel modo di intendere la Madre di Dio e il suo culto. Per recuperare a pieno la figura e il ruolo della Madre di Dio, occorre ritornare senza soste alla Scrittura, alla Parola di Dio. Da lì emerge una figura di donna umanamente ricca e sensibile, una donna di fede e di speranza, una donna votata a suo Figlio, corredentrice con lui per l'opera della salvezza. Maria dice il suo "sì" pieno e senza riserve all'azione dello Spirito, si considera e si vota come "serva del Signore". Ella è piena di carità e di attenzione verso tutti (come dimostrano gli episodi di Elisabetta e di Cana). Maria è il prototipo del credente che riflette, si interroga, "rumina" nel cuore avvenimenti e parole, tesa a coglierne profeticamente il senso alla luce di Dio. Maria non è Dio, eppure è l'Onnipotente per grazia. Ella non fa i miracoli: come tutti i santi ella intercede per noi, perché avvengano miracoli nel cuore e, a volte, anche nel corpo. L'Ave Maria ci deve preparare e portare a dire il Padre Nostro e il Credo. Maria è grande, secondo le sue stesse parole, ma Santo è soltanto il Nome di Dio.

Corpo e anima in Maria. Nel trattato sulla Verginità consacrata s. Agostino dà una interpretazione che poi è diventata fondamentale per la spiritualità mariana nei secoli. Commentando Mc 3,31-35, Agostino fa notare come sembra che Gesù non dia a sua Madre l'onore che le compete: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Ma la frase con cui Gesù prosegue, rende invece la vera grandezza di Maria: "Chi fa la volontà del Padre è per me fratello, sorella e madre". Se fu grande Maria nel concepire la carne del Signore, fu molto più grande nell'avere in sé la fede del Signore. A nulla le sarebbe valso essere fisicamente la Madre di Dio se nel cuore ella non si fosse messa decisamente alla scuola e alla sequela di Cristo, per cui con verità si può dire che Maria è Madre e insieme discepola del Figlio (come dice Dante: Vergine Madre, figlia del tuo Figlio). Nei sermoni sul Natale Agostino, che amava gli accostamenti iperbolici, dice: Maria portava tra le braccia colui che la portava in eterno; nel suo piccolo grembo era contenuto colui che il cielo e la terra non possono contenere. Mirabilmente santo è il corpo di Maria, tempio dello Spirito, arca dell'alleanza, talamo nuziale tra Dio e l'umanità, dove la Parola si fa carne, ma più mirabile è la verginità della mente, l'appartenenza totale e indiscussa al Padre per la potenza dello Spirito. Come Abramo, prima di tutto Maria è una credente, beata per la sua fede e la sua disponibilità totale all'azione di Dio. La strada della religione del cuore è tracciata; in Maria si realizzano già, per dono del suo Figlio, i tratti caratteristici dell'umanità nuova e redenta dal sangue di Cristo.

Maria e la sua relazione a Cristo. Maria è la prima dei redenti. Ella porta e deve portare noi verso il suo Figlio e non distoglierci da lui. "Fate quello che vi dirà", ci ripete nei secoli. Il suo stesso dono di preservata per grazia da ogni peccato va visto "in previsione dei meriti del suo Figlio". Maria deve condurre a Cristo, perché l'unico Mediatore tra Dio e noi, l'unico Signore, l'unico datore di vita, è lui. Parlare di Maria, rivolgere la nostra preghiera a Maria, ma sempre perché ci conduca al suo Figlio, sempre rivolti, con lei e come lei, verso il suo Figlio. Con la fede e con l'amore ella coopera sempre con il suo Figlio all'opera della redenzione del mondo, partecipando intimamente alla sua Pasqua di morte e risurrezione.

Maria e la sua relazione alla Chiesa: Vergine e Madre. Maria è nostra Madre e sorella. E' nella Chiesa ed è Madre della Chiesa nell'ordine della grazia, del dono gratuito di Dio in Gesù per mezzo dello Spirito, di cui lei è sposa. Con la sua fede ed il suo amore ella coopera alla nascita dei figli della Chiesa. Vergine nel corpo e nello spirito, totalmente appartenente e donata al suo Dio (questo è la verginità: una appartenenza senza riserve e senza condizioni), Maria è Madre e figura della Chiesa, chiamata anch'essa ad essere appartenente al suo Signore con amore indiviso e insieme a generargli sempre nuovi figli lungo il cammino della storia, nella fede, nella carità, nei sacramenti. Così ognuno di noi, nella Chiesa, siamo chiamati (secondo l'espressione di Mc 3,35: Chi fa la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre) ad essere vergini nella mente e appartenere solo a Dio (2Co 11,2) e insieme a collaborare alla nascita del Signore per la fede nel cuore di tutti. Ci sono poi alcuni che sono chiamati anche alla verginità fisica, alla totale appartenenza a Dio, anima e corpo. E anche di questi Maria è segno e anticipazione perfetta. Maria è la nuova Eva, madre dei credenti, integra nel corpo e nello spirito, diversamente da Eva che fu infedele alla Parola di Dio.

Il culto di Maria nella Chiesa. Il Concilio ha voluto riaffermare la legittimità del culto di Maria, di pregare rivolgendoci a Maria, come il Popolo cristiano fa da tanti secoli. Ma insieme ne ha chiarito con forza i contorni e i limiti. Il culto di adorazione (latria) è dovuto solo a Dio Trinità. Maria non è Dio. Maria è la Madre di Dio e la Madre della Chiesa. Ma è pur sempre una di noi. Per questo pregare Maria vuol dire pregare con Maria, chiedere a Maria che ci porti al suo Figlio. Il suo può definirsi un culto di venerazione, simile, anche se più profondo, a quello dei santi. La richiesta di intercessione (di esserci vicini nella preghiera) rivolta a Maria e ai Santi deve sfociare sempre nell'osare avvicinarci con loro, forti della loro amicizia, al trono di Dio. Il Padre nostro, il Signore nostro, il Santificatore nostro, sono di noi e di Maria, di tutta la Chiesa sia nella sua parte che già vive presso Dio (la Chiesa "trionfante") che quella che cammina sulla terra (la Chiesa "pellegrinante"). Per

questo occorre valorizzare la preghiera liturgica legata alla figura di Maria e per questo il Rosario, la più grande preghiera mariana, mentre invoca la Madre di Dio, medita sui misteri della vita e della Pasqua del Signore. Concretamente il Concilio raccomanda un culto che sia lontano dagli eccessi di esasperazioni e grettezze.

Maria, segno di sicura speranza per il pellegrinante popolo di Dio. Nel 1950 dopo secoli di riflessione teologica e di celebrazioni di fede, la Chiesa ha chiarito a se stessa che Maria è stata "assunta" in cielo e ora vive presso il suo Figlio nella condizione di anima e corpo in cui noi speriamo di vivere alla fine della storia (qualunque sia il senso concreto di questa affermazione, qualunque cosa voglia dire "in anima e corpo": certamente vuol dire che noi, completamente noi, siamo chiamati a vivere in eterno presso Dio in Cristo). Maria è dunque un segno escatologico: quello che lei è già noi lo speriamo e con viva fede lo attendiamo. Secondo la felice espressione di Oscar Cullmann, grande teologo protestante del 900, osservatore al Concilio, la nostra condizione è quella di vivere "tra il già e il non ancora": tutto è avvenuto nella Pasqua di Cristo, ma tutto si deve ancora manifestare. In questa condizione quasi "sospesa" è il tempo nostro, il tempo della Chiesa, il tempo del cammino, il tempo di collaborare alla Pasqua di Cristo. In questa condizione di tensione in avanti, facendo amorosa memoria di quanto già avvenuto, Maria è la Madre, la guida, colei che ci ha preceduto e insieme cammina con noi, in piedi sotto la croce o in mezzo al gruppo dei discepoli, fino a quando Cristo non sarà generato in tutti e Dio sarà tutto in tutti.

11. PER QUALE ECUMENISMO

a. TESTI DALLA PAROLA DI DIO.

Mt 18: la Chiesa è comunità di perdono e di accoglienza, luogo di presenza del risorto

Mc 9,38-40: Chi non è contro di noi è con noi

At 4,12: In nessun altro c'è salvezza: non vi è altro nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

At 17,22-31: il discorso di Paolo all'Areopago: la ricerca d un "minimo comune multiplo" fra gli uomini, apertura ad ogni cultura

1Tm 3,15: la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

UR: Unitatis Redintegratio. Decreto sull'Ecumenismo

PROEMIO

1. L'unità, uno dei principali intenti del Concilio. La contraddizione della divisione e il desiderio dell'unione.

CAPITOLO I – PRINCIPI CATTOLICI DELL'ECUMENISMO

2. Unità e unicità della Chiesa. Cristo chiede agli Apostoli l'incarico di governare il gregge in unità di fede e di culto

3. I fratelli separati. Coloro che credono in Cristo e sono battezzati sono costituiti in una certa comunione con la Chiesa

4. Il movimento ecumenico intende promuovere l'unità dei cristiani e superare gli ostacoli frapposti alla perfetta comunione

CAPITOLO II – ESERCIZIO DELL'ECUMENISMO

5. L'ecumenismo riguarda tutta la Chiesa

6. La Chiesa ha necessità di continua riforma

7. L'ecumenismo si attua mediante una conversione interiore

8. La preghiera comune e la conversione del cuore, anima dell'ecumenismo

9. Congressi e incontri promuovono una più profonda conoscenza dei fratelli separati

10. L'insegnamento della teologia e della storia deve avvenire secondo lo spirito ecumenico

11. La dottrina va espressa in ordine alla verità, all'umiltà e alla carità

12. La cooperazione di tutti i cristiani verso il bene e la pace

CAPITOLO III – CHIESE E COMUNITA' ECCLESIALI SEPARATE DALLA SEDE APOSTOLICA ROMANA

13. Lo scisma d'Oriente e lo scisma d'Occidente, le due grandi divisioni della Chiesa

14. Storia della formazione delle Chiese Orientali

15. Tradizione liturgica degli orientali e ricchezza di tradizioni spirituali

16. Diversità della disciplina orientale

17. Le formule teologiche orientali complemento delle cattoliche

18. Rispetto, comprensione e carità verso i fratelli separati

19. La separazione d'Occidente: affinità e divergenze

20. Cristo, fonte e centro della comunione ecclesiastica

21. Venerazione della Scrittura, potente mezzo di unità

22. La vita sacramentale, divergenze sul battesimo

23. Elementi della pietà e della carità dei separati

24. Speranza ed auspicio

NE: NOSTRA AETATE: Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le Religioni non cristiane

1. L'attenzione della Chiesa sulla natura delle sue relazioni non cristiane. La comunità degli uomini ha principio e fine in Dio.

2. Il mistero di Dio nel Buddismo e nell'Induismo: la Chiesa accetta quanto di vero vi è in queste religioni, ma è suo dovere annunciare il Cristo.

3. I punti di contatto con i Musulmani e l'invito ad una mutua comprensione

4. Il legame della Chiesa con la stirpe di Abramo. Cristo riconciliatore degli Ebrei e dei Gentili. Il patrimonio

comune tra Cristiani ed Ebrai. La morte di Cristo dovuta ai peccati di tutti gli uomini. La condanna della Chiesa ad ogni forma di persecuzione contro gli Ebrei.

5. L'amore, base dei rapporti tra gli uomini: condanna di ogni odio, discriminazione e persecuzione per motivi di razza, di colore, di condizione e di religione

c. RIFLESSIONI

Che tutti siano una cosa sola: la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Gv 17,1-26. L'unità di tutti i credenti è la preghiera di Gesù nell'Orto degli Ulivi, è il senso della sua missione sulla terra: "per raccogliere insieme i dispersi figli di Dio" (Gv 11,51). Innumerevoli sono, nella Parola di Dio, negli scritti degli scrittori cristiani, nei documenti ufficiali della Chiesa i richiami e le esortazioni a mettere la comunione al centro di tutto. Il motivo è molto semplice: se Dio è uno solo, se siamo tutti figli dello stesso Padre, siamo costituiti tutti fratelli, figli nel Figlio. Babele divide, Gerusalemme unisce, la nuova Gerusalemme scaturita dal dono della Pentecoste. Per questo la Chiesa ha accettato di chiamarsi fin dall'inizio "Cattolica" (cioè universale): in essa ci deve essere posto per tutti. Ma è anche "apostolica", perché l'unità non è una unità qualsiasi, ma raccolta attorno al servizio dell'unità, che è il servizio apostolico, degli apostoli e dei loro successori.

Comunione nella diversità. Comunione e unità non vuol dire appiattimento delle diversità. La comunione non è uguaglianza, non è comunismo, ma è arricchimento vicendevole mediante i carismi e doni propri di ognuno. È l'immagine del corpo di Cristo, così usata da Paolo (1Co 12, Rm 12): il corpo è arricchito dalle molteplici, diverse funzioni che ogni membro ha. Funzioni diverse, una sola dignità, molti servizi, un solo Spirito, tante storie, una sola storia. Quindi una unità articolata, attenta alla storia, alla cultura, alle esigenze e sensibilità di gruppi e persone che la compongono. La comunione è appartenenza, è riferimenti comuni, è obbedienza comune all'unico Signore, all'unica Parola, è celebrazione degli stessi sacramenti, è riferimento alle stesse funzioni di guida.

Ortodossia e Ortoprassi. L'Ortodossia è la retta dottrina della fede; l'Ortoprassi è il retto comportamento secondo le regole della fede, in pratica, dottrina e morale, fede e carità. Nella sua storia la Chiesa ha sempre richiesto ambedue queste cose. La piena comunione passa attraverso il sentire comune e l'ispirazione comune dell'agire. Ma prima viene l'Ortodossia: la nostra religione si fonda su una dottrina: la Verità si è fatta carne, è la Verità che ci fa liberi (Gv 8,12). Per essere nella comunione occorre accogliere nel cuore e professare con la bocca quelle verità che fondano la comunione stessa. Per essere dei salvati, occorre credere che a salvarci è stato il Figlio di Dio, che ha mandato il suo Spirito, che è stato mandato dal Padre, che ci chiama a vivere nella comunione e nella comunità, ecc.. Chi non accoglie anche una sola delle verità che fondano la comunione, si pone automaticamente fuori della comunione stessa, è "eretico" (dal greco: colui che sceglie una parte a posto del tutto).

Le ferite storiche dell'unità. Di fatto, i cristiani lungo la storia hanno provocato e subito numerosi strappi di questa unità. Fin dall'inizio della sua storia la Chiesa ha dovuto difendersi da chi stravolgeva le verità del Deposito della Fede oppure che sosteneva comportamenti non ritenuti in linea con le verità stesse. A parte le eresie antiche, e altre divisioni di piccola entità verificatesi lungo tutta la storia, due sono le divisioni di maggiore entità: la separazione della Chiesa Ortodossa orientale sancita nel 1054 e il distaccarsi di tutto il fronte protestante, iniziato nel 1517 da Martin Lutero. Specialmente questa seconda frattura ha dato origine al proliferare di un numero imprecisato di chiese. Comune ad ambedue è il rifiuto di riconoscere nel Papa il successore di Pietro, punto di riferimento unico della fede dei credenti, momento di unità per tutta la Chiesa. I protestanti in particolare, affermando il principio della interpretazione personale della Parola di Dio, hanno finito per frantumarsi in tante piccole realtà, appena sorge una persona che la pensa in maniera anche leggermente diversa dagli altri. Un ramo importante del protestantesimo è ad esempio la Chiesa Anglicana d'Inghilterra, nata dalla protesta del re VIII. Una radicalizzazione della linea protestante sono i Testimoni di Geova, che non sono nemmeno considerati cristiani perché non accettano che Gesù Cristo sia Figlio di Dio. Al di là di tutte le diversità, il Consiglio Ecumenico delle Chiese, un organismo cui fanno riferimento un gran numero di chiese ortodosse e protestanti, ha stabilito una ortodossia di base, fuori della quale non si può qualificare un gruppo come chiesa cristiana e il punto fondamentale è appunto il riconoscimento della divinità di Gesù Cristo.

La comunione, dono e compito. La comunione nasce come dono di Dio. Il primo compito dell'uomo è di aprire il cuore a questo dono gratuito, a questa grazia. Ma colui che ci ha creati senza di noi, non ci giustifica senza di noi (S. Agostino). E quindi la comunione è affidata anche al nostro impegno, alla nostra libertà. La tentazione della divisione, dell'affermazione superbia dell'io è sempre in agguato. Dio offre sempre la sua comunione con le braccia spalancate di Cristo sulla croce, ma noi possiamo rifiutarla o viverla male. L'unità

della Chiesa e il dialogo con tutti i fratelli non sono fatti una volta per tutte: è una storia da vivere, un cammino da fare insieme, cercando di convertirci tutti verso il dono che ci viene dall'alto. Tutto è dono di Dio e tutto è compito dell'uomo, ognuno nella sua sfera e nel suo ambito. Il dono di Dio non tarpa le ali alla libertà dell'uomo, anzi è il contrario: proprio perché sostenuta e liberata dal dono, la nostra libertà può tentare di essere se stessa, cioè di guidare le sue scelte verso l'amore.

Il Movimento Ecumenico. Persone sensibili al problema della divisione fra i cristiani ("lo scandalo della divisione") hanno sempre, lungo la storia, cercato di ricucire gli strappi, di riavvicinare i fratelli divisi. In particolare, dal 1890 si è diffuso nel mondo un movimento di preghiera e di impegno per riavvicinare fra loro i credenti in Cristo. Impegno tangibile di questo movimento, la settimana di preghiere per l'Unità dei Cristiani che si celebra in tutto il mondo da parte di quasi tutte le confessioni cristiane dal 18 al 25 Gennaio, in preparazione alla festa della conversione di san Paolo, ricorrenza simbolo di cambio di vita, quel cambio di direzione che è richiesto a tutti i credenti per convergere verso la stessa Chiesa. In questo secolo di vita, il Movimento Ecumenico ha dato vita a organismi comuni fra le chiese (il più importante, il Consiglio Ecumenico delle Chiese) e a iniziative tendenti a far riscoprire i fratelli che professano la stessa fede.

Fuori della Chiesa non c'è salvezza. Questa frase di san Cipriano di Cartagine (III secolo d.C.) ha percorso i secoli fino a noi e ha costituito una linea di demarcazione tra Chiesa cattolica e gli altri gruppi cristiani. Anche una recente dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede ha riaffermato questo principio, suscitando non poche polemiche. Il Concilio stesso ha ribadito che la Chiesa di Cristo "sussiste" in maniera completa solo nella Chiesa Cattolica, anche se elementi di fede e di comunione sono presenti nelle altre chiese. Per cui, chi vive secondo coscienza nella chiesa in cui è nato (o anche nella religione non cristiana in cui è nato), merita il rispetto di tutti e va affidato alla misericordia del Padre, il cui mantello è ben più grande di quanto noi possiamo supporre. Ma coloro ai quali viene annunciata la pienezza della comunione cattolica non saranno in buona fede se, riconoscendo in essa la pienezza della loro vocazione cristiana, la casa comune dei credenti, non faranno ogni sforzo per convertirsi e vivere in essa. Il Concilio ha proposto una lettura della Chiesa a "cerchi concentrici": tutti partecipano dell'unica Chiesa negli elementi di verità e di santità che custodiscono. Ma i livelli e i gradi di pienezza sono diversi: al centro i fedeli cattolici, poi i cristiani di altre confessioni, poi le altre religioni, poi i non credenti. Semi dello Spirito sono all'opera ovunque e il piccolo gregge della comunione cattolica è chiamato a santificarsi per sé e per gli altri e ad annunciare a tutti la pienezza del Regno. "Chi non è contro di noi è con noi" (Lc ..) diceva il Signore Gesù. Quindi possiamo dire che tutti gli uomini di buona volontà e retta coscienza in qualche modo appartengono all'unica Chiesa. Il grande teologo Karl Rahner parlava di "cristiani aninomi" sparsi su tutta la terra. La Chiesa visibile, la comunione eucaristica e la comunione di amore, è visibilizzazione di quello che interessa tutti e che salva tutti, la presenza del Vivente in mezzo ai suoi fratelli, l'unica vocazione all'unica vita eterna in comunione con l'unica Trinità. Ma alla fine è la Chiesa il progetto eterno di Dio in Gesù Cristo e quindi giustamente si dice che fuori di questo progetto di comunione, che è la Chiesa, non c'è salvezza.

12. CHIESA E MISSIONE

a. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Mt 5,13-14: Voi siete il sale della terra.. voi siete la luce del mondo (da armonizzare però sempre con Mt 6,1ss: non fate le vostre opere davanti agli uomini per essere ammirati da loro: la luce e il sale devono scaturire spontaneamente dal vivere, non dalla pretesa di "dire senza fare")

Mt 10; Lc 10: il discorso della missione: vi mando come agnelli in mezzo ai lupi..

Mt 16,16-20: Andate e annunciate il Vangelo ad ogni creatura

Lc 12,1ss: La Chiesa di Cristo deve sempre parlare chiaro, a costo di essere perseguitata..

Gv 20,19ss: Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi..Ricevete lo Spirito Santo

At 2,39: Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore nostro Dio

At 9,15-16: (Paolo) è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome

1Co 3,1ss: Non è nulla chi predica, ma Dio che opera attraverso di loro

Cl 4,3: Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo..

1Ts 1,5: Il Vangelo non si è diffuso tra voi solo per mezzo della parola, ma con la potenza econ lo Spirito Santo

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

AG: AD GENTES: DECRETO SULL'ATTIVITA' MISSIONARIA DELLA CHIESA

INTRODUZIONE

1. L'attività missionaria della Chiesa non ha sosta

CAPITOLO I – PRINCIPI DOTTRINALI

2. La Chiesa è missionaria secondo il piano del Padre

3. La missione salvifica di Cristo, mediatore tra Dio e gli uomini, deve essere fatta conoscere a tutti

4. Compito dello Spirito Santo dentro la Chiesa per collaborare all'opera della salvezza

5. La Chiesa, inviata da Cristo, deve seguire la strada da Egli indicata

6. L'attività missionaria della Chiesa non può venire mai meno

7. L'attività missionaria della Chiesa permette soprattutto la realizzazione dei disegni del Creatore

8. L'attività missionaria è connaturata alla condizione umana

9. L'attività missionaria è la manifestazione e la realizzazione del piano di Dio nel mondo e nella storia

CAPITOLO II – L'OPERA MISSIONARIA IN SE STESSA

10. Vastità dell'opera missionaria da compiere

11. Necessità di una testimonianza viva e di un dialogo sincero e comprensivo

12. Mettersi a servizio di tutti gli uomini in spirito di carità

13. Evangelizzare con franchezza e fermezza: seguire con prudenza e amore le conversioni

14. Il catecumenato scuola di iniziazione cristiana

15. Come formare una nuova comunità cristiana

16. Curare in modo particolare la formazione del clero locale e ove è necessario del diaconato come stato permanente

17. Curare anche la formazione e l'inquadramento dei catechisti

18. Promuovere nelle nuove Chiese le varie forme della vita religiosa

CAPITOLO III – LE CHIESE PARTICOLARI

19. Intimi rapporti delle nuove Chiese con la Chiesa universale

20. L'opera missionaria delle Chiese particolari deve essere incrementata

21. Necessità di promuovere un laicato autenticamente cristiano nelle nuove Chiese

22. Adattare le nuove Chiese alla realtà socio-culturale del territorio

CAPITOLO IV – I MISSIONARI

23. La vocazione missionaria è una vocazione speciale

24. Profonda spiritualità della vocazione missionaria

25. Formazione spirituale e morale particolare per il missionario

26. Particolare formazione teologica e missiologica per tutti i missionari

27. Necessità degli istituti missionari

CAPITOLO V – L'ORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITA' MISSIONARIA

28. Necessità dell'organizzazione dell'attività missionaria

29. Norme generali per l'organizzazione del dicastero centrale di "Propaganda Fide"

30. Organizzazione diocesana nelle missioni

31. Cooperazione regionale dell'attività missionaria

32. Coordinamento dell'attività degli Istituti da parte degli Ordinari del luogo

33. Cooperazione fra gli Istituti missionari

CAPITOLO VI – LA COOPERAZIONE

35. Invito a tutti i fedeli – Invito al rinnovamento interiore per una responsabilità nell'annuncio del Vangelo

36. Rinnovamento spirituale di tutti i fedeli per compiere meglio poi l'evangelizzazione di tutto il mondo

37. Dovere missionario di ogni comunità cristiana

38. Dovere missionario di tutti i vescovi in quanto sono stati consacrati per la salvezza di tutto il mondo

39. Dovere missionario di tutti i sacerdoti in quanto collaboratori dei Vescovi

40. Dovere missionario degli istituti religiosi sia di vita contemplativa che attiva

41. Dovere missionario di tutti i laici da svolgere in varie maniere sia in terra già cristiane che di missione

CONCLUSIONE

Saluto affettuoso a tutti i messaggeri del Vangelo

c. RIFLESSIONI

La Chiesa è per sua natura missionaria. Se pensiamo che la ragione della presenza del Signore tra noi è unicamente la sua missione da parte del Padre per condividere tutto con noi, pre prenderci per mano e ricondurci all'Abbà, per essere l'Unigenito ma non rimanere solo, comprendiamo anche l'affermazione conciliare che "la Chiesa è per sua natura missionaria". La ragione della Chiesa sta nella sua missione, da parte del Risorto, ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura (Lc 24; Mt 28; At 1). Chi appartiene all'Amore non può non vivere di amore e non può non emanare amore. La sorgente che sgorga dalla roccia non può non aprirsi un varco verso la valle e verso il mare. Il cristiano che non ha il bisogno impellente di comunicare agli altri il proprio innamoramento di Gesù Cristo vuol dire che non è innamorato. Questo vuol dire che la missione (missione all'interno verso i credenti, missione all'esterno sul territorio e verso i non credenti) è qualcosa di essenziale per la Chiesa. Il credente si costituisce tale perché "gratuitamente ha ricevuto e gratuitamente dà". Chi tiene per sé il suo talento sarà condannato. Tenere un tesoro per sé è cercare di trattenere il vento, invece di lasciarsi coinvolgere da esso. Unico risultato sarebbe quello di perdere il vento, per sé e per gli altri! E il vento è lo Spirito, lo Spirito che ci dà la vitalità di Dio nelle nostre vene..

Cristiani come inviati. La missione sul territorio. "Cristiano" è "Unto", partecipe della funzione profetica, sacerdotale e regale di Cristo. E come Cristo è stato mandato dal Padre, Unto per essere il Messia definitivo, ripieno di Spirito Santo, così anche il cristiano è mandato dal Maestro come testimone del suo amore: "Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi" (Gv 20). Il cristiano non vive per se stesso, ma per il suo Signore. E, come dice Agostino, "Dobbiamo amare tutti gli uomini ed estendere il nostro amore su tutta la terra, se vogliamo amare Cristo, perché le membra di Cristo sono diffuse su tutta la terra". E, molto concretamente, la missione del cristiano è prima di tutto sul territorio in cui abita, concretamente, quotidianamente. La missione non va sognata in paesi lontani e irraggiungibili. E' nella quotidianità, è nel "gomito a gomito", perché il Signore attende la sua testimonianza dai volti che lo circondano ogni giorno..

Missione e Missioni. Fin dall'antichità si è svolta nella Chiesa l'attività missionaria. Concretamente e storicamente la missione, dimensione essenziale della Chiesa e del nostro essere credenti, si è svolta "andando", creando centri di irradiazione dell'annuncio evangelico in zone del mondo che non avevano mai ascoltato l'evangelo. E fino a poco tempo fa, erano le nostre chiese centri di invio di missionari in luoghi lontani, in Africa, Asia, America e Oceania. Una missione di fede e di annuncio, che era sempre associata alla missione di sostenere la promozione umana, lo sviluppo dei popoli, la garanzia di un livello di vita degno dell'uomo per chiunque. Ora le cose si stanno velocemente cambiando. Tutto il mondo e quindi tutte le comunità ecclesiali possono inviare missionari e tutto il mondo ha bisogno di missionari. Non è più una questione geografica, ma di fede e di comunione. Il nostro stesso Paese ha bisogno sempre più di missionari che annuncino (o ri-annuncino) la fede e le sue esigenze, che costituiscano comunità. Le Missioni sono la concretizzazione di quell'esigenza fondamentale che è la comunicazione del Vangelo ad ogni creatura (Mt 28,19ss).

La fraternità fra le Chiese. Elemento costitutivo della Chiesa è il suo essere comunione "cattolica", diffusa in ogni luogo e in ogni tempo e in ogni dimensione. Dunque uno degli elementi fondamentali della missionarietà

della Chiesa è il continuo dialogo, sostegno e amicizia fra tutte le Chiese locali, che visibilizzano nei singoli luoghi l'unica e indivisa Chiesa di Cristo. Per questo il discorso missionario va rivisto come comunicazione, annuncio, scambio ad ogni livello (spirituale e materiale) fra le Chiese sparse nei vari luoghi della Terra. Ogni Chiesa ha i suoi doni, ha i suoi ritmi, ha i suoi problemi. Comunicare con le altre Chiese, pregare a vicenda, aiutarsi materialmente, scambiarsi persone sono tutti strumenti per una comunione vera, che aiuta la singola comunità a uscire dall'isolamento, a vivere concretamente la fede nell'unica Chiesa universale, a mettere in pratica il comandamento dell'amore. E questa è una dimensione tutta ancora da comprendere, impostare e vivere oggi nella Chiesa.

Missione e promozione umana. Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo. Come dicevamo prima, da sempre la promozione umana è stata legata al discorso missionario. Questo perché di fatto il cosiddetto "Terzo Mondo" oltre che essere privo dell'annuncio della Parola di Dio era (e purtroppo ancora è in larga parte) privo anche del pane e dei mezzi di sussistenza più elementari. La fedeltà all'uomo richiede che questo discorso venga continuato e approfondito. Addirittura si sente l'esigenza non di "fare l'elemosina" saltuariamente e ogni tanto, ma di cominciare a risolvere in maniera profonda, strutturale e duratura i problemi economici, sociali e politici di tante nazioni dove ancora sono calpestati i diritti umani fondamentali.

13. LA PAROLA DI DIO NELLA STORIA

a. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Is 55,8-11: Come la pioggia e la neve.. così la mia Parola

Gr 20: la sua Parola era come un fuoco dentro le mie ossa e non riuscivo a contenerlo

Mt 4,4: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio (cf Dt 8)

Mc 4: La parola seminata nel cuore..

Lc 1,1-4: Accurate ricerche per dimostrare la fondatezza dell'insegnamento che hai ricevuto..

Lc 13,22: Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme

Lc 16,19-31: Hanno Mosè e i profeti: ascoltino loro.

Lc 24,36ss: Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto.. E di queste cose voi sarete testimoni.."

Gv 1,18; 3,11; 8,38; 12,44ss: Il Cristo dice quello che ha visto presso il Padre

Gv 1,1.14: Gesù è la Parola eterna di Dio (il suo Lògos)

Gv 11,43.44;5,28-29; 5,24; 6,63; 8,51: Parola efficace che risuscita e purifica

Gv 8,31; 15,7; 8,37; 12,47; 15,20; 17,6: l'uomo deve credere, accogliere e conservare la Parola

Gv 6,60-66; 7,36; 7,43; 10,19; 12,48: Una Parola difficile.. che divide.. che giudicherà

Gv 5,39: Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna;ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza.. C'è già chi vi accusa: Mosè..

Gv 8,12: Io sono la luce del mondo

Gv 8,56: Abramo, vostro padre, esultò nella speranza, nel vedere il mio giorno..

Gv 16,12ss: Quando verrà lo Spirito di verità, vi guiderà alla verità tutta intera

At 8,4; 12,13; 13,49: la Parola di Dio si diffondeva..

1Co 10,1ss: Tutto quanto è stato scritto primo, è stato scritto in figura come nostro ammaestramento

Ga 1,9ss: Non esiste un altro vangelo, al di fuori di quello che vi è stato annunciato..

Cl 3,16ss: La parola di Cristo dimori tra voi con abbondanza..

1Ts 2,13ss: Avete accolto la parola della predicazione non come parola di uomini, ma quale è veramente Parola di Dio

2Tm 4: Annuncia la parola a tempo e fuori tempo

1Pt 1,10ss: lo Spirito che era nei profeti

2Pt 1,16ss: la parola non è soggetta a privata spiegazione perché la profezia non nasce da volontà umana ma dallo Spirito Santo

1Gv 1,1-4: Ciò che era fin dal principio.. il Verbo della Vita.. lo annunciamo a voi

Jd 3: la fede che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

DV: DEI VERBUM: COSTITUZIONE DOGMATICA SULLA DIVINA RIVELAZIONE PROEMIO

1. Il Concilio intende proporre la dottrina sulla divina Rivelazione

CAPITOLO I – LA RIVELAZIONE

2. Origine, natura e fine della Rivelazione

3. La Rivelazione e il piano della salvezza

4. Il Verbo incarnato completa l'opera della salvezza

5. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio che rivela

6. Ciò che Dio volle manifestare con la rivelazione

CAPITOLO II – LA TRASMISSIONE DELLA DIVINA RIVELAZIONE

7. Il Vangelo, l'opera degli Apostoli e dei loro successori, i Vescovi

8. La Sacra Tradizione nella Chiesa

9. Mutua relazione tra Scrittura e Tradizione

10. Scrittura, Tradizione e Magistero della Chiesa

CAPITOLO III – L'ISPIRAZIONE DIVINA E L'INTERPRETAZIONE DELLA SCRITTURA

11. Ispirazione della Sacra Scrittura

12. Compiti e norme per l'interpretazione. Compiti degli esegeti e giudizio della Chiesa

13. La Sacra Scrittura manifesta la condiscendenza della sapienza divina

CAPITOLO IV – IL VECCHIO TESTAMENTO

14. La storia della salvezza esposta nei libri del Vecchio Testamento

15. La divina pedagogia e i valori del Vecchio Testamento

16. Unità dei due Testamenti

CAPITOLO V – IL NUOVO TESTAMENTO

17. Eccellenza del Nuovo Testamento, testimonianza del mistero di Cristo

18. Origine apostolica dei quattro Evangelii

19. Storicità dei Vangeli e criteri redazionali

20. Valore e contenuto degli altri scritti sacri del canone del Nuovo Testamento

CAPITOLO VI – LA SACRA SCRITTURA NELLA VITA DELLA CHIESA

21. Venerazione della Chiesa per le divine Scritture

22. Invito della Chiesa per le traduzioni accurate

23. La Chiesa invita i teologi allo studio e alla spiegazione delle Divine Scritture

24. Lo Studio delle Divine Scritture e della Tradizione, anima della Teologia e nutrimento del ministero della parola

25. Invito ai sacerdoti, ai catechisti, ai religiosi e ai fedeli tutti di accostarsi con lo studio, la preghiera e la Liturgia ai Testi Sacri

26. I frutti che porterà alla Chiesa l'accresciuta venerazione della Parola di Dio

c. RIFLESSIONI

Il concetto di "Parola". La dabàr ebraica e il Logos greco. Parola e Parole. Nel mondo biblico il concetto di parola ha un significato più denso di quello che ha per noi. La parola è espressione di chi la dice e ha in sé la potenza della persona che essa esprime. La parola dell'uomo è un suono che passa e va, perché l'uomo è temporale e limitato. Invece la Parola di Dio è eterna e onnipotente come lui. La Parola di Dio è tutto ciò che ha origine da Dio, che esprime Dio e in cui Dio opera. La creazione è Parola di Dio, la storia è Parola di Dio, l'umanità di Cristo è Parola di Dio, le sue parole, i suoi gesti. La Parola di Dio è viva ed efficace, come una spada a doppio taglio (Eb 4,12), come la pioggia che scende dal cielo (Is 55,8-11). Nel nostro mondo occidentale, derivato dalla cultura greca, la parola è logos, concetto definito, razionale, mentale. Nel mondo biblico la parola è espressione di tutta la persona, è rivelazione, azione, impegno di fedeltà. Per questo, specialmente nel mondo biblico, bisogna distinguere tra parola e parole. La parola – dabàr – è il fatto di manifestarsi, mentre le parole sono le singole parole del manifestarsi della parola.

Parola di Dio, accadimento creazionale. La prima parola di Dio è l'atto della creazione ("E Dio disse"). Il creato è espressione della potenza, bellezza e armonia di Dio (Rm 1,20ss). Dio esce dal suo silenzio eterno e produce una Parola che crea vita dal nulla. Da allora e per sempre Dio ci parla nella creazione, e ogni nuova esistenza, ogni mutazione, ogni espressione di armonia del creato sono parola di Dio per noi. Basta saperla leggere! E la Parola di Dio continua nel suo aspetto creativo quando ci fa nuove creature, nell'uomo interiore, quando accogliendo la Parola di Dio noi siamo rigenerati (1Pt 1-2).

Storicità della Parola di Dio. La storia è luogo privilegiato della Parola di Dio. Dio non è conoscibile e intelligibile. Ma egli, che una lumaca che cammina, ci lascia lungo la storia una scia. Se interpretiamo questa scia, in qualche modo lo incontriamo e lo conosciamo. Rivestita di storia umana e dentro una comune storia umana, la Parola di Dio "accade", si propone e si realizza, per cui oltre ai connotati propri della evoluzione umana, la storia della salvezza è luogo di conoscenza e incontro con Dio. In questo senso va interpretato il nome di Dio in Es 3,14. Mosè che chiedeva il suo nome viene rimandato da Dio lungo le strade della storia. Il verbo Jahvé infatti è il futuro del verbo Hayyà (essere). Vuoi sapere chi sono? "Io sono quello che sarò, che mostrerò di essere. Leggi la tua storia e là riconoscerai le mie orme, la mia presenza e la mia azione, la mia fedeltà". In questo modo una storia comune diventa storia della salvezza, storia completamente umana e insieme storia divina, evento divino vestito di cultura e avvenimenti umani.

Parola di Dio e parola umana. Nell'evento di rivelazione Parola di Dio e parola umana sono fusi in un tutt'uno all'interno del momento storico e culturale di colui che è portatore di questa parola. Compito dell'ermeneutica (la scienza della interpretazione e della "traduzione" dei messaggi) è quello di cercare di cogliere qual è la parola permanente di Dio dentro la parola storica dell'uomo. Pienezza umana e pienezza divina, incarnazione del trascendente: ecco l'evento della Parola di Dio che culmina nella Parola fatta persona, nella persona di Gesù Cristo.

La storia della salvezza: una Parola unica e irripetibile. Dopo il peccato iniziale dell'uomo e il suo no a Dio, Dio ha iniziato una storia particolare con un popolo particolare, da Abramo fino alla sua pienezza definitiva in Gesù Cristo. E' una storia di rivelazione progressiva di se stesso e di chiamata dell'uomo alla comunione con sé. La pienezza di questa storia è Gesù Cristo Parola eterna e definitiva di Dio: "Chi vede me, vede il Padre". Per questo il cammino di rivelazione di Dio si considera chiuso a partire da Abramo fino ad arrivare a Gesù Cristo. Questa storia, che è rivelazione di Dio, diventa norma per tutti gli altri tempi e tutti gli altri uomini. Dio parla nella creazione, nella storia, nei segni dei tempi, nelle coscienze, nelle relazioni umane, ma il senso della sua presenza e della sua azione va letto sempre alla luce di quella storia, durante la quale il divino si è incarnato nell'umano in maniera unica e irripetibile. Per questo si dice che con la morte dell'ultimo apostolo si è "chiusa la Rivelazione". Non perché Dio non parli ancora, ma perché tutto ha detto e fatto per noi, tutto è "già" avvenuto, anche se "non ancora" compiuto in noi e rivelato definitivamente.

La storia della salvezza e la Parola fatta parole e fatta scritto. Una misteriosa esperienza di tante persone lungo questa storia particolare di incontro tra Dio e l'uomo, la storia della salvezza, l'esperienza profetica, ha fatto da ponte tra Dio e l'uomo: il profeta "sente" di aver incontrato "qualcuno" e di aver ricevuto una "parola" che non ha creato lui, di cui si sente depositario e responsabile e che deve comunicare agli altri e con cui deve giudicare, indirizzare, illuminare, consolare la storia sua e degli altri. Leggiamo Gr 20, la sconvolgente esperienza che Geremia ha della Parola di Dio. Inoltre lungo questa storia, la comune esperienza che si stava facendo di Dio, quindi la vita della comunità coinvolta in questo cammino storico viene anche tradotta in parole che si raccontano, si proclamano, si raccolgono in tradizioni scritte, si raccolgono in scritti di più vasto respiro. Da qui nasce la tradizione orale e scritta che fissa in qualche modo qualcosa di quello che il popolo, di quello che i discepoli stanno vivendo.

La Parola fatta libro. E' la comunità stessa a riconoscere in quali tradizioni orali e scritte, in quali libri scritti da qualcuno dei suoi membri è una interpretazione autorevole della propria esperienza di Dio. La Chiesa riconosce l'"ispirazione" dei libri e li inserisce in un elenco ben preciso, chiamato Canone. Questo elenco diventa da allora in poi normativo per la sua fede, specialmente dopo la chiusura della rivelazione. In quei libri possiamo ritrovare la sostanza di quel cammino di rivelazione di Dio, di chiamata alla conversione dell'uomo, di innalzamenti e cadute che si è svolto lungo la storia e che è culminato nella persona e nella storia di Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, Parola eterna fatta carne, rivelazione pura, totale e definitiva di Dio, volto umano di Dio stesso, nostro Mediatore e Salvatore.

Parola e Tradizione. E di nuovo Parola oggi. La Tradizione della comunità credente è dunque il grande alveo in cui si manifesta e opera la Parola di Dio, la sua Rivelazione. Prima viene la comunità e poi la Parola scritta. E la creazione, la storia, la vita comunitaria sono sempre, anche oggi, luoghi di rivelazione di Dio e di incontro con Lui. La Tradizione contiene parole e certezze che non sono state messe per iscritto. La Tradizione si arricchisce continuamente della esperienza dei credenti di ogni tempo. La Tradizione è – da sempre – il consegnare di mano in mano (specialmente tra padre e figlio) le certezze su cui si basa la nostra vita e che in questo caso è la memoria sempre nuova di quanto Dio ha fatto, sta facendo, e farà per noi. La Parola è dunque viva, anche se ormai non può e non deve più prescindere da quella Parola messa per iscritto nel tempo privilegiato dei testimoni, perché il cammino di rivelazione che porta da Abramo a Gesù, lungo tutta la storia di Israele e durante il tempo di vita della prima Chiesa è esempio e norma per sempre. Dio non può essere interpretato, vissuto e compreso diversamente da come lo è stato là. E viceversa l'oggi di ognuno di noi e delle nostre comunità è continua interpretazione e rivelazione e arricchimento di quello che là era compreso e inespresso. La storia della gioia pura di Dio si è arricchita con quel dono di Dio che è stato Francesco d'Assisi, ma Francesco d'Assisi fa riferimento solo e unicamente a Gesù Crocifisso, non a sue pretese, nuove rivelazioni.

La Parola nella nostra vita. Per questo la Parola scritta, la tradizione vivente della Chiesa e insieme l'incontro della Parola negli eventi, nelle persone, nella creazione e nella storia deve essere al centro della nostra vita, come singoli e come comunità. Dovremmo arrivare a motivare con un riferimento alla Parola di Dio ogni nostra decisione. Senza essere integralisti e fanatici, aperti al dialogo e al confronto, aperti anche a sopportare le nostre stesse debolezze, ma ricchi, ricchi di Parola: la "Parola di Cristo dimori tra voi con abbondanza" (Cl 3,16). Ogni cristiano dovrebbe aprire la Bibbia almeno una volta al giorno: studiare la Parola, imparare a memoria piccoli brani che possano illuminarci ogni momento, proclamare la Parola, pregare con la Parola, sceglierla come "lampada per i miei passi" come il salmista (Sl 118). Conoscere i documenti della Chiesa, specialmente quelli del recente Concilio Ecumenico Vaticano II, ascoltare volentieri i pastori, ascoltare gli altri, confrontarsi con gli altri, cercare di cogliere la Parola di Dio dentro tutte le parole umane che incontriamo, e soprattutto in quell'evento privilegiato che è la storia della salvezza e di cui la Bibbia è Parola e testimonianza autorevole. E non si pensi che si tratta – tutto questo – di una impresa impossibile. E' impossibile se vi si dedica solo qualche minuto all'anno. Ma se con la stessa frequenza con cui guardiamo la televisione o

leggiamo i giornali – almeno! – prendiamo confidenza con la Parola di Dio e la parola della Chiesa, vedremo che ci diventeranno familiari, perché tutto diventa familiare per chi ama, per chi studia, per chi frequenta..

Ho una discussione con qualcuno? Come mi dovrei comportare secondo la Parola di Dio? Devo prendere una decisione? Cosa farebbe Gesù al mio posto? Sono stanco, sfiduciato? Cosa dice la Parola per chi è in queste situazioni? Un grave male mi assale, ho dei problemi piuttosto grandi? C'è qualcosa per me nella Parola? Se cominciamo a interrogarci ogni giorno in questo modo, vedremo come la Parola fiorirà nella nostra vita, e ci sarà speranza, ci farà vedere le cose "con gli occhiali di Gesù", in un altro modo, alla luce del suo amore e della sua eternità..

E poi quotidianamente prendere forza nel Signore e parlare con la Parola a chi ci è vicino: siamo chiamati ad essere testimoni e missionari, tutti, non soltanto i consacrati di speciale consacrazione..

La "lectio divina", un metodo per mettere la Parola al centro della vita. Dal tempo dei Padri si è diffuso in vari modi e metodi questa pratica di accogliere e vivere la Parola di Dio. Essa consiste fondamentalmente nel porsi in ascolto orante della Parola, e quindi non soltanto di leggerla, ma di arrivare a farne sostanza della nostra vita. I vari passaggi di questo metodo (che possono oscillare da un maestro di vita spirituale a un altro) sono sostanzialmente questi:

praeparatio (preparazione) – Prepararsi nel silenzio e nell'adorazione all'ascolto

proclamatio (proclamare-ascoltare) – La Parola viene proclamata

explanatio (spiegare) – personalmente o comunitariamente la parola viene spiegata, più o meno approfonditamente

ruminatio (ruminare) – periodo di silenzio per il dialogo interiore con questa parola e sulla base di questa parola con Dio

communicatio (risonanza)– risonanza comunitaria: ognuno mette in comune con gli altri quello che ha ricevuto nel cuore

oratio (preghiera) – la Parola si fa preghiera

propositum (proposito) – la Parola suscita un proposito di vita e di conversione concreta

14. I RELIGIOSI, I KAMIKAZE DI DIO

α. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Mt 19,11-12: Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è concesso. Ci sono eunuchi nati così, o resi tali dagli uomini e ci sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire capisca

M 19,16-22.27-29 (Mc 10,17ss; Lc 18,18ss): Una cosa sola ti manca: v'è vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi.. Voi che avete lasciato tutto per me avrete il centuplo in questa vita e la vita eterna

Mc 20,24-28 (Mc 10,41-45; Lc 22,24-27): Voi sapete che i capi delle nazioni esercitano il potere. Ma tra voi non sia così: il primo sia il servo di tutti, come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita..

Mc 8,34ss; Gv 12,24ss: Se il chicco di frumento caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna

1Co7: tutto il capitolo tratta della scelta di castità per il Regno, ma anche del valore del matrimonio. Verginità come "totale disponibilità" per il Regno. Paolo: "Vorrei che tutti foste come me

2Co 1,19ss: In Cristo non c'è stato il Sì e il no, ma solo il sì..

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

LG, CAPITOLO VI – I RELIGIOSI

43. Le famiglie religiose che aiutano a professare i consigli evangelici sono una ricchezza della Chiesa
44. Natura e valore dello stato religioso che significa dono totale a Dio
45. Continua sollecitudine della gerarchia della Chiesa verso la professione religiosa e in chi la esercita
46. La consacrazione religiosa non rende estranei alla comunità umana
47. Esortazione ai religiosi a perseverare e ad eccellere

PC – PERFECTAE CHARITATIS – DECRETO SUL RINNOVAMENTO DELLA VITA RELIGIOSA

1. La vita religiosa ricchezza della Chiesa e necessità di un suo rinnovamento
2. Principi generali del rinnovamento della vita religiosa
3. Il rinnovamento deve avvenire con criteri pratici e attuali
4. Il rinnovamento opera comune di tutti i membri e le competenti autorità
5. Alcuni aspetti comuni del rinnovamento
6. Rinnovamento della vita spirituale
7. Rinnovamento degli istituti di vita contemplativa
8. Rinnovamento degli istituti dediti all'attività apostolica
9. Conservare fedelmente la vita monastica e conventuale
10. Conferma della vita religiosa laicale
11. Perfezionamento degli istituti secolari
12. La castità dei religiosi insigne dono di grazia
13. La povertà personale e dell'istituto deve essere coltivata diligentemente
14. Obbedienza umile e autorità in spirito di servizio
15. La vita comune nel rispetto e amore scambievolmente
16. La clausura delle monache rimanga ma si aggiorni
17. L'abito religioso aderente alle necessità del ministero
18. Rinnovamento nella formazione dei membri
19. Ben ponderare la formazione di nuovi istituti
20. Aggiornare le proprie opere; lo spirito missionario
21. Abolire o fondere gli istituti e i monasteri languenti
22. Federazioni e unioni tra istituti
23. Conferenze dei Superiori Maggiori
24. Le vocazioni religiose devono essere favorite
25. Ci sia pronta risposta a queste norme di aggiornamento

c. RIFLESSIONI

Una strada non per tutti. "Fissatolo, lo amò e gli disse: Una cosa sola ti manca: và, vendi quello che hai.. poi vieni e seguimi" (Mc 10,21) "...vi sono altriche si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca" (Mt 19,12). "Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro"(1Co 7,7). Lo stato cosiddetto "religioso" o "cammino di perfezione" (come veniva chiamato fino a poco tempo fa) nasce da queste famose frasi della Parola di Dio. All'inizio erano i martiri. Coloro che lasciavano tutto, anche la stessa vita, per seguire il Signore. Poi il Cristianesimo divenne religione di stato e i martiri diventarono quelli del cuore, quelli che lasciavano tutto e si dedicavano completamente al Regno. Il primo fu Antonio (il famoso S. Antonio del deserto) che udendo proclamare in chiesa il brano di Marco, lo seguì alla lettera, lasciò tutto e dedicò tutto il tempo e le forze all'annuncio e alla esperienza del Regno, presto emulato e seguito da tanti discepoli. Non è una strada per tutti, non tutti comprendono e non tutti hanno questo dono. E' un dono che non si inventa (altrimenti si rischia, come storicamente è successo a migliaia di persone che si sono ritrovate consacrate per caso o per forza, di essere tutt'altro che degli innamorati di Cristo). E' una questione di amore e di vocazione: amore totale e indiviso per il Signore, abbracciando, come dice il Concilio, il genere di vita povero, casto e obbediente che lui stesso abbracciò nella sua vita terrena e che anche i suoi discepoli abbracciarono. Un dono accanto ad altri doni, primo fra tutti la famiglia, una vocazione tra le altre vocazioni. Chi ce l'ha non deve giudicare chi non l'ha e viceversa chi non ce l'ha non deve giudicare chi l'ha, perché il dono fondamentale devono averlo tutti, la carità della comunione.

Un amore indiviso. La caratteristica fondamentale dello stato di consacrazione totale all'amore di Gesù Cristo è certamente quella dell'amore indiviso. C'è un brano fondamentale di Paolo a questo riguardo (1Co 7,25ss): chi è sposato è diviso tra la famiglia e il Signore, invece chi è consacrato può pensare totalmente e completamente al Signore. Dunque un amore indiviso, totale, inesauribile, un impegno a rispondere totalmente all'amore totale di Dio in Cristo. Ma occorre stare attenti. Non è detto che una persona sia tutta del Signore e lo ami totalmente solo perché rinuncia al matrimonio. Ci sono legami ben più sottili e ingombranti insieme che possono portare il cuore molto più lontano da un amore indiviso: l'amore del denaro, quell'avarizia che è idolatria, l'invidia del bene degli altri, l'amore per il potere e lo sfruttamento degli altri, la non accoglienza, la non disponibilità alla conversione e al perdono, l'odio nel cuore.. Diceva Agostino ai suoi monaci: se non si ha amore nel cuore gli uni verso gli altri, si resta in monastero senza motivo. Ricordiamo brevemente la storia del monaco raccontata nella vita di Gregorio Magno. Al monaco il Signore apparve e disse che gli avrebbe dato in Paradiso il posto che avrebbe dato al suo servo Gregorio. Il monaco non rimase tanto contento: "Lui è Papa e ha onori e servitori, mentre io servo solo Te, Signore". E il Signore: "Sì, ma Gregorio ama solo me, pur in mezzo a tutta la corte e gli onori, tu invece non saresti disposto a rinunciare facilmente al tuo gatto!".

I kamikaze di Dio. I consacrati sono tali perché devono essere "kamikaze di Dio". Le lancette al loro orologio vanno tolte, il loro tempo ha ragione solo in relazione a Cristo e alla sua Chiesa. La loro vita è una vita donata, e quindi sbattuta laddove c'è bisogno di loro, sbalottata fra le tante persone che hanno bisogno di loro. Non si risparmiano, si danno, muoiono di sfinito nella loro sete di donare. Ha capito fino in fondo che Gesù si è spaccato la vita per noi, e lo amano, e vogliono imitarlo. Come Paolo non vogliono sapere altro che Cristo, e Cristo crocifisso, stoltezza per i pagani e follia per i Giudei (1Co 2,2). Lo specifico della loro vita cristiana non è la fede, non è la carità, perché queste sono cose comandate e richieste ad ogni cristiano; il loro specifico è la totalità, secondo lo stemma di Giovanni Paolo II "Totus tuus". "Mio Dio, mio tutto" diceva Francesco, uno dei consacrati più famosi della storia.

Il carisma dei Fondatori. Il Concilio ricorda il carisma di coloro che hanno dato origine alle varie famiglie religiose. Un aspetto qualificante di quasi tutti i consacrati della storia è stato quello di mettersi alla sequela del Signore sotto la guida di personalità ricche di fede e di umanità, i Fondatori. In genere è sorto nella storia il Fondatore o la Fondatrice di un ordine religioso o di una congregazione quando è apparsa una forte personalità che sentiva interiormente di sottolineare nella sua vita e nella sua azione un aspetto particolare della vita della Chiesa e di Cristo che non fosse stato finora sottolineato nello stesso modo. Francesco sente l'assoluta Povertà come la via privilegiata verso il Cristo povero e umile. E nascono i Francescani che sentono interiormente che la sottolineatura di Francesco corrisponde anche alla loro ovogliata interiore. Questa sottolineatura, che impreziosisce la rivelazione del volto di Cristo nella storia, mettendo in luce particolare qualcosa del suo sovrabbondante mistero, è il dono speciale dello Spirito alla Chiesa, che lo Spirito fa suscitando appunto queste persone. Pensiamo a san Domenico, a Teresa d'Avila, a Benedetto, Agostino, Basilio di Cesarea, don Bosco, Ignazio di Loyola, ecc.. Spesso il carisma del Fondatore è legato a momenti storici del tutto particolari e ad esigenze precise della Chiesa e della società del loro tempo, per cui molti sono sorti e tramontati, finita la loro funzione, come gli ordini che sono sorti per sensibilizzare la Chiesa sul problema dei cristiani schiavi dei musulmani..

Povert , Castit , Obbedienza. Altro elemento comune a tutti i consacrati e qualificante la loro scelta di vita   l'emissione dei tre voti, delle tre promesse: di vivere poveri, casti e obbedienti, come visse Ges . In queste tre promesse la Chiesa ha sintetizzato "il genere di vita che il Figlio di Dio scese per s " (Concilio). La povert  libera il cuore dall'attaccamento alle cose materiali e permette quindi di essere uomini e donne di condivisione, capaci di ricevere ogni cosa materiale come dono della Provvidenza e insieme capaci di condividere con gli altri quello che hanno ricevuto. La castit  volontaria per il Regno libera il cuore da ogni legame umano per essere "di tutti", secondo l'insegnamento di san Paolo in 1Co 7. La castit  non rinnega il valore e il ruolo della famiglia cristiana, e non   di tutti. Essa vive come segno dei beni futuri, di quella condizione in cui saremo quando "non ci sar  pi  n  moglie, n  marito, ma saremo come gli angeli di Dio" (Mt 22). Ma naturalmente a nulla serve non accettare legami affettivi umani se poi la propria capacit  di amare non viene integralmente indirizzata ad un amore generoso, totale, credente verso tutti e in particolare verso i poveri. Il consacrato non   uno che non ama, ma che ama col cuore di Cristo, e non solo a livello spirituale, ma anche a livello umano, con una carica di umanit  che genera condivisione, speranza, amicizia, solidariet .. Infine l'obbedienza oggettiva ad una struttura, che   insieme divina e umana, con i doni dello Spirito e i condizionamenti degli uomini e della storia, libera il cuore dall'egoismo, tendendo ad essere oggettiva, storica. Il consacrato non vive in un mondo ideale, ma in un mondo concreto, fatto di persone concrete e di decisioni quotidiane. Il consacrato accetta per fede che qualunque strada gli chiedano di fare i superiori, sar  sempre per lui una strada di salvezza. Per questo si dice che chi comanda pu  anche sbagliare, ma chi obbedisce per fede e con amore non sbaglia mai, perch  la sua ricchezza non   in quello che fa ma   il suo cuore obbediente e disponibile, come quello di Abramo, di Mos , di Giosu , e soprattutto di Maria. Non   una storia sciocca quella di santa Rita che per obbedienza inaffi  per giorni e giorni un ramo secco e questo, meravigliosamente, rifior  in una vite che dura fino ai nostri giorni.. L'obbedienza ripercorre la totale obbedienza del Cristo al Padre e diventa strumento concreto e storico perch  il Regno bruci sulla nostra pelle, e l'atto di fede sia quotidiano e continuo, incarnazione della parola del Signore "non quello che voglio io, ma quello che vuoi tu" (Mc 14).

La vita comune. Altra caratteristica dello stato dei consacrati con speciale consacrazione   la vita comune, perseguita sempre, anche se in modi diversi da famiglia a famiglia. La vita comune   incarnazione del "cuore solo e anima sola" (At 4,32) della prima comunit  cristiana. La vita comune   la possibilit  quotidiana di vivere la Chiesa, la comunione della Chiesa, che   comunione concreta, storica, fatta di persone concrete con i loro pregi e i loro difetti. La vita comune non   soltanto abitare fisicamente insieme, ma ricerca comune della Parola di Dio, celebrazione comune quotidiana dell'Eucaristia e della Liturgia delle Ore, e soprattutto esercizio di fede nell'accoglienza e nel servizio vicendevoli quotidiani.

"Cammini di perfezione". Oggi se ne parla di meno, ma fino a poco tempo fa, i cammini di questi istituti di speciale consacrazione venivano chiamati "cammini di perfezione". Indubbiamente chi fa questa scelta deve sapere che la fa per un "di pi " che non   richiesto, ma che una volta fatto oggetto di voto dovrebbe essere perseguito con tutte le forze. E bisogna stare attenti a non cadere nell'errore di perseguire talmente il cammino di perfezione particolare da diventare cattivi cristiani e cattive persone umane. Agostino diceva: le persone migliori le ho incontrate in monastero, ma anche le persone peggiori le ho incontrate in monastero! La grazia non sostituisce la natura. Il consacrato prima di tutto deve essere una persona ricca umanamente, attenta, generosa, leale, e poi un cristiano che vive la Parola, il Sacramento e il Servizio all'interno del popolo di Dio. E poi aggiunger  una sequela totale, che risponde alla parola di Ges : "Una cosa sola ti manca..." (Mc 10). Un altro aspetto   da sottolineare a questo proposito: si pu  parlare di cammino di perfezione purch  questo non significhi, come   successo un'altri tempi della storia della Chiesa, che solo i consacrati sono chiamati alla perfezione della santit . Sappiamo infatti che tutti i credenti sono chiamati alla santit , cio  ad appartenere a Dio in Cristo. Lo stesso Concilio lo ha ribadito con forza, come spieghiamo in un altro capitolo di questa formazione. Dunque il cammino di speciale consacrazione deve essere un esempio, un segno, un motivo di incoraggiamento per tutti i cristiani, non una sostituzione del tipo "noi pensiamo a lavorare e voi preti frati e suore a pregare: ad ognuno il suo mestiere".

Anticipazioni escatologiche. Molto spesso i cristiani di oggi parlano della "inutilit " della vita di speciale consacrazione. Questo non   vero nella visione teologica cristiana, nel modo con cui Ges  chiede di vedere le cose. Certamente non sono vie da percorrersi da parte di tutti, e non abbiamo paura, non a tutti il Signore chiede queste vie! Ma se qualcuno le percorre, esse hanno un valore inestimabile, perch  diventano fari di luce nella Chiesa: i consacrati sono chiamati a vivere sulla terra quella che   la condizione finale e definitiva di tutti noi e di ognuno di noi nella vita eterna. I consacrati sono segni escatologici dell'essenziale, del totale, dell'amore che non ha altro motivo che se stesso, dell'alleanza pienamente realizzata, dell'amicizia pienamente vissuta, di una umanit  trasfigurata dalla Parola e dalla presenza della Trinit . I religiosi con l'aiuto dello Spirito si impegnano a vivere quello che tutti devono vivere, oggi nel cuore, domani nella realt , l'appartenza totale e indivisa al Signore.

Per poter realizzare questo genere di vita, i consacrati devono essere inseriti in comunit , non avulsi, non a

parte. Gli stessi consacrati di clausura devono avere i loro monasteri al centro di comunità cristiane, che riceveranno da loro luce e conforto, la testimonianza pura dell'Assoluto. Ma a loro volta questo genere di vita è talmente alto e difficile che essi hanno bisogno del sostegno della preghiera di tutta la comunità. Se vogliono essere, come diceva S. Teresa di Lisieux, "il cuore nel corpo della Chiesa nostra madre", hanno bisogno di un corpo della Chiesa attorno a loro, di un corpo che li stima, che prega per loro e con loro, che riceve la loro luce e conforto, solidarietà disinteressata. Per non intristire nella solitudine, in mille vizi e difetti da "scapoli" o "zitelle", per non cedere alle tentazioni del potere, dell'avarizia, della lussuria, del pettegolezzo, dell'egoismo, i consacrati hanno bisogno dell'aiuto e anche della correzione della comunità, hanno bisogno di non scendere a compromessi, e di essere aiutati a non scendere a compromessi. Il "cielo sulla terra" ha un caro prezzo, ed è la croce. Per questo la sequela vera è sempre sequela della croce del Signore, a vantaggio del suo corpo che è la Chiesa. E i religiosi sono e devono essere sempre di più figli della Chiesa.

15. VESCOVI E PRESBITERI NELLA CHIESA

α. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Mt 9,36-38: Ebbe compassione di loro perché erano pecore senza pastore. E disse loro: la messe è molta, gli operai sono pochi, pregate il Padrone della messa che mandi operai nella sua messa.

Mt 10,1ss: Chiamati a sé i Dodici diede loro potere di scacciare gli spiriti e di guarire. Quest i nomi dei 12 Apostoli:...

Mt 16,13-23: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa. A te darò le chiavi del Regno: e ciò che legherai sulla terra sarà legato nel cielo, e ciò che avrai sciolto sulla terra sarà sciolto nei cieli.. Ma attento! Pietro può essere satana e non Pietro quando pensa secondo gli uomini e non secondo Dio!

Mt 23: quello che i capi non devono essere, cioè dei farisei; non farsi chiamare "padre" o "maestro", non imporre fardelli solo sulle spalle degli altri; non guardare alle minuzie e trascurare l'essenziale; non essere ipocriti. Comunque, fare quello che dicono, non fare quello che fanno.

Mc 3,13-19: Salì sul monte, chiamò a sé quelli che volle e ne costituì Dodici perché stessero sempre con lui

Lc 9,57-10,20: le esigenze e i contenuti e la "irrevocabilità" della missione dei discepoli

Gv 10,1ss: Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.. E io do la mia vita per le pecore.. Io do loro la vita eterna

Gv 21,15ss: Simone, mi ami? Pasci le mie pecore.. E detto questo aggiunse: Seguimi

At 1,15ss: Bisogna che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto tra noi diventi con noi testimone della risurrezione..

At 6,1ss: Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate tra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, a cui affideremo questo incarico. Noi invece ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della Parola.

At 14,23: Costituirono in ogni comunità alcuni anziani

At 19,1-7: Battesimo e cresima per l'imposizione delle mani di Paolo

At 20,28: Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistato con il suo sangue

1Co 4,1ss: Ognuno ci consideri ministri e amministratori dei misteri di Dio

1Co 4,14ss: Potete avere mille maestri in Cristo, ma non certo molti padri, perché io vi ho generato in Cristo attraverso il Vangelo. Siate miei imitatori!

1Co 9,22. Mi faccio tutto a tutti per guadagnare in qualche modo qualcuno

2Co 4,5: Noi non predichiamo noi stessi ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Cristo..

Tutta la seconda lettera ai Corinzi è imperniata sul ministero di Paolo verso le sue comunità

Ga 1,1 Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre

Ga 2: Paolo riconosce l'autorità di Pietro, ma lo corregge pubblicamente quando ha torto

Cl 1,21ss: il vangelo di cui io, Paolo, dono divenuto ministro..

1Ts 2,1ss: Siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ama e cura i propri figli.. avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la stessa vita, perché ci siete diventati cari

1Ts 2,20: Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia

1Ts 5,12s: Vi preghiamo di aver riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e carità a motivo del loro lavoro

1Tm 3: il nobile lavoro del vescovo.. del diacono..

1Tm 4-6: il vero e il falso ministro.. i presbiteri

2Tm 1,6ss: il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani

Tt 1,5ss: i presbiteri stabiliti in ogni città.. il vescovo, amministratore di Dio, deve essere irreprensibile

Eb 13,7ss: Ricordatevi dei vostri capi che vi hanno annunziato il Vangelo.. obbedite e state loro sottomessi

1Pt 5,1ss: Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro.. pascete il gregge di Dio che vi è stato affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio, non per vile interesse, ma di buon animo

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

LG, CAPITOLO III – COSTITUZIONE GERARCHICA DELLA CHIESA E IN PARTICOLARE DELL'EPISCOPATO

18. Nella Chiesa sono costituiti vari ministeri; riconferma del Primato di Pietro definito dal Concilio Vaticano I
19. La costituzione e la missione del Collegio Apostolico
20. La missione degli Apostoli è continuata dai Vescovi
21. Eccelso ministero dei Vescovi che ricevono la pienezza del sacramento dell'Ordine con la consacrazione episcopale
22. I Vescovi rappresentanti la varietà e l'universalità del Popolo di Dio, formano un unico Collegio apostolico che ha il suo capo nel Romano Pontefice
23. I Vescovi, la cui unione collegiale esige una sollecitudine per tutta la Chiesa sono tenuti a collaborare tra loro e con il successore di Pietro
24. Il ministero dei Vescovi è un vero servizio e deve essere esercitato in comunione apostolica
25. La missione della predicazione del Vangelo, il più eccelso dei doveri episcopali, viene esercitata sulla prerogativa dell'infallibilità della Chiesa
26. I Vescovi hanno il compito di santificare i fedeli con le preghiere ed il lavoro per il popolo
27. I vescovi governano le Chiese particolari come il Buon Pastore
28. I sacerdoti sono i primi collaboratori del Vescovo: loro rapporti con Cristo, coi Vescovi, con i confratelli e con il popolo
29. Rinnovata utilizzazione dei diaconi e loro uffici di ministero

Il Concilio ha approfondito **il ruolo pastorale dei Vescovi** nel documento

CD – Christus Dominus – Decreto sull'Ufficio Pastorale dei Vescovi di cui accenniamo qualche punto principale:

2. Il Sommo Pontefice e i Vescovi sono Maestri della fede, Pontefici e Pastori
 3. I Vescovi esercitano la loro funzione sia collegialmente che singolarmente
- Capitolo I – I Vescovi e la Chiesa Universale. Si sottolinea la missione universale dei Vescovi, la loro collegialità e il bisogno di rinnovare e riformare gli organi centrali di controllo della Chiesa, i Dicasteri della Curia Romana
- Capitolo II – I Vescovi e le Chiese Particolari (Diocesi). I Compiti del Vescovo. Ministero di insegnamento e catechesi, di santificazione del popolo, di governo, in forma di servizio, soprattutto verso i più bisognosi. Coordinare e sviluppare le varie forme di apostolato. Rappporto con il potere politico. Disposizioni per la revisione delle diocesi. Al n. 28 è importante il concetto di unico presbiterio o collegio presbiterale di tutti sacerdoti diocesani attorno al vescovo. Si parla poi dei parroci e altri presbiteri in relazione al vescovo e all'apostolato (n. 29-32) e dei religiosi (n. 33-35).
- Capitolo III – I Vescovi che cooperano al bene di più diocesi: le Conferenze Episcopali, Vicari Castrensi (per i soldati), revisione delle Province Ecclesiastiche

Il Concilio ha anche approfondito **il ruolo e soprattutto la formazione dei presbiteri** in due documenti:

OT – Optatum Totius – Decreto sulla Formazione Sacerdotale di cui accenniamo qualche punto principale:

- Sezione I – Regomamento di formazione Sacerdotale da farsi in ogni nazione
- Sezione II – Necessità di favorire più istantaneamente le vocazioni sacerdotali
- Sezione III – Ordinamento dei Seminari Maggiori – Sezione VI – Norme per la formazione strettamente pastorale (iniziazione alla vita di prete). Sezione VII – Perfezionamento della formazione dopo gli studi: Istituti pastorali, convegni ed esercitazioni.

PO – Presbyterorum Ordinis – Decreto sul Ministero e la Vita Presbiterale (dei Preti)

1. Dignità e servizio dei Presbiteri
- CAPITOLO I - IL PRESBITERATO NELLA MISSIONE DELLA CHIESA
2. Natura e funzioni del Presbiterato 3. Condizione dei presbiteri nel mondo quali ministri di Cristo
- CAPITOLO II – IL MINISTERO DEI PRESBITERI
4. Ministri della Parola – 5. Ministri dei sacramenti ed in particolare dell'Eucaristia centro della vita comunitaria
 6. I Presbiteri pastori del popolo di Dio. 7. Rapporti e unione con gli altri Presbiteri e col Vescovo
 8. Magistero e servizio dei Presbiteri verso i laici fedeli e infedeli 11. Cura per le vocazioni sacerdotali
- CAPITOLO III –VITA DEI PRESBITERI
- 12-13. Vocazione alla santità. 14. Unità e armonia della vita interiore con l'azione esterna

15. Umiltà e obbedienza, virtù fondamentali del ministero dei Presbiteri.
 16. Il celibato, come segno e dono distintivo del Sacerdozio
 17. Distacco dai beni terreni e povertà volontaria da ricercare. 18. Fruttuoso uso dei sacramenti e ricorso alla preghiera
 19. Maturazione nello studio e nella scienza pastorale. 20. L'equa remunerazione ai Presbiteri per le loro necessità materiali. 21. Costruire una cassa comune disporre la previdenza sociale per i Presbiteri
 CONCLUSIONE – Gioia e difficoltà per i Presbiteri; non sentirsi mai soli, ma aver fiducia in Cristo che li ha chiamati a partecipare al suo Sacerdozio.

c. RIFLESSIONI

Gesù ha voluto una Chiesa gerarchica. E' un dato di fatto, piaccia o no. Il Signore Gesù ha voluto strutturare la sua Chiesa con una funzione di guida e di governo. L'immagine del corpo e soprattutto tutte le immagini legate al rapporto tra pastore e pecore parlano chiaramente di una comunità strutturata, guidata da pastori. Anche se ci sono due cose da sottolineare subito: i pastori non sono padroni de gregge, ma sacramento del Pastore unico, Gesù Cristo; secondo, pur essendo pastori sono loro stessi pecore, all'interno del comune popolo di Dio. Dunque una gerarchia, ma non secondo la logica del potere del mondo: rileggiamo ancora Lc 22: i primi fra voi siano i vostri servi. Al di là di tutto comunque resta il fatto che Cristo e i suoi Apostoli hanno fatto una comunità strutturata. Fin dall'inizio gli Apostoli sono stati scelti, si sanno i loro nomi, ed è loro che Gesù ha principalmente inviato. Attorno a lui c'era sempre una grande folla, ma egli ha scelto "quelli che ha voluto" (Mc 3,13), perché fossero pastori del gregge. E ha costituito Pietro con uno speciale ruolo di testimonianza della risurrezione e di guida della sua Chiesa (Mt 16 e Gv 21). Perché la Chiesa non è una realtà sognata, ma una struttura storica, una società, strutturata secondo leggi divine, ma anche secondo tutte le regole umane della convivenza sociale. E la funzione di autorità è la più importante che permette al corpo sociale di strutturarsi, di vivere in armonia, di coordinare i ruoli e i carismi di tutti, di risolvere le tensioni..

Servizi diversi all'interno della stessa comunione di Popolo di Dio. Fanno parte della gerarchia della Chiesa il Papa, i Vescovi, i Presbiteri, i diaconi. All'interno dell'unica dignità di battezzati, e di pari partecipazione al Popolo di Dio essi sono servitori dell'unità: hanno un servizio particolare, un carisma preciso, vicino ad altri carismi. Il Vescovo o il prete non devono essere quelli che fanno tutto riguardo alla religione, come il sacerdote ebreo o pagano. Ognuno ha un suo dono, un suo carisma, con cui costruire la comunità e il mondo. Tra questi carismi il dono di guidare la comunità, di correggere, di esortare, di scoprire e coordinare carismi è il dono speciale dell'autorità. Rileggiamo Rm 12 e 1 Co 12: il Signore ha costituito alcuni maestri, altri profeti, altri con l'incarico di dirigere la vita della comunità. Come diceva la famosa frase di Agostino nel giorno anniversario della sua ordinazione: "sono cristiano con voi, sono vescovo per voi". E nello stesso discorso diceva anche: "Praesumus, si prosumus.. siamo veri cari nella misura in cui facciamo il bene di tutti". Perché, egli continua, un vescovo che non ami il suo gregge e non lo guidi con l'amore e il servizio di Cristo, non è niente, è solo uno spaventapasseri in una vigna (faeneus custos in vinea).

Potere come servizio. Pastori, non mercenari. Va da sé che tutta la spiritualità del servizio pastorale nella Chiesa, dai documenti del Concilio, a tutta la tradizione ecclesiale, alle figure dei santi che l'hanno incarnata punta ad uno stile che sia servizio vero, come quello di Gesù. Il pastore è sacramento, cioè segno e strumento, che addita e realizza oggi e qui, il Cristo Pastore universale. Gesù mette in guardia: non siamo mercenari, ma pastori, diamo la vita per le pecore e non soltanto le bastonate; non pensiamo al nostro interesse, ma soprattutto a quello degli altri (Fl 2). Paolo è un esempio luminoso di tutto questo. Rileggiamo con trepidazione tutta la 2Corinti sul suo ministero pastorale; ricordiamo come in 1Ts 2 egli si paragona ad una madre, con viscere ("budella!") di misericordia: "Avrei voluto dare la vita per voi, tanto ci eravate divenuti cari"

I Pastori, punto di convergenza della comunione. Per quello che riguarda i membri del Popolo di Dio, i Pastori sono posti nel loro servizio come punto centrale della comunione della comunità. Questo vuol dire fondamentalmente due cose: primo che essi sono gli animatori della comunione, coloro che riconoscono e armonizzano i carismi di tutti, coloro che presiedono l'annuncio, l'Eucaristia e la carità della comunità; secondo, che chiunque tenti di fare chiesa prescindendo da loro, si pone fuori della Chiesa stessa. La parola definitiva nelle comunità spetta a loro, come servizio alla verità e al ministero di Cristo Pastore. Ma naturalmente questo presuppone che i pastori stiano costantemente in ascolto di tutti i fedeli, laici compresi. Ovviamente, se in una famiglia non ci sono problemi e tutto fila liscio, il problema non esiste e i ruoli e le competenze sono tacitamente riconosciuti. Ma se sorge il problema, se ci sono interessi e vedute divergenti, ecco che la chiarezza su "a chi tocca dire l'ultima parola" è fondamentale perché il futuro sia ancora nella comunione. E tutto questo indipendentemente dalla persona del pastore e dai suoi pregi e difetti. 1Sm 26 e Ga 2 sono, insieme,

illuminanti su queste problematiche. Da una parte Davide rispetta comunque l'Unto di Dio, chiunque egli sia, anche se lo sta perseguendo; d'altra parte Paolo si permette di rimproverare Pietro, il capo degli Apostoli, in pubblico "perché evidentemente aveva torto". E da Mc 8,26ss, sappiamo che Pietro può essere di volta in volta Pietra o Satana a seconda se parla secondo Dio o secondo gli uomini. I Pastori non sono dunque al di sopra di ogni cosa. Loro stesso hanno la Parola di Dio e la comunione della Chiesa come regola. E se hanno torto, vanno fraternamente ammoniti, come tutti, Ma fermo restando questo, sono essi il perno della comunione e non qualunque cristiano. E la comunione si fa, nelle sue scelte concrete e quotidiane non attorno a chiunque, ma attorno a loro.

I Pastori, sacramenti dell'unico Pastore. Per quanto riguarda la spiritualità dei Pastori, il modo di vivere la loro condizione di presidenti della carità della comunità, l'unico modo è quello di fissare il volto di Cristo. I pastori vivono di quello che i Padri chiamavano il "mistero della luna", la luce riflessa di Cristo. Non vivono e non devono mai vivere di luce propria, non devono offuscare il Maestro, non sono padroni della vita di nessuno, ma amministratori della grazia di Dio. Veramente i pastori, come e più di tutti i cristiani, devono "tenere lo sguardo fisso su Gesù" (Eb 12) per un "ministero di amore" (S.Agostino) che li chiama a seguire le orme di Pietro (Gv 21) che può pascere il gregge solo se ama Gesù. I Pastori sono "sacramenti" cioè segni che indicano la presenza del Pastore e strumenti che concretamente e quotidianamente incarnano la sua conduzione della comunità dei credenti. Ma il Pastore grande delle pecore è sempre e soltanto lui, il Figlio di Dio, il Messia unto con potenza (Eb 13,20).

Il problema della mediazione tra Dio e uomo. Cristo unico Sacerdote. La Terminologia laica nel Nuovo Testamento.

La consacrazione con l'ordine sacro, dice il Concilio, fa differire "essenzialmente e non solo di grado" il pastore dagli altri cristiani battezzati. Questo però non vuol dire che il pastore sia l'unico mediatore tra Dio e l'uomo, come il sacerdote pagano. Qui si entra in un problema estremamente complesso, che dovrebbe essere oggetto di ben maggiore attenzione e approfondimento da parte di teologi e di credenti tutti. In tutte le religioni il sacerdote è il mediatore tra la divinità e l'uomo. Il fedele non può avvicinarsi alla divinità da solo, pena la morte. Così è anche nell'Antico Testamento. E dunque il sacerdote è l'uomo del rito, e nel rito si stabilisce il ponte tra il fedele e la divinità tramite le parole, i gesti, la persona, i luoghi, gli oggetti deputati al culto della divinità stessa. Con il Nuovo Testamento tutto questo è stato semplicemente spazzato via da Gesù Cristo. Rileggiamo Gv 4,20ss: non esistono più luoghi sacri e luoghi profani, in Cristo incarnato Dio è tutto in tutti, non esistono oggetti sacri, persone sacre, tempi sacri. Dio ormai abita in mezzo agli uomini e gli uomini abitano il cuore di Dio. In modo assolutamente significativo, scompare dal Nuovo Testamento tutta la terminologia sacrale propria delle religioni di ogni luogo e di ogni tempo. Il Tempio non esiste più, anzi è il Corpo del Signore glorificato, la sua umanità e quindi anche il suo Corpo che è la Chiesa. Tempio sono i fedeli che sono impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale (1Pt 2). Tempio è il corpo di ognuno quando è abitato dallo Spirito (1Co 3). Tempio è il cuore in cui abita la Trinità (Gv 14). Gli oggetti sacri non esistono più. Per l'Eucaristia basta quello che abbiamo in mano ogni giorno, un pezzo di pane e un bicchiere di vino, la nostra quotidianità più quotidiana. Vesti sacre non ne portavano né Gesù né gli Apostoli. Non ciò che entra nell'uomo contamina l'uomo, ma ciò che esce dal cuore dell'uomo (Mc 7). Gli alimenti non si distinguono più, i tempi non si distinguono più. Tutto è distinto in base al cuore, alla fede, all'amore. Non esistono più barriere di popoli e di razze, tra popoli di Dio e non. Non ci sono privilegi. Il Padre può suscitare figlio di Abramo anche dalle pietre (Mt 3,9). E soprattutto si usa una terminologia volutamente "laica": il responsabile è il "vescovo" (sovintendente), la guida è "l'anziano" (il presbitero), il maestro e guida è l'amministratore e servitore (il diacono), la comunità è un'assemblea riunita (ekklesia), Dio è un Padre, noi siamo suoi figli, ci guida il suo Respiro, il suo Vento e Soffio (lo Spirito), noi siamo consacrati a lui mediante una immersione nell'acqua e nello Spirito (Battesimo), siamo unti per la testimonianza e il combattimento (cresima). Il perdono è ottenuto non con pratiche esoteriche ma con il comunissimo perdono fra persone. E non esistono più intermediari e sacerdoti: l'unico intermediario è Gesù Cristo, Mediatore tra Dio e gli uomini (1Tm 2,5), unico, vero ed eterno sacerdote della Nuova Alleanza, che ha fatto un solo sacrificio una volta per sempre, e non di capri e di tori, ma con il suo sangue, nostro Intercessore presso Dio (Eb 4-9).

Purtroppo, nel suo desiderio di prendere il meglio dalle culture che ha incontrato sul suo cammino, la Chiesa storicamente ha di nuovo contaminato il suo linguaggio, reintroducendo elementi rituali, personali, sacrali nel suo linguaggio e nella sua prassi. Di nuovo i presbiteri, a partire dal III secolo, vengono chiamati "sacerdoti" e di nuovo vengono assegnate loro funzioni di mediazione tra Dio e l'uomo, simili a quelle delle altre religioni.

Ora, all'inizio del terzo millennio, in una comunità ecclesiale tutta ministeriale, dove ognuno, fino all'ultimo laico, ha il suo posto e il suo ruolo di servizio, il Concilio ha riportato al centro il concetto di Popolo di Dio, all'interno del quale e solo all'interno del quale i Pastori hanno un ruolo, non di mediatori, ma di comunione e di guida attorno all'unico Mediatore, Cristo Signore. E gli altri, i non pastori, non solo non devono stare lontani dalle cose sante, ma sono chiamati ad essere santi, sotto una guida "laica" dei loro pastori. Perché se veramente ridiamo importanza al magico-sacrale Cristo è veramente morto invano (Ga 2). Rileggiamo le pagine

liberanti della lettera ai Galati e di quella ai Colossesi: non esistono più giochi di nessun genere per i credenti, se non la fede in Dio Padre Figlio e Spirito e l'impegno di amore e comunione fra di noi. La sacralità del Cristianesimo è nel cuore e nelle persone, non nelle cose e nei ruoli..

Forse, alla luce di queste considerazioni, molte, troppe cose, vanno riviste nella concezione e nella prassi di tanti cristiani e di tante comunità cristiane..

Potere e organizzazione nella Chiesa: Papa, Vescovi, Presbiteri, ministeri. Al servizio della comunione e dell'amore. Ma un potere reale. L'abbiamo già detto: il Signore ha assegnato un potere reale alla gerarchia, che però va esercitato nella comunione e per la comunione, non come padroni, ma come servitori. Se non vuole essere formalista, il Papa si ricorda che dal tempo di Gregorio Magno (590 d.C.) si firma "Servo dei Servi di Dio".

Ora troppe volte si confonde la Chiesa con il Vaticano, con i "possedimenti di preti e vescovi", con "i tesori e le ricchezze della Chiesa". La Chiesa non è solo la sua gerarchia, e soprattutto la Chiesa non è i suoi uomini. Perché gli uomini possono essere nella Chiesa e possono anche non esserci, fossero anche vescovi o cardinali. L'appartenenza alla Chiesa è data dal cuore, dall'amore, dalla fede e non da un grado acquisito una volta per tutte. Se gli uomini di Chiesa hanno peccato, porteranno davanti a Dio il loro peccato. Ma in quel momento non erano certamente la Chiesa di Dio che, tutta santa, riceve sul suo volto la luce di Cristo. Per questo nella storia la Chiesa è la "casta prostituta" come dicevano i Padri, indefettibilmente santa per vocazione e insieme peccatrice nelle situazioni storiche di tanti suoi figli. Ma alla fine, al conteggio finale, alla destra del Signore, nella Chiesa eterna, saranno solo i giusti, non i peccatori.

Il potere c'è nella Chiesa e ci deve essere. Un potere reale, un potere al servizio della comunione, in uno stile di amore. Ma attenti ad identificare la Chiesa con qualsiasi potere in qualunque modo sia esercitato dagli uomini di Chiesa! Un conto sono le strutture umane necessarie alla Chiesa come strumenti per la sua vita e per l'annuncio del Vangelo, e un conto usare della fede e della comunità come copertura per interessi finanziari, politici o di chissà cos'altro.. Ognuno porterà il suo peccato e la sua giustizia davanti a Dio. Noi dobbiamo rispettare le coscienze, rispettare i ruoli di ognuno, valutare e giudicare alla luce di Cristo i comportamenti e non i cuori, correggerci a vicenda, sostenerci a vicenda. E se alla fine, palesemente, qualcuno che dovrebbe essere pastore secondo il cuore di Cristo fosse tutt'altro, si dovrebbe comunque sempre dire di lui "Fate quello che dicono, ma non fate quello che fanno" (Mt 23).

16. I LAICI, INVIATI DI CRISTO NEL MONDO

a. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Lc 10,38-42: Marta, Marta tu ti preoccupi per troppe cose, Maria ha scelto la parte migliore..

At 1,8: Avrete forza nello Spirito Santo e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in Samaria e fino ai confini della terra

At 8,4: Quelli che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la Parola di Dio

Ga 5: Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi. Camminiamo secondo lo Spirito e non secondo la carne. Lasciatevi guidare dallo Spirito e non fate le opere della carne, ma dello Spirito

Ef 4-5: Comportatevi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto. Ad ognuno il suo dono

Ef 6: Il combattimento spirituale nel mondo

Fl 1,27ss: Comportatevi da cittadini degni del Vangelo

Fl 4: la vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini

Cl 3: Rivestitevi come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà..

Cl 4,5-6: Comportatevi saggiamente con quelli di fuori; approfittate di ogni occasione. Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno

1Ts 4,11: vivere in pace, attendere alle cose vostre e lavorare con le vostre mani, al fine di condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e di non aver bisogno di nessuno

Tt 2,1ss: Stile delle varie classi di laici nel mondo

Tt 3,8ss: I credenti siano i primi nelle opere buone

1Pt 1,11ss: la vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile

Ap 3,14ss: Magari tu fossi o freddo o caldo! (Occorre schierarsi con chiarezza)

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

LG 4 – I LAICI

30. I laici partecipano insieme ai sacri Pastori alla missione salvifica della Chiesa

31. Chi sono i Laici e loro indole peculiare

32. La dignità dei laici quali membri del popolo di Dio e chiamati alla santità

33. Partecipazione dei laici alla missione salvifica della Chiesa

34. I laici partecipi dell'ufficio sacerdotale di Cristo

35. I laici partecipano all'evangelizzazione del mondo specialmente nella testimonianza della fede e della carità

36. Linee essenziali del fondamentale lavoro apostolico dei laici: la consacrazione del mondo

37. Familiari relazioni dei laici con la Gerarchia

38. Esortazione ai laici ad essere testimoni di Cristo.

AA – APOSTOLICA ACTUOSITATEM – DECRETO SULL'APOSTOLATO DEI LAICI

PROEMIO

1. Il Concilio intende illustrare la natura, l'indole e la varietà dell'apostolato dei laici

CAPITOLO I – LA VOCAZIONE DEI LAICI ALL'APOSTOLATO

2. Il fine della Chiesa: l'unità del Corpo Mistico e l'attività comune ordinata all'apostolato. Il compito dei laici nella Chiesa e nel mondo

3. I fondamenti dell'apostolato dei laici: l'unione al Cristo, la consacrazione mediante i Sacramenti e carismi dello Spirito

4. La spiritualità dei laici in ordine all'apostolato: unione con Cristo; gli aiuti della Chiesa: esercizio della fede, della speranza e della carità; esercizio delle virtù umane; Maria, modello di vita spirituale e apostolica

CAPITOLO II – I FINI DELL'APOSTOLATO DEI LAICI

5. L'esercizio dell'apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell'ordine spirituale e in quello temporale, che sono distinti ma anche legati nel disegno divino

6. Partecipazione dei laici all'apostolato di evangelizzazione e di santificazione

7. L'animazione cristiana dell'ordine temporale: il compito della Chiesa, dei pastori e dei laici. L'importanza dell'azione sociale

8. L'azione caritativa anima dell'apostolato. L'obbligo dell'assistenza e la presenza dei laici nelle opere di assistenza sociale

CAPITOLO III – VARI CAMPI DI APOSTOLATO

9. I principali campi di apostolato. La partecipazione sempre più larga delle donne all'apostolato
10. Partecipazione alle opere apostoliche delle comunità della Chiesa: parrocchia, diocesi, missioni
11. L'apostolato della famiglia: i doveri dei coniugi; le opere dell'apostolato familiare
12. L'apostolato dei giovani; il dialogo con gli adulti; l'attività apostolica dei fanciulli
13. Apostolato dell'ambiente sociale con la testimonianza della vita e la testimonianza della parola
14. Apostolato nell'ordine nazionale e internazionale; partecipazione dei cattolici alla vita pubblica. La solidarietà e l'amore fraterno

CAPITOLO IV – VARI MODI DI APOSTOLATO

15. Apostolato individuale o associato
16. Importanza e molteplicità dell'apostolato individuale: testimonianza della vita e della parola
17. L'apostolato individuale in particolari circostanze: nei paesi dove la libertà della Chiesa è impedita e nei paesi dove i cattolici sono pochi e dispersi
18. Importanza della forma associativa di apostolato: nelle comunità familiari, parrocchiali, diocesane, nell'ambiente di lavoro
19. Molteplicità di forme dell'apostolato associato: le organizzazioni internazionali
20. Le note caratteristiche dell'Azione Cattolica
21. Stima delle associazioni, in special modo quelle che la Gerarchia ha istituito, e quelle internazionali
22. I laici dediti al servizio della Chiesa a titolo speciale: riconoscenza della Chiesa e invito ai Pastori perché li aiutino spiritualmente e materialmente

CAPITOLO V – L'ORDINE DA OSSERVARE NELL'APOSTOLATO

23. Unione con la Gerarchia e cooperazione fra le varie iniziative
24. Il compito della Gerarchia: rapporti dell'apostolato dei laici con la Gerarchia: Il "mandato"
25. L'aiuto che il clero deve dare all'apostolato dei laici
26. Alcuni strumenti per la mutua collaborazione: consigli diocesani e segretariato di coordinamento presso la Santa Sede
27. La collaborazione con gli altri cristiani e con i non cristiani

CAPITOLO VI – LA FORMAZIONE ALL'APOSTOLATO

28. Necessità di una multiforme e integrale formazione all'apostolato
29. Principi per la formazione dei laici all'apostolato: formazione umana, spirituale, dottrinale, preparazione teorica e pratica
30. Chi forma all'apostolato: la famiglia, la parrocchia, la scuola, le associazioni che devono organizzarsi. Il dovere degli adulti
31. Adattare la formazione ai diversi tipi di apostolato: preparazione al dialogo, istruzione sui principi della dottrina sociale, formazione all'esercizio delle opere di carità
32. I sussidi di cui dispongono i laici dediti all'apostolato
33. Esortazione finale del Concilio ai laici affinché rispondano alla voce di Cristo

c. RIFLESSIONI

Dedicato ai laici. La prima osservazione da fare è che il Concilio ha dedicato un intero documento ai laici e un capitolo del suo documento più importante, la *Lumen Gentium*. I laici, insieme ai pastori della Chiesa, formano l'unico popolo di Dio, dove ognuno ha il suo dono e tutti insieme, alla pari, hanno la pari dignità di figli di Dio. E' ora che i laici svolgano nella Chiesa il ruolo che il Signore ha loro affidato, e soprattutto che siano considerati per quello che sono, fratelli alla pari. Diversi sono i servizi, ma uguale la dignità. La Chiesa non è dei preti, dei vescovi o del Papa, anche se la Chiesa non può essere senza preti, vescovi e Papa. La Chiesa non è prima di tutto il Vaticano o la Gerarchia. La Chiesa è quel mistero di comunione invisibile e visibile di tutti i credenti in Cristo, di tutti coloro che sono abbracciati dalla misericordia dell'Abbà. Ed è ora che i laici prendano coscienza di tutto questo e siano disponibili a vivere gli immensi orizzonti che si dischiudono davanti a loro. Perché ci sono preti non disposti a cedere parte del loro "potere", ma ci sono anche laici non disponibili a farsi carico delle loro comunità cristiane.

Lo specifico "laico" della fede cristiana. La dimensione "laica" della fede cristiana è più specifica di qualsiasi altra. Nelle altre religioni, il sacerdote ha un compito di intermediario tra gli altri e il dio in maniera determinante; senza di lui non c'è religione. Qui invece l'unico, vero, eterno e decisivo sacerdote è solo il Cristo. Tutti gli altri sono fratelli che vivono in modo diverso, ma tutti!, il servizio profetico, sacerdotale e regale di Cristo. E mentre in tutte le religioni, la religione vive sul rito, Cristo ha strappato il velo del Tempio, ha portato il sacro in mezzo al mondo e dentro il cuore dell'uomo e gioca tutto sull'interiorità e sull'amore, sul cuore e sul servizio. Dunque, la dimensione laica, (laòs in greco vuol dire "popolo"), la dimensione di popolo

che vive la vita di ogni giorno come eucaristia verso Dio trinità è uno degli aspetti più specifici della religione di Gesù Cristo. Qui si vive la sua diversità e insieme il suo tipo di presenza nel mondo.

La fede cristiana non è una "questione da sacrestia": la sua dimensione è il mondo.

Conseguentemente al punto precedente, la fede cristiana deve informare tutta la realtà della vita. Deve passare il tempo in cui ad un laico che curava un po' l'ascolto della Parola, la costruzione della comunità o il servizio dei poveri si diceva "ma allora fatti prete o frate o suora!". I consacrati conservano il loro valore e significato come testimoni gratuiti e totalizzanti di una esperienza che deve essere di tutti. A nessuno è risparmiato il dovere di essere santi. "Cristiani, tornatevi nelle vostre sacrestie", dicevano i massoni e i laicisti dell'800 a chi voleva impegnarsi nel mondo sociale e politico. L'intuizione vera del Cristianesimo è invece opposta: il Cristo ci ha detto: andate su tutta la terra e annunciate il vangelo ad ogni creatura.. curate i malati.. sostenete.. correggete.. Nel lavoro, nella politica, nella cultura, la dimensione della fede è il mondo, la sua trama sono le relazioni sociali normali, quelle di ogni giorno. Se Cristo non è il Signore di ogni nostro giorno, non conta nulla, è morto invano, e soprattutto è risorto invano.. E purtroppo ancora dobbiamo dire: dove sono i cristiani quando si fanno le guerre? dove sono i cristiani quando ci sono disordini? dove sono i cristiani quando la mafia uccide? dove sono i cristiani quando la gente muore di fame e di freddo per le strade?

Compito dei laici: l'animazione delle realtà temporali in ordine al Regno di Dio. Testimoni.

Il compito specifico dei cristiani laici è l'animazione dell'ordine temporale, testimoni della fede, della speranza e della carità di Cristo nelle famiglie, nel mondo del lavoro, della cultura, della politica, dell'economia, del tempo libero, dello sport.. Mentre i pastori hanno un compito quotidiano e specifico nell'annuncio della Parola, nella preghiera e nella presidenza della comunità (quello che dicono gli Apostoli in At 6,1ss), i laici, pur non trascurando né l'ascolto e l'annuncio della Parola, né la celebrazione dei sacramenti e la preghiera, specialmente quella familiare, devono essere impegnati laddove per molte ore al giorno lottano per la loro sopravvivenza e per il servizio della società. Non si tratta di fare cose particolari o diverse: si tratta di fare le cose di tutti, ma con uno stile diverso, lo stile del cristiano. Si tratta di testimoniare con la propria vita, con le proprie sofferenze, anche in mezzo alle proprie debolezze e contraddizioni, che è possibile credere in Cristo pur impegnati nel lavoro di ogni giorno; che è possibile la speranza anche da ammalati; che è possibile la gioia anche nelle prove della vita.. Il laico cristiano, pur con una discrezione e una signorilità che gli dovrebbero essere congeniali, sa cogliere tutte le occasioni possibili perché si parli di Cristo negli ambienti che lui frequenta; tutte le occasioni per farsi vicini agli altri, per avere le attenzioni che altri non hanno; tutti i modi per proporre e far passare decisioni e piani di lavoro che valorizzino certi valori di umanità piuttosto che altri. I laici cristiani devono essere protagonisti di un nuovo umanesimo, quello secondo Gesù Cristo..

Protagonisti della propria fede, sempre in un contesto di comunione. I laici sono chiamati ad essere protagonisti della fede. Questo non vuol dire che devono essere dei cani sciolti e andare ognuno per la propria strada. Questo porterebbe alla perdita di quanto è più prezioso, la comunione. E la comunione, sappiamo, è ordinata, armonica e gerarchica. Occorre quindi un equilibrio tra esigenze della comunione e dono del proprio carisma da parte di ognuno. Il laico deve avere il suo "mandato" all'interno dell'organismo comunitario. Ci deve essere posto per tutti e per ognuno, non ci devono essere disoccupati nella Chiesa (ed oggi è uno dei luoghi della terra con più "disoccupati"!), la comunità deve poter contare su tutti e su ognuno, ognuno va considerato come un dono per gli altri. Organizzati in associazioni, commissioni pastorali, gruppi i laici devono avere reale potere di scelta, reale spazio di movimento nella Chiesa. E insieme, devono sottostare alle disposizioni che la Gerarchia dà per armonizzare i doni di tutti, per coordinare tutte le varie realtà, per mettere in ordine i diversi piani dell'esistenza e dell'azione.

Azione e contemplazione. La contemplazione sulle strade. Diceva Gandhi "Il mondo non sarà salvato fino a che la contemplazione non sarà portata sulle strade". I laici hanno il difficile compito di vivere il Regno all'interno della quotidianità del mondo. Occorre quella contemplazione che tiene lo sguardo interiore fisso ai valori, fisso verso il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. E insieme la contemplazione si deve fare azione. Spazio per la ricerca della verità, e quindi ricerca di uno stile di vita consono con i valori che si professano, in genere uno stile sobrio ed essenziale, che non condivide più di tanto lo stile di vita consumistico della società occidentale. Il laico cristiano fa le stesse cose degli altri, ma non le fa con lo stesso stile, e non fa solo quelle. Il laico cristiano cerca di ritagliarsi momenti di riflessione e di preghiera, momenti di silenzio nel frastuono della società di oggi, cerca tempi dell'uomo e tempi di Dio, tempi dedicati esplicitamente all'altro e al Signore pur in mezzo ai molteplici impegni della vita e della sopravvivenza. L'uomo di oggi fa, e il suo fare lo coinvolge, non lo fa pensare (spesso), lo trasforma, cambia le sue abitudini e il suo pensiero. Il laico cristiano cerca di vivere la vita alla luce dei valori che non passano; conosce le priorità da rispettare, chiede perdono per ogni passo falso; vive la "riserva escatologica" verso quanto non è definitivo, non idealizza troppo nessuna persona e nessuna situazione e insieme non si abbatte per nessuna sofferenza. Perché la sua contemplazione è rivolta verso altro, verso quel Signore che lo abita..

Profeti, sacerdoti e re insieme al loro Signore. Il Concilio ci tiene a sottolineare che i laici devono pensare la loro vita come avente tre linee di forza fondamentali, le tre linee del ministero di Cristo. Partendo dal servizio di amore, che è il compito più specificatamente richiesto da loro, occorre che vivano anche l'eucaristia e la profezia, la celebrazione e l'ascolto, la preghiera e la disponibilità alla Parola. Non ci deve essere divisione tra "le cose dei preti" e le cose dei laici: come credenti pastori e laici sono chiamati lungo le tre direttrici: la Parola, il Sacramento e il Servizio, anche se con tempi diversi, espressioni diverse, relazioni diverse.

"Relazioni familiari" con la Gerarchia. Il Concilio sottolinea che, all'interno di un globale progetto di comunione, Pastori e laici devono intrattenere "relazioni familiari" fra loro. "Vescovo per voi, cristiano con voi", diceva Agostino al suo popolo e quando lo voleva esortare ad una vita santa diceva loro: "Fatelo per me, sarebbe il regalo più bello che io potrei ricevere. Salvando la vostra anima, salverete anche la mia". Siamo una famiglia, dobbiamo essere una famiglia. Siamo tutti fratelli. Sentirsi superiori agli altri in virtù di un potere (di servizio!) che ci è stato conferito è lontano dallo stile vero dei figli di Dio. Stima, fiducia, comprensione, ricerca dell'altro, soprattutto di chi è solo, sofferente e nella prova devono caratterizzare i rapporti fra i laici e fra i pastori e i laici. Troppo spesso questo viene dimenticato in nome di un ideale mal compreso e vissuto. Troppo spesso si dimentica la semplice umanità per parlare (o pretendere di parlare) della perfezione evangelica. Il Signore andava a cena con prostitute e peccatori, suscitando l'ira dei farisei. Ma prima di tutto egli aveva scelto di condividere l'umanità come tale, l'umanità concreta che aveva intorno. Questo stile di condivisione dell'umanità è una delle cose che pastori e laici devono recuperare e curare nelle nostre comunità. Ed è qualcosa di profetico in un mondo sempre più spersonalizzato come quello di oggi.

17. SAPER USARE I MASS MEDIA

a. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Lc 11,33-36: Bada che la luce che è in te non sia tenebra

Lc 12,1ss: Quello che avete udito nell'orecchio, gridatelo dai tetti. Non vi è nulla di nascosto che non debba essere rivelato

At 28,30-31: Paolo annunciava le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo con tutta franchezza e senza impedimento

Cl 3,16ss: La parola di Cristo dimori tra voi con abbondanza, ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza..

1Tm 3-4: Verrà un tempo in cui gli uomini si costruiranno dei maestri a loro immagine e si volgeranno alle favole

2Tm 2,14ss: Evita le chiacchiere profane..

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

IM – INTER MIRIFICA – DECRETO SUGLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

INTRODUZIONE

1. L'interesse della Chiesa per le invenzioni tecniche che riguardano lo spirito dell'uomo, cioè gli strumenti della comunicazione sociale

2. Il Concilio ne tratta perché è cosciente del cattivo uso che se ne è fatto e se ne può fare, pur riconoscendone alcuni aspetti positivi

CAPITOLO I – IL RETTO USO DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

3. Doveri della Chiesa, dei Pastori e compito dei laici

4. La conoscenza della dottrina morale necessaria per coloro che accedono tali strumenti

5. La formazione di una retta coscienza. Il diritto alla informazione vera, integra, presentato in modo onesto e conveniente

6. Il primato dell'ordine morale su tutti gli ordini, quello artistico compreso

7. Rispetto della legge morale sulla esposizione, descrizione e rappresentazione del male morale

8. Le opinioni pubbliche e i doveri di giustizia e di carità

9. Doveri dei recettori: scegliere, informarsi e formarsi

10. Doveri dei giovani e dei genitori

11. Doveri degli autori: le associazioni per la difesa del bene comune

12. Doveri dell'autorità civile, di difesa, di incremento, di vigilanza; di tutela nei riguardi degli adolescenti

CAPITOLO II – L'APOSTOLATO CATTOLICO ATTRAVERSO I MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

13. Doveri dei fedeli, in special modo dei Pastori e dei laici

14. Attività dei cattolici: stampa, cinema, radio-televisione, teatro

15. Formazione degli autori, attori e critici

16. Formazione teorica e pratica dei recettori nelle scuole, nei seminari, nelle associazioni

17. Il dovere di quanti possono aiutare e sostenere le iniziative della Chiesa in questo settore

18. La creazione di una "giornata" annuale in ogni diocesi per promuovere preghiere e raccogliere fondi

19. L'ufficio della Sana Sede e l'invito dei Padri Conciliari

20. Competenza dei Vescovi

21. La creazione di Uffici nazionali sotto la direzione di Commissioni di Vescovi e con la presenza di laici

22. Le Associazioni Internazionali e la dipendenza dalla Santa Sede

23. Il Direttorio Pastorale

24. Esortazione finale ai figli della Chiesa e a tutti gli uomini di buona volontà

c. RIFLESSIONI

Fatti per comunicare. Nel progetto di umanità che emerge dalla Parola di Dio, noi siamo fatti per comunicare. Comunicare con chiarezza, con disponibilità al dialogo, con accoglienza delle persone e correzione dei peccati e dei vizi. Il cristiano crede nel dialogo, nella comunicazione ad ogni livello, comunicazione di

parola, di gesto, di condivisione.. Il cristiano ha ricevuto il comando di lanciare i messaggi dai tetti (Lc 12), di rispondere in faccia a chi ha torto (Ga 2!), di avere una lingua tagliente ("siate semplici come le colombe e prudenti come i serpenti", Mt 10,16). La ragione profonda di questo "essere portati alla comunicazione" è la nostra appartenenza comune all'unico Abbà, il Babbo di Gesù Cristo, e noi siamo tutti fratelli, e la nostra appartenenza all'unico Corpo di Cristo, la Chiesa. Comunicare è rivelare qualcosa del mistero di ognuno, del mistero della creazione, del mistero di Dio. Dobbiamo comunicare, svelarci, perché ci apparteniamo, perché la nostra origine e la nostra vocazione è comune. In genere non si comunica con coloro verso i quali non si ha fiducia. Il cristiano è un ottimista per eccellenza, finché non si dimostra il contrario. Non ama la cultura della diffidenza. Annuncia la Parola di Dio e coltiva la parola umana e ogni forma di comunicazione..

La situazione dei Mass-Media. In questo contesto comprendiamo la "modernità" perenne del Cristianesimo come "Rivelazione", come "Comunicazione di Dio a noi". Oggi ci sono i "mass-media", i mezzi di comunicazione di massa (giornali, televisione, cinema, radio, pubblicità e tutti i sistemi di telecomunicazione come i telefoni di ogni genere...). Il mondo sta diventando sempre più veramente un "villaggio globale". Le notizie si ripercuotono su ogni punto del pianeta nel giro di pochissimo tempo. E' possibile suscitare le stesse emozioni in miliardi di esseri umani contemporaneamente. E' possibile sapere ed è possibile ingannare. Il potere immenso di questi mezzi può essere usato bene e può essere usato male, come ogni strumento. Non sono cose cattive in se stesse, ma dipendono dall'uso che se ne fa.

Siate luce del mondo e sale della terra. Nel contesto di un mondo secolarizzato, di un mondo che ha il "pudore di Dio", in cui il "silenzio di Dio" è sempre più forte, in un mondo dove di tutto si parla, meno che di Dio e di Cristo (se non in una parte divenuta estremamente piccola), occorre che i cristiani prendano coscienza di essere presenti, di essere attivi, di annunciare al mondo la loro speranza, pronti "a rendere conto come dice San Pietro (1Pt 3,15). Dobbiamo essere sale della terra e luce del mondo (Mt 5,13ss). Fondamentale è la motivazione interiore per cui si fanno queste cose: non per apparire, non per autoesaltazione, ma per comunicare, per suscitare speranza, per far conoscere e promuovere un progetto vero di costruzione dell'uomo e della sua realtà, qual è il messaggio cristiano e la vita in Cristo. Occorre scendere nell'agone e cercare di fare la nostra parte. Non tiriamoci indietro, lasciando il campo a chi non ha valori, a chi non ha nulla da proporre. Il mondo della stampa, dello spettacolo, della comunicazione abbia la possibilità di sentire la voce di Cristo, la voce dei credenti, portatori di speranza e di un progetto alternativo di vita..

Profeti in un mondo senza valori. Annunciare a tempo e fuori tempo. Nel mondo di oggi, i cristiani dovrebbero avere tre atteggiamenti fondamentali verso l'uso dei mass-media:

1) Educarsi ed educare all'uso di questi strumenti. Troppo spesso sono divinizzati, troppo spesso esistono soltanto loro. Il buono, il bello, il giusto corre sul filo della TV, di internet e dei rotocalchi alla moda o dei talk shows alla radio o alla televisione. E' forse il momento in cui di più l'umanità si sta volgendo verso favole e verso maestri che si è creati a sua immagine (2Tm 4,3). Occorre usare, ma usare al meglio questi strumenti, senza cacciare la testa sotto la sabbia per non vedere una realtà evidente, ma senza neanche bere tutto quanto viene proposto senza alcun senso critico.. Educarsi, educare specialmente i giovani ad avere senso critico, a sapere discernere ciò che costruisce da ciò che è dannoso a livello personale, sociale, comunitario, culturale e politico.. Saper usare, ma non dipendere; saper scegliere, ma non farsi condizionare; avere il coraggio anche di rinunciare a qualcosa, di pensare diversamente dalla massa..

2) Usare questi strumenti anche per annunciare il Vangelo e per annunciare un modello di umanità che sia secondo Gesù Cristo. E' difficile fare questo e perciò vanno incoraggiati coloro che tentano di essere protagonisti sui mass-media da cristiani. Artisti cristiani, attori cristiani, giornalisti cristiani, operatori cristiani in ogni settore: un sogno, una illusione? Nei primi tempi del Cristianesimo, intorno alla metà del II secolo la comunità cristiana aveva fatto l'elenco dei mestieri proibiti per un cristiano, quelli in cui la fede era troppo a rischio. E l'attore era fra quelli. Oggi la comunità cristiana immersa in un mondo massificato e continuamente reticolato da comunicazioni di massa deve scegliere: demonizzare tutto e chiudersi in una torre d'avorio, oppure cercare con ogni mezzo, rischio e sofferenza di vivere le cose degli altri uomini, ma in uno spirito diverso?

3) Occorre essere presenti come missionari nel mondo, a tempo e fuori tempo, come dice Paolo (2Tm 4,1ss): l'atteggiamento della proposta entusiasta e che non si ritira davanti a nulla. E' un atteggiamento che troppo spesso i cristiani hanno smarrito. E' presente piuttosto in sette e gruppi religiosi di altra ispirazione, ma solo recentemente dei movimenti cattolici hanno riscoperto l'andare a due a due ad annunciare il Vangelo (Lc 10,1ss). "Da un innamorato ne nasce un altro" dice Agostino a proposito del suo entusiasmo giovanile per un oratore del suo tempo. Ed egli cerca di convincere altri ad andare ad ascoltarlo. Da noi innamorati di Cristo devono nascere altri innamorati, come fanno i tifosi delle squadre di calcio o dei piloti di auto o di moto..

Il primato di una retta coscienza. Il Concilio richiama i credenti e non al primato della retta coscienza, formata nel confronto con la Parola di Dio, la parola della Chiesa e i valori umani universali. La legittima

autonomia di arte e comunicazione non deve degenerare in espressioni che ledono la dignità umana o istigano a comportamenti indegni di una persona umana e cristiana oppure contribuiscono a formare un distorto giudizio su situazioni e valori. Per non ricadere nella persecuzione di origine religiosa e nell'intolleranza, lo strumento di reazione a queste cose forse non è la forza e la costrizione, ma una continua opera di annuncio e di denuncia, un atteggiamento profetico da parte dei credenti, nella convinzione che alla fine la verità avrà la meglio. Le bugie hanno vita corta: noi dobbiamo lavorare e soffrire per annunciare la verità e per costruire qualcosa di alternativo, non dobbiamo soltanto denunciare e perseguitare chi secondo noi fa il male. Perché troppo spesso nella storia, la ragione stava dalla parte di chi era perseguitato!!

18. POLITICA E PACE:

CHIESA E CRISTIANI NEL MONDO DI OGGI

a. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Mt 4,11: Il Satana propone a Gesù: Tutte queste cose ti darò se, prostrandoti, mi adorerai. Ma Gesù gli rispose: Vattene, sta scritto: Adora il Signore tuo Dio e a lui solo rendi culto

Mt 5,1-12: I cristiani devono portare nel mondo lo "spirito delle beatitudini": beati i misericordiosi, beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, beati gli operatori di pace, beati i perseguitati per causa della giustizia..

Mt 5,38-48: Il progetto di un nuovo stile di umanità alla base della vita e della società: Non resistere al malvagio.. La teoria della non violenza, che la verità e la giustizia devono trionfare per se stesse

Mt 10,34-42; Lc 12,51ss: Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra: chi ama qualsiasi cosa più di me non è degno di me: la pace di Cristo si colloca in un altro ordine rispetto al mondo: non la sicurezza del proprio egoismo, ma lo shalom che nasce dall'essere "scardinati" per Dio, una pace dinamica, ricca, piena di vita (e di croce!)

Mt 13,24-51: le parabole del Regno, la parabola della zizzania e della rete: la pazienza dei figli di Dio in questo mondo, costruire il Regno in mezzo ai cattivi, senza separarsi da nessuno

Mt 22,15-22: Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio

Lc 6,27ss: Ma io vi dico: amate i vostri nemici

Lc 12,54ss: Saper discernere i segni dei tempi

Lc 22,26-27: I re delle nazioni le governano e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma il chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Perché io sto in mezzo a voi come colui che serve!

Gv 8,31ss: Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.. se il Figlio dell'uomo vi farà liberi, sarete liberi davvero

Gv 14,1ss; 14,27ss: Non sia turbato il vostro cuore. Vi do la pace, la mia pace

Gv 20,19: Stette in mezzo a loro e disse: Pace a voi

At 5,29: Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini

Rm 13,1ss: Il cristiano è anzitutto un buon cittadino della città terrena, obbediente alle autorità costituite

Ci 3,15: E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo

Tt 3,1ss: Siate sottomessi alle autorità

1Pt 1,13ss: Siate soggetti ad ogni istituzione umana per amore del Signore: ai re.. ai governatori

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

GS, INTRODUZIONE, Parte I, Capitoli 1 e 2; Parte II, Capitoli 4 e 5

INTRODUZIONE – LA CONDIZIONE DELL'UOMO NEL MONDO CONTEMPORANEO

4. Intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana

2. A chi si rivolge il Concilio

3. A servizio dell'uomo

4. Speranze e angosce

5. Profonde mutazioni

6. Mutamenti sociali

7. Mutamenti psicologici, morali e religiosi

8. Squilibri nel mondo contemporaneo

9. Le aspirazioni più diffuse dell'umanità

10. Gli interrogativi più profondi dell'uomo

PARTE I – LA CHIESA E LA VOCAZIONE DELL'UOMO – CAPITOLO I - LA DIGNITA' DELLA PERSONA UMANA

12. L'uomo a immagine di Dio

13. Il peccato

14. I costitutivi dell'uomo

15. Dignità dell'intelligenza, la verità e la sapienza

16. Dignità della coscienza morale
17. Eccellenza della libertà
18. Il Mistero della morte
19. Forme e cause dell'ateismo
20. L'ateismo sistematico
21. Atteggiamenti della Chiesa di fronte all'ateismo
22. Cristo, l'Uomo Nuovo
- PARTE I – CAPITOLO II – LA COMUNITA' DEGLI UOMINI
23. Che cosa intende il Concilio
24. L'indole comunitaria dell'umana vocazione nel piano di Dio
25. Interdipendenza della persona e della umana società
26. Per promuovere il bene comune
27. Rispetto della persona umana
28. Il rispetto e l'amore per gli avversari
29. La fondamentale uguaglianza di tutti gli uomini e la giustizia sociale
30. Occorre superare l'etica individualistica
31. Responsabilità e partecipazione
32. Il Verbo Incarnato e la solidarietà umana
- PARTE II – ALCUNI PROBLEMI PIU' URGENTI – CAPITOLO IV – LA VITA DELLA COMUNITA' POLITICA
73. La vita pubblica contemporanea
74. Natura e fine della comunità politica
75. Collaborazione di tutti alla vita pubblica
76. La comunità politica e la Chiesa
- PARTE II – CAPITOLO V – LA PROMOZIONE DELLA PACE E LA COMUNITA' DEI POPOLI
77. Introduzione
78. La natura della pace
79. Il dovere di mitigare l'inumanità della guerra
80. La guerra totale
81. La corsa agli armamenti
82. La condanna assoluta della guerra e l'azione internazionale per evitarla
83. Le cause di discordia e i loro rimedi
84. La comunità delle nazioni e le istituzioni internazionali
85. La cooperazione internazionale sul piano economico
86. Alcune norme opportune
87. La cooperazione internazionale per quanto riguarda l'accrescimento demografico
88. Il compito dei cristiani nell'aiuto agli altri paesi
89. Efficace presenza della Chiesa nella comunità internazionale
90. La partecipazione dei cristiani alle istituzioni internazionali
- CONCLUSIONE
91. Compiti dei singoli fedeli e delle Chiese particolari
92. Il dialogo tra tutti gli uomini
93. Un mondo da costruire e da condurre al suo fine

c. RIFLESSIONI

L'ordine temporale passa, ma anch'esso è affidato alla responsabilità dell'uomo e dei credenti.

"Passa la scena di questo mondo" (1Co 7), dice Paolo. Eppure tutta la Parola di Dio esige dal credente il diritto-dovere di animare l'ordine temporale delle cose, il mondo, le sue strutture, la politica, l'economia, la cultura.. I cristiani si devono considerare sempre cittadini di questo mondo, perché di questo mondo sono "l'anima" (come dice la Lettera a Diogneto) e il mondo ha bisogno di speranza, non soltanto all'interno delle chiese o delle celebrazioni, ma nella vita quotidiana. Dio nel crearlo ha messo in questo mondo dei dinamismi che devono seguire il loro corso: è la "legittima autonomia delle realtà terrene". Dio ha affidato il mondo alle mani dell'uomo e non si tira indietro. Nel breve o lungo tempo che i credenti sono chiamati a passare su questa terra devono dunque costruire l'ordine terreno, nella prospettiva di una anticipazione di quella pienezza che non appartiene a questo mondo.

Fede e politica: dare a ciascuno il suo. La centralità della legge morale. La politica, la scienza di gestione delle realtà temporali, l'arte di comporre le forze di un popolo e armonizzarle in modo che cooperino al

bene comune e non si autodistruggano, la politica ha le sue leggi, ha i suoi metodi, ha i suoi tempi. Ma la politica si deve basare sulla giustizia, perché, come dice S. Agostino, se si toglie il fondamento della giustizia, che cosa sono gli Stati se non delle grandi associazioni a delinquere? Il Signore ha dato una regola ben precisa: dare a Cesare (al mondo della politica e della economia) quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio. Quando il cristiano ha contribuito allo sviluppo e al sostegno di questo ordine temporale, sa che ha fatto solo una parte, perché la parte più importante è il suo appartenere a Dio. E la legge morale, che Dio ha scritto nel cuore e ha ispirato in chi ha scritto la sua Parola, deve essere sempre un punto di confronto per gli uomini impegnati in questo settore dell'attività umana. Giustizia, equilibrio, attenzione ai valori e non soltanto equilibrio di interessi di singoli e di gruppi, egoismi e sopraffazione, come spesso la politica è stata interpretata e vissuta. Per questo equilibrio tra politica e morale, politica e fede, i cristiani possono e debbono dare un contributo fondamentale.

La pace: un dono che è compito di tutti. Pace è equilibrio che nasce da una pienezza raggiunta per il singolo e per la società. E' la "tranquillità dell'ordine" (S. Agostino), dove ogni cosa e ogni persona e ogni popolo vivono al loro posto. E quindi la pace vera è quella che nasce quando si rispetta l'ordine voluto dal Creatore, la pace che nasce dal dono del Padre in Gesù Cristo. La pace vera nasce dal dinamismo dell'amore cristiano. Questo è l'ideale massimo. Ma già la pace come assenza di guerra, la pace come tentativo di singoli e di gruppi e di Stati di andarsi incontro, di ricercare compromessi, di equilibrare il potenziale bellico con la diplomazia e l'attenzione umana, anche questo, sulla strada che porta alla pace vera, se non ci si ferma e non li si ritengono punti di arrivo e non di transizione, vanno rispettati e aiutati ad avanzare nel cammino. La pace è compito di tutti, perché ogni atto di egoismo è una dichiarazione di guerra, del singolo come del gruppo o dell'intera società. Chi non ama, chi non serve è nemico sia di se stesso, che degli altri. La pace va cercata nell'attenzione ad ogni persona umana, va fondata sulla giustizia, deve alimentare il dialogo e la ricerca comune, senza irenismi ma anche senza blocchi.

Al centro la persona umana e il suo Signore. L'uomo, la persona umana (singola, famiglia, gruppo o intere nazioni) e il suo Signore sono il centro della pace. Se si vuole la pace, occorre attenzione alla persona umana e promozione di ognuno. Se non c'è pace nel cuore dell'uomo, egli non porterà pace attorno a lui. E il rispetto della persona non sarà veramente possibile se la persona non viene vista come presenza del Signore, di colui che ha detto "quando avrete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli lo avrete fatto a me" (Mt 25). La proposta dei cristiani per una pace vera e duratura passa attraverso una valorizzazione dell'uomo, di ogni uomo, ma non si ferma lì. La proposta piena collega l'uomo al Signore di ogni uomo, perché sul volto di Cristo prende senso pieno ogni realtà umana..

19. INDOLE ESCATOLOGICA DEL POPOLO DI DIO

a. TESTI DALLA PAROLA DI DIO

Mt 22,23-33; Mc 12,18-27; Lc 20,27-40: Alla risurrezione saremo tutti come angeli di Dio.. Dio è il Dio dei viventi e non dei morti

Mt 24-25; Mc 13; Lc 21: il discorso escatologico: tutto corre verso la fine. Chi avrà perseverato e avrà commercializzato i suoi doni sarà salvo. Saremo giudicati sull'amore. Essere vigilanti nell'amore.. I dolori degli ultimi giorni. Ma non sappiamo quando verrà il Figlio dell'uomo. Ma verrà.

Gv 3,16: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna

Gv 5,22ss: Chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita

Gv 11,25ss: Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore vivrà e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno. Credi tu questo?

Gv 17,3: Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo

Fl 3,20: La nostra patria è nei cieli

Cl 3,1ss: Voi siete morti con Cristo, cercate le cose di lassù dove si trova Cristo alla destra di Dio: la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, anche voi sarete manifestati con lui nella gloria

1Co 15: tutto il capitolo afferma che noi abbiamo senso come cristiani in relazione alla risurrezione del Signore e alla nostra risurrezione futura. Se non ci fosse niente dopo la vita, saremmo i più miserabili degli uomini

1Ts 4,13ss: Non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza riguardo a quelli che sono morti..

2Ts 2-3: Non lasciatevi turbare con false notizie circa la venuta del Signore.

Tt 1,12ss: la beata speranza della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo

Gc 5,7: Siate pazienti fino alla venuta del Signore

1Pt 1,3ss: ci ha rigenerati ad una speranza viva

2Pt 3,11ss: noi aspettiamo cieli nuovi e una nuova terra. In attesa di queste cose siate irreprensibili

Ap 21-22: Nuovi cieli, la nuova terra, la nuova Gerusalemme..

b. TESTI DAL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

LG Capitolo 7: Indole escatologica della Chiesa peregrinante e sua unione con la Chiesa celeste

48. L'indole escatologica della Chiesa peregrinante

49. Unione della Chiesa peregrinante con la Chiesa celeste

50. La comunione della Chiesa peregrinante con la Chiesa celeste si attua specialmente nella sacra Liturgia

51. Alcune esortazioni pastorali circa il vero culto dei Santi

c. RIFLESSIONI

Cristiani per la vita eterna. E' ora di ricominciare a dirlo. Rileggiamo attentamente il capitolo 15 della 1Corinzi: saremmo i più disgraziati degli uomini se credessimo in Gesù Cristo solo per questa vita. Ma egli è il Vivente, ma egli è Risorto. Noi siamo cristiani per la vita eterna, per un progetto di comunione che non si può restringere al presente, che non può riguardare solo questo mondo. L'immagine migliore del cristiano è sempre il martire, colui che sa rinunciare anche al bene sommo della vita pur di essere con il suo Signore ad ogni costo. E' ora di ricominciare a dire che l'amore e il dolore, il bello e il buono, il sacrificio e tutti gli avvenimenti e sentimenti, tutte le persone hanno senso in un progetto che va dall'eternità all'eternità. Su questa terra abbiamo un periodo affidato più o meno lungo, più o meno sofferto, più o meno felice: ma tutto è compito, come diceva il Cardinal Federico (la vita non è gioia per qualcuno e sofferenza per altri, ma la

vita è un compito per tutti). Ed è in questa prospettiva che i singoli elementi della vita e della storia devono prendere la loro luce e anche il loro significato (o anche il loro non-significato!).

Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te. Con questa frase famosa S. Agostino apre le sue Confessioni e questa frase ormai da secoli accompagna l'esperienza dei cristiani, dicendo la "verità" della loro vita e della loro vocazione. L'uomo "è un'aspirazione", l'uomo, diceva Leopardi, non riesce a contentarsi di soddisfare dei bisogni primari come farebbe un gregge di animali, l'uomo è inquieto e porta scritto nel cuore l'infinito, il desiderio di infinito. Chi lo ha scritto in lui? La risposta della fede è chiara e semplice: Dio ci ha fatti a sua immagine, e l'immagine tende ad assomigliare sempre di più a Colui che è la realtà e la pienezza. Vogliamo la pace, vogliamo il riposo, ma la pienezza la può dare solo Lui. E dunque c'è una vocazione alla quale l'uomo può far finta di sottrarsi, ma in questo modo si condannerà alla non realizzazione di quello che è, fatto per Dio, fatto "capace di Dio".

La "riserva escatologica" che i cristiani devono avere su ogni realizzazione storica. Il definitivo non è qui. Il tempo che passa, e i giorni che si accavallano ai giorni possono realizzare delle mete storiche di volta in volta, ma il definitivo non abita qui. Per questo il cristiano ha la regola del "come se" (1Co 7): usa del mondo, come se non ne usasse, agisce, lavora, soffre, come se lo contemplatesse da distante. Ogni cosa va valutata alla luce di quella pienezza cui siamo chiamati dall'eternità. Per cui ogni realizzazione storica parziale avrà qualcosa di quella realizzazione, ne sarà anticipazione e profezia, ma insieme sarà qualcosa di provvisorio e non definitivo. S. Agostino distingueva tra "uti" (usare) e "frui" (godere). Ci sono dei valori assoluti (come l'amore di Dio e degli altri) che vanno cercati nelle cose che usiamo. Per questo i cristiani non idealizzano né divinizzano persone o situazioni della storia. Hanno una "riserva escatologica" su tutto quello che vivono, perché sanno che tutto non è ancora niente, dinanzi alla nostra vocazione di vita eterna.

La speranza, come dimensione della vita e come ispiratrice delle scelte dell'esistenza. Se la nostra patria è nei cieli e noi siamo chiamati a vivere fin d'ora come cittadini della nuova Gerusalemme, se noi viviamo una vita di pellegrini, una vita protesa in avanti, che ha davanti a sé la sua pienezza, la nostra vita di cristiani sarà caratterizzata da una continua spinta in avanti, cioè dalla speranza. Se le realizzazioni attuali, se la mia situazione non è moltogradita ai miei occhi, io credo in Gesù Signore Vivente che tutto sarà cambiato quando sarò con lui e con tutti i suoi santi. Se la mia situazione mi è gradita e son felice, so che essa può cambiare da un momento all'altro, non mi ci devo attaccare, e insieme accetto questo momento di gioia come anticipazione, come segno, come sacramento di quella pienezza che verrà. Per questo le scelte della vita di un cristiano saranno motivate dalla costruzione e non dalla distruzione, dalla pazienza e non dalla disperazione, dalla gioia e non dalla tristezza, dall'amore e non dall'egoismo.

Come saremo? Non lo sappiamo. Ma sappiamo che siamo "fatti-per". Lungo la storia molti, sia teologi che mistici che uomini spirituali, ma anche la gente comune, hanno cercato di "indovinare" qualcosa sulla nostra condizione nella vita chiamata "dell'altro mondo". Dove saremo? Cosa faremo? Come saremo fatti? Rivedremo tutti i nostri amici? In che cosa consisterà il nostro godimento? E poi una infinità di problemi circa il nostro corpo: e le persone bruciate? e le persone con un corpo deforme? e le nostre unghie? ecc.. Basterebbe leggere l'ultimo libro della Città di Dio di S. Agostino per vedere un esempio eloquente di tutte queste problematiche. Ma la Parola di Dio non ci dice assolutamente nulla su tutto questo. L'unica cosa che ci dice è che "saremo con il Signore" (1Ts 4). Tutto il resto sono immagini: il cielo, il fuoco, la luce, le tenebre ecc.. sono immagini, come pure la nuova Gerusalemme che scende dal cielo adornata come una sposa pronta per il suo sposo. E' inutile sognare l'avvenire, che potremo vedere quando sarà. Per oggi, lungo il cammino storico della vita, ci rimane solo la libertà di amare o di odiare, ci rimane la consapevolezza di essere "incompiuti" finché Dio non ci regalerà la sua pienezza. Sappiamo che non siamo fatti né per mangiare, né per bere, né per godere, né per soffrire. Ci ha fatti per Lui, portiamo in noi stampata la sua immagine. Certo, possiamo tentare di immaginare, di prevedere, possiamo indugiare con la fantasia come e dove vogliamo, ma attenti a non trarre conclusioni contro quello che è certo, e cioè la nostra responsabilità storica del cammino.

Renderemo conto. La Parola di Dio è chiara e precisa: renderemo conto, addirittura di ogni parola vana (Mt 24). Tutto il Vangelo e in genere la Parola di Dio è pieno di riferimenti al giudizio, pieno di appelli alla responsabilità, al vegliare, all'attesa di Colui che tornerà. Mt 25: saremo giudicati sull'amore e sul servizio. Per questo la vita va pensata come un cammino di responsabilità, come qualcosa che ci è affidato, come un talento da trafficare e su cui guadagnare. In questo modo accanto al dono di Dio, al dono gratuito che avvolge la nostra vita e ci costituisce nell'esistenza (cosa abbiamo che non abbiamo ricevuto? 1Co 4,7), è esaltato il ruolo della nostra libertà, che è chiamata a decidersi in ogni momento pro o contro Dio. Per i cristiani, un volto che ha cominciato ad esistere, esisterà per l'eternità. E ognuno di noi ha un volto ed è destinato a incontrare il volto di Dio (1Gv 3,2). Dunque, diversamente da altre religioni e concezioni della vita (come quasi tutte quelle orientali) che considerano l'esistenza come un momento o di una serie infinita di vite o di passaggio verso il

nulla indistinto (nirvana), il Signore ci ha rivelato che la nostra vita è unica, un cammino rettilineo dal nostro concepimento all'eternità. E dunque ognuno di noi ha una storia, e la storia ha valore, appunto perché unica, e tutto cammina e tutto ha senso, perché tutto è vocazione, e noi siamo in dialogo con Dio e fra di noi. C'è un bel motto che possiamo fare nostro: "Vivi oggi come se fosse l'ultimo giorno, progetta il domani come se non dovessi morire mai!". Il cristiano ha la gioia interiore di piacere al Padre sempre, e sa che le cose belle di oggi sono annuncio e segno del domani dono sempre della sua misericordia.

Dio e basta. Quando qualcuno rimprovera i Cristiani di fare il bene "in vista di un premio" e non per se stesso, e quindi affermano che la morale laica è molto migliore della loro, non hanno compreso una cosa fondamentale. Il Paradiso e il premio di cui si parla non è qualcosa di esterno a noi, non è qualcosa di aggiuntivo, come appunto è un premio, ma è la pienezza della nostra natura e vocazione. In realtà, noi attendiamo dal Signore solo Lui, il dono della sua vita, la sua adozione a figli, l'essere per sempre con lui. La descrizione del Paradiso come luogo di delizie ha una derivazione pagana ed è stata accolta per esempio nel Corano (in qualche modo), ma non ha nulla di cristiano. "Dio è la mia parte di eredità" (Sl 15) e la fine del cammino sarà soltanto "dolcezza senza fine alla tua destra" (sempre Sl 15). Noi non viviamo in vista del premio, noi viviamo per il Signore, questa è la differenza; la nostra morale è dialogica, è in dialogo vitale con qualcuno, non è disperatamente solitaria, come quella "laica". Ma premessa questa fondamentale differenza, il nostro amore deve essere diretto alla persona umana, non diversamente da qualsiasi morale disinteressata, perché lo dobbiamo e vogliamo fare, come diceva S. Agostino, "per amore del tuo amore", e quindi in modo assolutamente gratuito e vero, anche se pieno di una speranza di infinito. Anzi, il nostro primo gesto di amore deve essere quello di tentare di regalare la nostra speranza e la nostra fede, prima ancora che il pane o i vestiti, perché non di solo pane vivrà l'uomo.. Troppo spesso, lungo la storia, l'aiuto senza speranza di tanta gente "brava" ha portato quelli che aiutavano a chiedersi "perché tutto questo?"

Tra "già" e "non ancora". Le due venute del Signore Gesù. Secondo una espressione felice e famosissima del teologo Oscar Cullman (un libro da leggere: Cristo e il tempo), noi in questo tempo siamo in una situazione paradossale. Tutto è "già" avvenuto in Gesù Cristo, evento escatologico per eccellenza. Nel tempo, dove tutto passa, è avvenuto invece qualcosa di assoluto e definitivo: Dio stesso è entrato nel tempo, è diventato solidale con i peccatori, è morto e risorto per noi. Il male è già vinto, le porte della vita eterna sono già aperte (Gv 5,23ss). Basta credere e siamo già nella vita: egli già è signore universale e ci attira a lui (Gv 12,31-32). Ma ancora questo evento definitivo deve attuarsi nel tempo della nostra libertà, della nostra condivisione con il Cristo; ancora la Chiesa deve raggiungere il numero stabilito e definitivo dei suoi figli. Dunque siamo "non ancora" nella rivelazione definitiva di ciò che è accaduto definitivamente. E' il tempo fra le due "parusie" (apparizioni, presenze, interventi) del Signore. Egli che è venuto nell'umiltà, dicevano i santi Padri, verrà nella gloria per un regno che non avrà fine (come diciamo nel Credo). In questo tempo deve crescere la tensione verso il Regno; in questo tempo si matura la nostra scelta che varrà per l'eternità e siamo chiamati a completare in noi quello che manca ai patimenti di Cristo (Cl 1,24ss). Tempo di persecuzione, tempo di tensione, tempo in cui il grano deve tollerare la zizzania (Mt 13!), tempo in cui è possibile crescere e in cui è possibile cadere.

La Chiesa celeste e quella terrestre: comunione senza confini, interscambi spirituali, un solo amore. La Chiesa, la comunione-comunità di Dio in Gesù Cristo, abbraccia tutti i tempi, tutti gli spazi e quindi tutte le persone. Essa è per sua natura "cattolica", perché uno solo è Dio e uno solo il Signore Gesù e uno solo è lo Spirito che la anima (Ef 4,1ss). Per questo crediamo che coloro che ci hanno preceduto presso il Signore formano con noi la stessa Chiesa, sono uniti a noi da vincoli di fede e di amore, pregano con noi e per noi, amano con noi lo stesso Padre di tutti e ci attendono alla fine del cammino. Se ancora hanno bisogno di una qualche purificazione davanti a Dio, noi preghiamo per loro; se noi abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio, loro pregano per noi e ci sono vicini nell'affetto. In Dio ci vedono e ci seguono. E ci attendono alla fine del cammino. Perché la Chiesa sia una, uno solo Cristo che ama se stesso in eterno (S.Agostino).